

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Corso di Laurea Magistrale in Amministrazione Aziendale

TESI DI LAUREA

***Il reddito di base come esigenza alla luce dei
nuovi tempi***

LAUREANDO

Michele Pezzella

RELATORE

Prof. Marco Boccaccio

Anno Accademico 2020-2021

*Ho scritto il tuo nome nelle stelle, perché questo Amore,
nato nel sacrificio e nell'oscurità della Terra, risuonasse nell'Universo,
ed io potessi infine incontrarti, quale vivi e crei, nella Luce che
dissolve l'Oscurità della Terra.*

Massimo Scaligero

*Soltanto il cuore
ci potrà salvare
costruendo per noi
arche leggere
per navigare
i mari dell'inverno.
O costruirà per noi
ali di piuma
per farci trasmigrare
da stagioni di brume
verso pascoli verdi.
Sarà brace ardente
dentro di noi
se fuori è gelo,
acqua pura di fonte
nel deserto riarso,
ci darà occhi nel buio,
parole nel silenzio.
Soltanto il cuore
ci terrà legati
quando turbine e vento
squasseranno il mondo
cancellando la vita;
soltanto lui potrà farla tornare,
seme dentro di noi.
Sulle aride bocche
degli uomini superbi
soltanto il cuore
potrà far sbocciare
l'umiltà di un sorriso.*

Fulvio Di Lieto

Indice

Introduzione.....	1
1. Evoluzione e definizione del reddito di base nel tempo.....	3
1.1 La storia: l'evoluzione del reddito di base.....	3
1.2 Promuovere la libertà individuale	25
1.3 Due principali punti di vista.....	31
1.4 I sistemi di rimesse sociali	32
1.5 Reddito minimo garantito e Sussidio di disoccupazione.....	35
1.6 Il reddito di base universale e incondizionato: caratteristiche e anatomia	40
2. Analisi e motivazioni sul 'perché' dovrebbe essere introdotto il reddito di base.....	52
2.1 Reddito di base a confronto	52
2.2 Etica e morale alla 'base' delle giustificazioni.....	63
2.3 Tecnologia e digitalizzazione dei nuovi tempi, ed una considerazione politica.	72
2.4 Breve analisi del finanziamento di un reddito di base	83
2.5 La via d'uscita.....	94
3. Sperimentazioni in giro per il mondo	102
3.1 Progetti e sperimentazioni nel continente africano	103
3.2 Progetti e sperimentazioni nel mondo asiatico	108
3.3 Progetti e sperimentazioni nel continente americano.....	110
3.4 Progetti e sperimentazioni nel continente Europeo	116
3.5 La situazione in Italia.....	120
Conclusioni.....	128
Ringraziamenti.....	130
Bibliografia	131

Introduzione

Il lavoro che mi accingo a svolgere come tesi di laurea magistrale in economia e commercio, nello specifico amministrazione aziendale, è rivolto all'esame e allo studio della grande problematica della povertà e delle possibili soluzioni che i vari studiosi sia del passato ma soprattutto del presente propongono. L'ampio problema della povertà ha interessato l'umanità in tutti i tempi compreso il momento storico attuale. Il fatto che l'essere umano ha da sempre avvertito la povertà come una situazione negativa ed apportatrice di grandi sofferenze è sempre scaturita dall'aspetto morale e religioso dell'uomo che in ogni tempo ha cercato qualche modalità per risolvere tale situazione. Infatti l'essere umano è prioritariamente interessato a risolvere i propri problemi personali ed individuali cercando di soddisfare nel miglior modo possibile le proprie esigenze economiche, sociali e psicologiche, ma sempre manifesta interesse per gli altri e per l'intera compagine umana a partire dai propri familiari a cui è legato da rapporti di convivenza fondati sull'affetto e sull'amore dei consanguinei fino a interessarsi dei propri amici, gruppi di appartenenza, la propria etnia, il proprio popolo, la propria nazione, la propria patria e così via; quindi non è soltanto egoista ma anche altruista, anche se l'interesse primario è prevalentemente egoistico. Tutto ciò viene evidenziato ad esempio dal volontariato e dal cosiddetto terzo settore in tutte le sue declinazioni: la Caritas, la croce rossa, la croce verde, la misericordia, le ONG che oggi sviluppano un grande lavoro di solidarietà umana in tutti i campi e in tutto il mondo. La solidarietà tra gli esseri umani è stata sempre presente prevalentemente dal Cristianesimo in poi ma senz'altro anche nelle epoche precristiane, infatti nell'antico Israele vi era l'obbligo per chi produceva beni di versare al Tempio di Gerusalemme la decima parte dei vari prodotti affinché coloro che non potevano e non dovevano lavorare come ad esempio i leviti, che erano i sacerdoti che si occupavano a tempo pieno del cosiddetto servizio divino, potessero vivere dignitosamente come tutti gli altri; la decima serviva anche per distribuire quanto era possibile per i poveri quindi, in

sostanza tutti, oltre i leviti, dovevano pagare la tassa. Troviamo un esempio concreto nel vangelo di Matteo, capitolo 17, 24-27: "Venuti a Cafarnao, quelli che riscuotevano il didramma si rivolsero a Pietro e gli dissero: <<il vostro maestro non paga il didramma?>>. Ed egli: <<sì>>. Quando tornò, Gesù lo prevenne dicendo: <<che te ne pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono tasse e tributi, dai loro figli oppure dagli estranei?>>. Ed egli: <<dagli estranei>>. Allora Gesù disse: <<perciò i figli ne sono esenti. Ma per non scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il pesce che per primo abbocherà; aprigli la bocca e vi troverai uno statere. Lo prenderai e lo darai loro per me e per te>>".

Forme primordiali di aiuto e di solidarietà si possono trovare anche nell'antica Grecia, dove i cittadini più ricchi andavano incontro alle esigenze dello Stato e della polis mediante un sistema di contribuzione diretto, in cui appunto veniva fornito direttamente allo stato ciò di cui aveva effettivamente bisogno. Nell'antica Roma, invece, la prima fonte di entrata ordinaria da destinare alle istituzioni pubbliche era la "vectigal" che riguardava la complessità dei redditi che lo stato romano era in grado di trarre dai beni demaniali. Se, dunque, è vero che l'essere umano in quanto tale non è solo egoista, se in lui si cela un velo di altruismo che lo porta a spingersi oltre i suoi confini personali, che cosa può veramente fare una volta varcata la soglia del terzo millennio? Che cosa possiamo fare noi per l'essere umano e per la sua evoluzione animico-spirituale? Qual è la chiave e la soluzione alla luce dei continui cambiamenti cui stiamo assistendo al giorno d'oggi?

1. Evoluzione e definizione del reddito di base nel tempo

1.1 La storia: l'evoluzione del reddito di base

Nel corso delle epoche vi sono stati numerosi studiosi ed autori che, seppur partendo da idee e contesti differenti, mediante lo sviluppo dei loro pensieri hanno in un certo senso contribuito a plasmare ciò che al giorno d'oggi viene definito come basic income o reddito di cittadinanza. È molto importante affermare come questo tipo di idea abbia avuto le sue fondamenta fin dagli inizi del XVI secolo, per poi arricchirsi sia sul piano teorico quanto sul piano delle realizzazioni pratiche. Quando parliamo di un reddito incondizionato ed universale in grado di essere libero da qualsiasi tipo di vincolo e obbligo lavorativo non possiamo non citare quelli che sono stati gli eventi iniziali che hanno dato vita a sistemi di protezione sociale, passando da interventi di tipo assistenziale fino ad arrivare a interventi ben più strutturati di tipo previdenziale: in questo senso, "dopo le prime legislazioni inglesi in favore dei poveri (Poor Laws) di Elisabetta I sul finire del XVI secolo, sarà il passaggio tra XVIII e XIX secolo a vedere la nascita del welfare state europeo e la conseguente introduzione di prime, contenute spese pubbliche destinate alla previdenza, all'assistenza, all'istruzione, alla sanità e ai sostegni al reddito dinanzi alla miseria economica e sociale in cui era costretto il proletario e il sottoproletario urbano"¹. Sarà solamente dagli anni Ottanta dell'Ottocento che una legislazione fatta dal cancelliere prussiano Otto Von Bismarck permetterà di "rendere obbligatorie le assicurazioni contro le malattie, gli infortuni e per una vecchiaia dignitosa"², introducendo il famoso principio assicurativo "finanziato dagli stessi lavoratori attraverso la sottoscrizione e il pagamento di quote proporzionate al lavoro svolto". Solo grazie all'avvento della crisi

¹ (Gobetti & Santini, 2018), p. 14-15

² (Gobetti & Santini, 2018)

economica degli anni Trenta del novecento e allo scoppio della Seconda guerra mondiale assisteremo ad un ulteriore “mutamento dei sistemi di tutele sociali”³. L’idea di un reddito garantito, sebbene sotto forma di una pura assistenza, la si può trovare già nel 1516 quando un certo Thomas More (Tommaso Moro), un noto politico e filosofo inglese di orientamento umanista, scrisse un libello intitolato Utopia. All’interno di esso, il viaggiatore portoghese Raffaele Itoldeo, che aveva già visitato l’isola di Utopia, riporta una conversazione avuta da lui stesso con l’Arcivescovo di Canterbury, John Morton (Giovanni Morton): “accadde un giorno [...] che trovandomi a tavola con lui ci fosse anche un tale che conosceva alla perfezione le leggi del vostro paese e che, cogliendo non ricordo quale occasione, prese a elogiare vivamente la vostra rigida giustizia esercitata nei confronti dei furti tanto da impiccarne, non raramente, persino venti sullo stesso patibolo, onde ciò di cui più si stupiva era che non capiva per quale triste destino, con tanto castigo, ancora ci fosse chi andava in giro a rubare. ‘Nessuna meraviglia’, intervenne allora parlando liberamente alla presenza del Cardinale, ‘non solo la punizione è esagerata ma non serve a nulla: troppo crudele per castigare un furto, è insufficiente per tenerlo a freno. Un semplice furto non è infatti quel gran delitto che meriti d’esser punito con la morte, né esisterà mai pena così grave da impedire che rubi chi non ha altro modo per cercare di sopravvivere. Così comportandovi, mi sembra che non solo voi ma tanti altri facciate esattamente come quei cattivi maestri che preferiscono battere i loro discepoli anziché istruirli. Anziché ricorrere, contro i ladri, a pene così gravi e terribili, meglio sarebbe provvedere a che nessuno abbia a trovarsi nella spietata necessità prima di rubare e quindi di andare a morte. ‘E a questo’, soggiunse, ‘si è pur provveduto: ci sono le arti manuali e la lavorazione dei campi per

³ (Gobetti & Santini, 2018), p.15-16: *nel 1942 Lord William Beveridge presenta il cosiddetto <<Rapporto Beveridge>> dedicato alla sicurezza sociale e ai servizi annessi. Su questa base si introdurranno alcune innovative misure di protezione sociale definendo così le basi del welfare state contemporaneo. Oltre all’istituzionalizzazione di meccanismi assicurativi – mediante versamenti dei contributi da parte dei lavoratori per la pensione, ad esempio – si farà ricorso alla fiscalità generale per finanziare interventi di politiche sociali pubbliche.*

guadagnarsi da vivere se non si vuole delinquere per mero impulso' ”⁴. All'interno di questa conversazione è lo stesso Itoledo ad accennare ad uno schema, ovvero trovare loro un lavoro che gli permetta di guadagnare il pane, che sarebbe stato senza ombra di dubbio più efficace per combattere la criminalità e i numerosi furti esistenti nell'Inghilterra di quel periodo storico, evitando la tanto spregevole condanna a morte dei ladri che avrebbe contribuito all'aumento degli omicidi. Nello stesso periodo di Tommaso Moro vi era un suo amico intimo e collega umanista che senza modestia alcuna può essere considerato il vero padre fondatore di un reddito minimo garantito “poiché fu il primo a elaborare uno schema dettagliato e sviluppare un argomento esauriente per esso, basato su considerazioni teologiche e pragmatiche”⁵. Costui si chiamava Juan Luis Vives (1492-1540), nato a Valencia, in Spagna, da una famiglia di ebrei convertiti, studiò alla Sorbona ma ben presto si stancò della filosofia scolastica conservatrice che era prevalente a Parigi⁶ e si trasferì quindi a Bruges nel 1512, e nel 1517 a Loviano, una dei principali centri del movimento umanista, dove fu nominato professore nel 1520⁷. Nel 1526 scrisse un libro intitolato *De Substantive Pauperum* (Sull'assistenza ai poveri) che indirizzò al sindaco di Bruges. Come sostiene Van Parijs il “De Substantive Pauperum costituisce il primo appello argomentato ed esplicito in favore di un programma di assistenza pubblica, che si può ritenere precorra ciò che oggi chiamiamo welfare state. La prima parte dell'opera è costituita da una discussione teologica volta ad ancorare questo programma al dovere cristiano della carità, [...] per altro, è nella seconda parte dell'opera che emerge l'originalità del De Substantive Pauperum. Vives vi sostenne la necessità di un coinvolgimento diretto delle autorità civili nel

⁴ (More, 2020), p.37

⁵ (Van Parijs, A short history of the Basic Income idea, 2019)

⁶ (Van Parijs & Vanderborght, Il reddito di base, una proposta radicale, 2017), p.86: *in una lettera a Moro, Erasmo disse di lui che “a dispetto della sua giovane età, ha una conoscenza di tutte le branche della filosofia di gran lunga superiore a quella della maggior parte degli studiosi”.*

⁷ (Van Parijs, A short history of the Basic Income idea, 2019)

soccorso ai poveri”⁸ ed inoltre non si limitò a sostenere il principio dell’assistenza pubblica ma, mediante questo suo elaborato, sottolineò la presenza di uno schema assistenziale fortemente condizionato, dato che era destinato alla popolazione in stato di bisogno, quale che fosse la causa del bisogno e veniva richiesta la buona volontà nella ricerca di un lavoro, preferendo infine aiuti in natura rispetto a quelli in denaro: “anche coloro che hanno dissipato le loro fortune vivendo in modo dissoluto – attraverso il gioco, le prostitute, il lusso eccessivo, la gola e il gioco d’azzardo – dovrebbero ricevere cibo, perché nessuno dovrebbe morire di fame. Tuttavia dovrebbero essere assegnate loro razioni più piccole e compiti più fastidiosi in modo che possano essere di esempio per gli altri. [...] Non devono morire di fame, ma devono sentire i suoi dolori. Qualunque sia la fonte della povertà, ci si aspetta che i poveri lavorino. Anche ai vecchi e agli stupidi dovrebbe essere possibile dare un lavoro che possono imparare in pochi giorni, come scavare buche, prendere l’acqua o portare qualcosa sulle spalle. Lo scopo di richiedere tale impegno ai beneficiari del regime è in parte quello di farli contribuire al finanziamento di quest’ultimo. Ma è anche per assicurarsi che essendo occupati e assorti nel loro lavoro, si asterranno da quei pensieri e azioni malvagie in cui si impegnerebbero se fossero inattivi. Anzi, questa preoccupazione dovrebbe costantemente estendersi ai nati ricchi: aveva ragione l’imperatore Giustiniano, secondo Vives, nell’imporre una legge che vietava a tutti di trascorrere la vita nell’ozio. Se i poveri non possono essere parassiti, perché potrebbero i ricchi?”⁹. Come possiamo notare, il finanziamento dello schema avveniva in parte mediante gli stessi beneficiari del programma e in parte mediante le donazioni volontarie dei più ricchi. L’opera di Vives affonda la sua importanza nella capacità di aver portato un’ondata di novità nella forma di aiuto ai poveri che fino ad allora godeva del monopolio ecclesiastico. Già nel 1525, tuttavia, venne introdotto ad opera dei magistrati della città fiamminga di Ypres

⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017)p.87

⁹ (Van Parijs, *A short history of the Basic Income idea*, 2019)

un programma aderente al modello di Vives e, per difendersi dagli attacchi della chiesa, nel 1531 i magistrati produssero uno scritto dove “insistevano sul fatto che `i mendicanti fisicamente abili che non vogliono lavorare per guadagnarsi da vivere verranno destinati al lavoro manuale, perché altrimenti, a scapito proprio e di tutta la comunità, nutriranno peccaminosamente la propria indolenza della carità dei benevolenti e raccoglieranno i frutti del lavoro altrui’. In virtù delle delucidazioni fornite, il programma di Ypres fu approvato con l’aggiunta di una serie di condizioni”¹⁰. Il pensiero di Vives ottenne una notevole influenza soprattutto in Inghilterra dove, tra il 1597 e il 1601, si assistette all’emanazione delle *Poor Laws* elisabettiane. Si trattava di provvedimenti legislativi che “obbligavano le autorità municipali del regno a fornire assistenza in natura ai bisognosi e a richiedere delle prestazioni lavorative – se necessario in apposite workhouses – a tutti coloro che fossero fisicamente abili. Questi interventi erano finanziati attraverso le Poor rate, una imposta estesa a tutti i parrocchiani che possedessero ricchezze oltre una determinata soglia¹¹”. Questo tipo di modello dominò in maniera incontrastata l’Inghilterra per almeno due secoli e venne imitata anche nelle colonie nordamericane. Chi, in un certo senso, ebbe da ridire sulle *Poor Laws* fu John Locke (1632 – 1704), famoso filosofo e medico inglese considerato il padre fondatore del liberalismo classico, il quale evidenziò lo scarso rigore con cui la legislazione veniva attuata. Secondo Locke, “i vagabondi inattivi maggiori di quattordici anni erano condannati a tre anni di lavori forzati sulle navi o in apposite case di correzione; quelli minori di quattordici anni avrebbero dovuto frequentare delle working schools”¹², raccomandando la nomina di responsabili di mendicanti presso le parrocchie con il compito di evitare di trovare mendicanti che girovagano per le strade. Solo verso la fine del XVIII secolo comincia ad emergere un tipo di pensiero del tutto nuovo rispetto a quanto visto fino ad ora, in grado di svolgere un ruolo superiore nell’alleviare

¹⁰ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.91

¹¹ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.93

¹² (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.94

la povertà in Europa. Il fautore di questa idea è da ricercarsi nel matematico e attivista politico Antoine Caritat, marchese di Condorcet (1743 – 1794). Dopo aver svolto un ruolo molto importante nella rivoluzione francese sia come giornalista che come membro della Convenzione, Condorcet fu imprigionato e condannato a morte¹³. Durante i mesi in cui egli si rifugiò per tentare di sfuggire a questa condanna scrisse la più nota fra le sue opere, *l'Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* (l'abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano, 1795) dove all'interno del suo ultimo capitolo Condorcet fornisce la prima generale formulazione di un'idea destinata a un radioso avvenire, quella della previdenza sociale, in grado di ridurre la disuguaglianza, l'insicurezza e la povertà: "Esiste quindi una causa necessaria di disuguaglianza, di dipendenza e anche di miseria, che minaccia senza tregua la classe più numerosa e più attiva delle nostre società. Mostreremo che si può in gran parte distruggerla, opponendo il caso a se stesso, assicurando a colui che raggiunge la vecchiaia un aiuto prodotto dai suoi risparmi, ma aumentato dai quelli degli individui che, facendo lo stesso sacrificio, muoiono prima del momento di aver bisogno di raccoglierne il frutto [...]. È all'applicazione del calcolo delle probabilità della vita e agli investimenti in denaro, dobbiamo appunto l'idea di questi mezzi, già impiegati con successo, senza mai tuttavia esserlo stati con quell'estensione, quella varietà di forme, che li renderebbero veramente utili non solo ad alcuni individui, ma all'intera massa della società, che essi libererebbero da quella rovina periodica di un gran numero di famiglie, fonte sempre rinascente di corruzione e di miseria"¹⁴. L'idea di Condorcet non ebbe un impatto immediato, ma riscosse un buon successo soprattutto nel XIX secolo, dove la Rivoluzione industriale rese in maniera sempre più urgente l'individuazione di forme di protezione sociale che andassero oltre il semplice quadro dell'assistenza pubblica. L'idea di una previdenza sociale era basata sul principio

¹³ (Van Parijs, A short history of the Basic Income idea, 2019)

¹⁴ (Van Parijs & Vanderborght, Il reddito di base, una proposta radicale, 2017), p.106

contributivo da parte dei lavoratori e "libere associazioni di mutuo soccorso si diffusero in molte città europee, spesso in relazione all'ascesa del movimento operaio. [...] Nel tentativo di contrastare la crescita del movimento socialista e di rafforzare l'unificazione nazionale, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck istituì, fra il 1883 e il 1889, il primo sistema generale di assicurazione obbligatoria per i lavoratori a copertura di malattia, invalidità e anzianità, con l'attivo coinvolgimento nella sua gestione di datori di lavoro e sindacati. [...] da Bismarck in poi, la protezione sociale cessò di essere un compito marginale dei governi e venne gradualmente riconosciuta come una delle loro funzioni primarie, spesso assolta in collaborazione con le cosiddette 'parti sociali', cioè con i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. Ciò segnò la nascita del moderno stato sociale, il cui fulcro è costituito dalla previdenza sociale"¹⁵. Con questo sistema si assistette ad una relegazione nel ruolo di secondo posto all'assistenza pubblica, questo perché i programmi di assicurazione anche se non riservati direttamente ai poveri ebbero un enorme impatto sulla povertà. I programmi di previdenza sociale infatti incorporarono "una parte notevole degli atti redistributivi o di autentica solidarietà, vale a dire una quota crescente dei trasferimenti della popolazione più avvantaggiata a quella più svantaggiata", offrendo "gran parte delle prestazioni cui provvedevano in passato la beneficenza privata e l'assistenza pubblica"¹⁶, basti pensare all'indennità di disoccupazione, all'assistenza sanitaria e alla pensione di vecchiaia. In un certo senso la previdenza sociale si avvicinò maggiormente all'idea di un reddito di base perché ritenuto più inclusivo e universale ma soprattutto perché è in grado di rappresentare non una sorta di elemosina ma bensì un vero e proprio diritto. Tuttavia si può sicuramente affermare come questo schema abbia dimostrato di avere un'importante differenza sia dal reddito di base che dall'idea di reddito minimo garantito, dato dalla forte condizionalità al lavoro cui si è soggetti e quindi dal modo con cui

¹⁵ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.108

¹⁶ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.109

questo tipo di schema si finanzia; infatti, un programma di previdenza "funziona abbastanza bene in quei contesti nei quali la maggior parte della popolazione è costituita da lavoratori che hanno pagato, o da dipendenti il cui datore di lavoro ha pagato, i dovuti contributi assicurativi che danno loro diritto all'intero pacchetto di benefici sociali. Cessa però di funzionare nel momento in cui questa condizione non è soddisfatta"¹⁷. Il 1795 fu un anno particolarmente importante non solo perché Condorcet diede le basi generali per la teoria della previdenza sociale, ma anche perché nello stesso periodo uno dei suoi più cari amici cominciò a scrivere un libello il quale dopo un paio di secoli sarà riconosciuto come "la prima proposta di un provvedimento molto simile a un vero e proprio reddito di base non condizionato. In un pamphlet dal titolo *La giustizia agraria*, indirizzato 'al legislativo e al direttorio esecutivo della repubblica francese', Thomas Paine (1737-1809), una figura di spicco del movimento rivoluzionario americano e di quello francese, avanzò un programma radicalmente diverso sia dall'assistenza pubblica sia dalla previdenza sociale. In questo scritto, egli propose di 'creare un fondo nazionale con cui pagare a ogni persona, al compimento di ventun anni la somma di quindici sterline come parziale compenso per la perdita della sua eredità naturale a causa dell'introduzione del sistema della proprietà fondiaria; inoltre pagare vita natural durante a ogni persona dall'età di cinquant'anni una somma di dieci sterline l'anno, e altrettanto a tutti gli altri al compimento della stessa età"¹⁸: "È una posizione da non contestare, scrive, che la terra, nel suo stato naturale e incolto, era, e avrebbe continuato a essere, proprietà comune della razza umana". Man mano che la terra viene coltivata, "è solo il valore del miglioramento, e non la terra stessa, che è nella proprietà individuale. Ogni proprietario, quindi, di terre coltivate, deve alla comunità una rendita fondiaria (poiché non conosco termine migliore per esprimere l'idea) per la terra che possiede; ed è da questa rendita fondiaria che verrà emesso

¹⁷ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.110

¹⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.115-116

il fondo proposto in questo piano". Da questo fondo, "ad ogni persona, una volta raggiunta l'età di ventuno anni, sarà pagata la somma di quindici sterline, a titolo di risarcimento parziale, per la perdita della sua eredità naturale, da parte dell'introduzione del sistema della proprietà fondiaria. E inoltre, la somma di dieci sterline all'anno, durante la vita, a ogni persona ora vivente, di età di cinquant'anni, ed a tutti gli altri che arriveranno a quell'età". I pagamenti, insiste Paine, dovrebbero essere fatti "a ogni persona, ricca o povera", "perché è al posto dell'eredità naturale, che, come diritto, appartiene a ogni uomo, al di sopra della proprietà che può aver creato, o ereditato da coloro che lo hanno fatto"¹⁹. È molto importante sottolineare come la giustificazione morale di Paine rifletta profondamente la tradizione cristiana dove la terra è considerata proprietà comune a tutti gli uomini²⁰, ma non si ferma qui, bensì egli afferma anche che ciò che viene proposto non è una semplice elemosina, che ci rimanda ai tempi in cui l'assistenza era nelle mani ecclesiastiche, ma rappresenta a tutti gli effetti un vero e proprio diritto in grado di riflettere la giustizia e non un mero dono. Con una tassa di accesso alla proprietà fondiaria "i proprietari,[...], rendono alla società il valore di ciò che mai sarebbe dovuto entrare in loro possesso. E con tale restituzione essi garantirebbero la sicurezza e la legittimità dei loro averi. Inoltre, tutti i cittadini (proprietari e non proprietari), grazie alle quote pagate dal fondo nazionale, riceverebbero se non una parte della terra, il suo equivalente in denaro; una somma certamente contenuta, ma sufficiente ad acquisire i mezzi iniziali per sostenersi, e che al declinare delle forze fisiche avrebbe offerto maggiore sicurezza economica per tutti"²¹. L'innovazione apportata da Paine è

¹⁹ (Van Parijs, A short history of the Basic Income idea, 2019)

²⁰ (Del Bò & Murra, 2014), p.10: *L'idea stessa di proprietà fondiaria nascerebbe così da due errori: innanzitutto dalla confusione teorica e dall'impossibilità pratica di distinguere la nuda terra dai miglioramenti e dal lavoro apportato dagli esseri umani, e inoltre da un atto di prevaricazione originario commesso da alcuni che attraverso l'uso della forza, insieme ai frutti del lavoro, si sono arrogati un diritto esclusivo anche sui terreni. Si tratta di un diritto che i governi hanno poi continuato a proteggere attraverso la spada ma che, è convinzione di Paine, andrebbe rinegoziato dai governi di nuova generazione, i governi cioè sorti dalle rivoluzioni a lui contemporanee e che fondano la propria autorità sui diritti naturali e sul consenso dei governati, molti dei quali da secoli sono ormai allontanati dal proprio diritto (naturale) di far uso della terra.*

²¹ (Del Bò & Murra, 2014), p.11

sicuramente quella di non costruire un modello basato solamente sul sostegno ai poveri, ma un sistema rivolto a tutti i cittadini. Sempre in quel contesto storico, per la precisione nel 1797, venne pubblicato a Londra un pamphlet denominato *I diritti dei Bambini*, dove Thomas Spence (1750-1814), noto insegnante e attivista inglese, attaccò la Giustizia agraria di Paine per “per aver eretto sulla base di una ‘grande verità fondamentale’ solo ‘un’esecrabile struttura fatta di espedienti di compromesso’. Quindi passava a formulare la proposta che, a suo dire, aveva instancabilmente difeso sin dalla giovane età. Tutte le terre e gli edifici di ciascuna municipalità avrebbero dovuto essere affidati alla custodia di un comitato di donne, il loro uso messo all’asta e parte dei proventi usati per coprire le spese pubbliche – incluse quelle per la costruzione e manutenzione degli edifici – e le tasse da pagare per il governo. ‘Quanto resta, al netto di tutte le spese, lo divideremo equamente in parti uguali fra tutte le anime viventi della parrocchia, siano esse maschi o femmine, sposati o meno, legittimi o illegittimi, dal primo giorno di vita all’età più avanzata, senza alcuna distinzione fra le famiglie dei ricchi agricoltori e dei mercanti [...] e quelle dei lavoratori manuali e poveri’²². La giustificazione morale adottata da Spence ricalca in qualche maniera quella di Paine, ma con la differenza che il programma di Spence, stando a quanto egli stesso sosteneva, avrebbe fornito a tutti mezzi per una sussistenza confortevole che gli avrebbe permesso di comprare non solo ciò che era necessario ma anche beni raffinati e di lusso. Che siano stati più o meno generosi entrambi i programmi, dopo una breve discussione da parti di alcuni riformatori inglesi negli anni Venti dell’Ottocento, precipitarono ben presto nell’oblio. È bene dire che la proposta di Paine, tra le altre cose, non rappresenta un vero e proprio reddito di base, in quanto prevedeva “un bonus all’inizio della vita indipendente (maggiore età o matrimonio) e poi una pensione di anzianità solo a partire da una data età in cui si può supporre che siano diminuite le forze necessarie ad affrontare un’intera giornata lavorativa e sia dunque

²² (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.119

maggiormente difficile, soprattutto per i più poveri, sbarcare il lunario²³. Il primo vero schema di RdC (reddito di cittadinanza) o reddito di base fu introdotto, su scala nazionale, da parte di un economista belga di scuola fuorieriana, ovvero Joseph Charlier (1816 – 1896). Charlier, con la pubblicazione del libro *Solution du Problème Social* (1848), propose infatti un dividendo territoriale per contrastare la situazione vigente in quel periodo, dove “la nuova società industriale aveva allontanato le persone dall’accesso diretto ai mezzi di sussistenza. Diritti demaniali quali quella della pesca, della raccolta, della piccola cacciagione, del pascolo erano stati via via soppressi senza essere in alcun modo compensati. Nella nuova società industriale la persona non-proprietaria aveva ormai un’unica modalità di acquisire il necessario alla sussistenza: il lavoro salariato”. Ecco che, quindi, la proposta di Charlier “si presenta come una forma di compensazione, un’indennità per il mancato accesso diretto alle risorse naturali: un reddito uguale per tutti i cittadini, offerto in modo incondizionato e costante a partire da una determinata età, quale corrispettivo appunto dei diritti demaniali ormai irrimediabilmente perduti nel nuovo modello economico^{24 25}. Certamente, l’intento di Charlier era quello di garantire “pane” per tutti ma “tartufi” per nessuno e, nondimeno, egli era fortemente convinto che “la distribuzione del potere negoziale verrebbe profondamente alterata: ‘non è più il lavoratore a doversi inchinare al capitale, ma è il capitale, ridotto del suo ruolo di controparte che dovrà negoziare con il lavoro su base prioritaria²⁶ obbligando quindi le industrie ad aumentare il salario per rendere più appetibile il posto di lavoro poco conveniente, che fino ad allora non godeva della giusta ricompensa. Un pensiero

²³ (Del Bò & Murra, 2014), p.11

²⁴ (Del Bò & Murra, 2014), p.12

²⁵ Su dividendo territoriale di Charlier così si esprime (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.121: *Thomas Paine si era fatto promotore di una dotazione di base per i giovani e di una pensione di base per gli anziani. Thomas Spence aveva propugnato un vero e proprio reddito di base a livello municipale. Il libro di Charlier contiene la prima proposta di un autentico reddito di base su scala nazionale: un ‘dividendo territoriale’, di importo uniforme, da pagare ogni trimestre a ogni ‘indigeno’ residente nel paese, senza distinzione di sesso e età, finanziato dai proventi degli affitti di tutte le proprietà terriere, edificate o meno.*

²⁶ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.122

molto vicino a quello di Charlier deriva dal noto filosofo nonché fondatore del socialismo utopico Charles Fourier (1772 – 1837) che già nel 1836, in *La falsa industria* espresse tale concetto: “Il primo diritto, quello del raccolto naturale, l'uso dei doni della natura, la libertà di cacciare, raccogliere, pascolare, costituisce il diritto di nutrirsi, di mangiare quando si ha fame. Questo diritto è negato nella civiltà dai filosofi e concesso da Gesù Cristo con queste parole: [...]. Gesù, con queste parole, consacra il diritto di prendere quando si ha fame, tutto ciò che è necessario dove si trova, e questo diritto impone al corpo sociale il dovere di assicurare alle persone un minimo di sostentamento: poiché la civiltà le priva del primo diritto naturale, quello di cacciare, pescare, raccogliere, pascolare, gli deve un risarcimento. [...] Se l'ordine civilizzato sottrae all'uomo i quattro rami della sussistenza naturale, caccia, pesca, raccolta, pascolo, costituendo il primo diritto, la classe che ha preso la terra deve alla classe frustrata un minimo di abbondante sussistenza, in virtù del nono diritto (abbondante sussistenza). Ma qui ci sono molti ostacoli alla concessione di questo diritto: in primo luogo, sarebbe necessario cercare e scoprire il meccanismo della società di industria combinata che, dando prodotto quadruplo, fornirebbe il minimo necessario per soddisfare. D'altra parte, poiché la moltitudine assicurata di un minimo abbondante vorrebbe poco o nessun lavoro, sarebbe necessario scoprire e organizzare un regime industriale attraente che garantisca la persistenza delle persone al lavoro, nonostante il loro benessere”²⁷. Come si può ben notare Fourier pone l'accento soprattutto sulle conseguenze che questo ‘minimo di dignitosa sussistenza’ avrebbe avuto in primis sulla qualità del lavoro e quindi sull'industria in generale. Tuttavia, “se è evidente che lo schema che Fourier aveva in mente in *La falsa industria* non implicava degli obblighi lavorativi, è altrettanto evidente che esso prevedeva un accertamento della condizione economica, con l'obiettivo di individuare i poveri: perciò era sì senza obblighi, ma

²⁷ (Van Parijs, *A short history of the Basic Income idea*, 2019)

non universale”²⁸. il tema toccato da Fourier è evidente come abbia riscontrato sia critiche che note di favore, ma, tra diversi personaggi vi fu in particolare una figura importante nel ramo dell’economia che mostrò una particolare ammirazione per l’elaborato e che sembra condividere una certa simpatia nel fourerismo, sto parlando del filosofo ed economista britannico John Stuart Mill (1806-1873). Nella seconda pubblicazione dei *Principi di economia politica* Mill sottolinea come il programma di Fourier sia degno di essere preso in considerazione ed in particolare egli sembra rompere quell’ambiguità, lanciata dal filosofo ed economista francese (nonché allievo di Fourier) Victor Considérant (1808 - 1893), riguardante l’universalità del minimo di dignitosa sussistenza: “La più abilmente combinata, e con la più grande lungimiranza di obiezioni, di tutte le forme di socialismo, è quella comunemente nota come Fourierismo. Questo sistema non contempla l'abolizione della proprietà privata e neppure dell'eredità; al contrario, prende apertamente in considerazione, come elementi nella distribuzione del prodotto, anche il capitale e il lavoro. [...] Nella distribuzione, viene prima assegnato un certo minimo per il sostentamento di ogni membro della comunità, capace o meno di lavorare. Il resto della produzione è suddiviso in determinate proporzioni, da stabilire in anticipo, tra i tre elementi, Lavoro, Capitale e Talento”²⁹. Nel XIX secolo vi furono altri pensatori che tentarono di introdurre una tassa in grado colpire il valore della proprietà privata ma nessuno di loro fu più abile, nello spiegare in maniera altrettanto chiara di Thomas Spence, Joseph Charlier o John Stuart Mill che i ricavati dovessero essere distribuiti direttamente alle persone piuttosto che investirli in altre spese pubbliche. Quanto appena descritto riguarda le proposte che si posizionano in ordine cronologico all’origine dell’idea del reddito di base. Tuttavia, anche il XX secolo ha contribuito allo sviluppo di questo pensiero e “il primo ad aprire il fuoco fu il matematico, filosofo, pensatore politico anticonformista, pacifista militante e vincitore del

²⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.126

²⁹ (Van Parijs, *A short history of the Basic Income idea*, 2019)

premio Nobel Bertrand Russell (1872 – 1970). In *Strade per la libertà*, un libro breve e penetrante pubblicato per la prima volta nel 1918, egli sostiene le ragioni di un modello sociale che combini vantaggi del socialismo con quelli dell'anarchismo³⁰: "L'anarchismo ha il vantaggio per quanto riguarda la libertà, il socialismo per quanto riguarda l'incentivo al lavoro. Non possiamo trovare un metodo per combinare questi due vantaggi? Mi sembra che possiamo. [...] Detto in termini più familiari, il piano che stiamo sostenendo ammonta essenzialmente a questo: che un certo piccolo reddito, sufficiente per il necessario, dovrebbe essere garantito a tutti, che lavorino o no, e che un reddito maggiore - tanto più grande come potrebbe essere garantito dalla quantità totale di merci prodotte - dovrebbe essere dato a coloro che sono disposti a impegnarsi in un lavoro che la comunità riconosce come utile [...]. Quando l'istruzione è finita, nessuno dovrebbe essere costretto a lavorare, e coloro che scelgono di non farlo per lavorare dovrebbe ricevere una mera possibilità di sostentamento ed essere lasciato completamente libero"³¹. In particolare Bertrand Russell con questo tipo di programma cerca di garantire ed assicurare il bisogno di tutti quei artisti che mediante le loro opere contribuiscono ad alleggerire una civiltà ormai troppo disincantata. Nello stesso anno in cui Russell pubblicò *Strade per la libertà*, il giovane ingegnere, quacchero e membro del Partito laburista Dennis Milner (1892 – 1956) pubblicò insieme alla sua moglie Mabel un breve pamphlet intitolato *Scheme for a State Bonus*: "[...] essi sostennero l'introduzione di un reddito incondizionato settimanale a tutti i cittadini del Regno Unito. Fissato al 20% del PIL pro capite, il 'bonus statale' avrebbe dovuto essere finanziato dai contributi di chiunque avesse 'un qualsiasi reddito' e [...] poiché il sistema era fondato sul diritto morale ai mezzi di sussistenza, si escludeva a priori di poter obbligare le persone a lavorare dietro minaccia di ritirare loro il bonus. [...] guadagnato l'accesso ai beni di prima necessità, i lavoratori si troveranno 'in una più equa

³⁰ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.128

³¹ (Van Parijs, *A short history of the Basic Income idea*, 2019)

posizione per negoziare' i salari. Migliori salari, a loro volta, 'significherebbero maggiore richiesta di beni di prima necessità e dunque un regime produttivo costante per tutte le industrie di base'³². La proposta di Milner incontrò molti apprezzamenti ma, dopo essere stata discussa nel congresso del 1920 del Partito laburista, venne rigettata definitivamente nel 1921. Tuttavia, non passò molto tempo prima che un altro ingegnere inglese recuperasse questa idea, colpito e preoccupato dalle trasformazioni che l'industria manifatturiera britannica aveva subito dopo la Prima guerra mondiale, ormai quasi a rischio sovrapproduzione. Clifford H. Douglas (detto 'il Maggiore') "propose - attraverso libri, conferenze e interventi scritti - l'introduzione di una serie di dispositivi di 'credito sociale', uno dei quali consisteva nel pagare a tutti i nuclei familiari un 'dividendo nazionale' mensile. Il movimento del credito sociale conobbe un'un'altra fortuna: fallì nel tentativo di radicarsi nel Regno Unito, ma fece molti proseliti in numerose città del Canada"³³. Mentre il credito sociale otteneva un certo entusiasmo anche se di breve durata, il reddito di base stava guadagnando terreno in una piccola cerchia di intellettuali vicini al partito Laburista. Uno dei più noti fu l'economista George D.H. Cole (1889 - 1959) dove in molte delle sue pubblicazioni difese in maniera assidua ciò che, a quanto pare, è stato il primo ad usare i termini di 'dividendo sociale' e 'reddito di base'; egli sosteneva che i redditi "dovrebbero essere distribuiti in parte come remunerazione del lavoro, in parte come pagamenti diretti dallo stato a ogni cittadino in forma di 'dividendi sociali' - il riconoscimento della rivendicazione di ogni cittadino in quanto consumatore ad aver parte del patrimonio comune delle forze produttive [...]. Lo scopo dovrebbe essere di rendere, il più velocemente possibile, tale dividendo abbastanza ampio da coprire la totalità dei bisogni minimi di ogni cittadino"³⁴. Il dividendo sociale venne difeso con una maggiore tenacia da un altro economista premio Nobel James Mead (1907 - 1995) dove "compiendo un'attenta analisi

³² (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.130-131

³³ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.132

³⁴ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.133

dell'evoluzione economica in corso, in merito alla quale aveva previsto l'aumento dell'uso della tecnologia a discapito del lavoro umano, egli propose un nuovo modello societario fondato sulla partnership tra capitale e lavoro e su quella che egli definisce 'nazionalizzazione inversa': lo stato avrebbe dovuto acquisire metà della proprietà delle aziende ma lasciarne ai privati la gestione. Con i proventi ottenuti dalla sua partecipazione all'economia, lo Stato avrebbe dovuto pagare a tutti i cittadini senza distinzione un uguale dividendo sociale. La partecipazione dello Stato al capitale aziendale sarebbe così da intendere come la partecipazione di tutti i cittadini alle azioni e ai proventi delle attività economiche della nazione"³⁵ ³⁶. Tutto questo fermento di idee e proposte nel bel mezzo delle due guerre portarono a pensare che il Regno Unito fosse un terreno maturo per una svolta politica che tuttavia non si verificò. Infatti, nel 1942 venne stilato e pubblicato il famoso rapporto Beveridge (formalmente intitolato *Report on Social Insurance and Allied Services* - Rapporto sulle assicurazioni sociali e sui servizi affini) che "propose una combinazione tra previdenza sociale e componenti residuali di assistenza pubblica, non lasciando alcun spazio per un reddito di base" e prevalse in Gran Bretagna nonostante un ultimo tentativo provato da Lady Juliet Rhys - Williams (1898 - 1964), un'esponente politica di ispirazione liberale al pari di Beveridge, "con il suo 'nuovo contratto sociale', che includeva il pagamento di un sussidio universale e individuale a tutti gli adulti, soggetto alla

³⁵ (Del Bò & Murra, 2014), p.12-13

³⁶ È bene specificare come James Meade proponga tre metodi di redistribuzione del reddito. (Meade, 1995), p.50-51: "la prima (che si potrebbe chiamare il metodo della 'democrazia proprietaria') opera secondo criteri ad aumentare la diffusione e l'eguaglianza nella distribuzione del possesso di ricchezza privata, e quindi del reddito derivante da possessi patrimoniali. [...] la seconda politica (che si potrebbe chiamare il metodo della 'proprietà sociale') produce indirettamente un effetto simile attraverso il trasferimento allo Stato di una considerevole fetta della ricchezza appartenente ai privati. Il reddito derivante da tale proprietà può essere distribuito sotto forma di un sussidio sociale da erogare a tutti i cittadini, indipendentemente dai loro guadagni. [...] oltre a questi due metodi, che fanno semplicemente leva sulla redistribuzione delle risorse esistenti, le quali non sono collegate ai salari, vi è un terzo metodo (che si potrebbe chiamare il metodo dello 'stato assistenziale'). Questo metodo converte il reddito da lavoro in reddito separato dal lavoro, attraverso l'aumento dell'aliquota fiscale e l'impiego degli introiti per erogare all'intera cittadinanza sussidi sociali di vario tipo che non sono collegati al livello di guadagno del singolo cittadino.

disponibilità a un 'impiego adeguato'³⁷. Il concetto di un reddito di base ritorna alla ribalta negli Stati Uniti nei turbolenti anni sessanta attingendo a tre diversi approcci. Fin dall'inizio degli anni sessanta, rifacendosi ad un concetto molto simile a quello espresso dal maggiore Douglas, Robert Theobald (1929 – 1999) "iniziò a farsi sostenitore di un 'reddito garantito' sulla base della considerazione che l'automazione stava creando abbondanza di beni, rendendo al contempo ridondante la forza lavoro. Il reddito garantito, affermò, 'è quindi necessario per ragioni sia di breve che di lungo termine. A breve termine, esso è necessario per il fatto che un numero sempre crescente di persone – impiegati, operai, medi dirigenti e professionisti – non può competere con le macchine; in mancanza del reddito garantito il numero di persone in povertà estrema e senza speranza crescerà. A lungo termine, avremo bisogno di una giustificazione per la distribuzione delle risorse che non sia basata sul possesso di un'occupazione. [...] ciò che dovrà guidare tale distribuzione è la considerazione per la libertà di ognuno: 'un reddito garantito permette alle persone di fare ciò che sembra loro importante [...]. Il progetto di reddito garantito è fondato sulla fondamentale fede americana nel diritto e nella responsabilità dell'individuo a decidere ciò che desidera e vorrebbe fare'". Ovviamente, la proposta fatta da Theobald venne da molte persone intesa come un programma che dovesse colmare solamente il divario esistente fra il reddito del nucleo familiare e la soglia della povertà, tuttavia vi sono alcuni passaggi del suo libro intitolato *Free Men and Free Markets* in cui viene sottolineata la possibilità di un pagamento avente la caratteristica universale: "la necessità è chiara: il principio di una base economica per ciascun individuo deve essere stabilito. Questo principio dovrebbe essere applicato senza distinzioni a ciascun membro della società e non dovrebbe comportare alcuna connotazione di inadeguatezza personale o implicare che un governo troppo generoso abbia elargito un reddito immeritato"³⁸. Il secondo

³⁷ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.134

³⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.138-139

approccio, rivoluzionario e quanto mai degno di nota, fu apportato dall'economista di Chicago e premio Nobel per l'economia Milton Friedman (1929 – 2006) nel libro *Capitalismo e Libertà*. Friedman non sposò mai in maniera diretta l'idea di un reddito di base, ma "rese popolare una proposta che, benché diversa dal reddito di base, può essere difesa sulla base della medesima argomentazione: l'imposta negativa sul reddito. Se vogliamo alleviare la povertà, egli sostiene, 'il meccanismo più accettabile, per motivi puramente tecnici, sarebbe un'imposta negativa sul reddito'. L'importo di un'imposta negativa sul reddito equivale dunque a un credito d'imposta uniforme e rimborsabile". Chiaramente, e come vedremo nello specifico più avanti, anche volendo usare tutta l'immaginazione possibile ci rendiamo subito conto di come questo tipo di idea differisca dal reddito di base per diversi motivi, eppure, secondo Van Parijs, "le due idee hanno abbastanza in comune perché la discussione dell'una sia utile alla discussione dell'altra"³⁹. L'obiettivo principale dell'imposta negativa sarebbe quella di rimpiazzare il disordine dei programmi di welfare presenti in quel periodo, contribuendo a rappresentare non tanto un diritto quanto un aiuto per cercare di alleggerire la miseria: "l'imposta negativa sul reddito sarebbe di gran lunga superiore a questa collezione di dispositivi assistenziali. Essa concentrerebbe le risorse pubbliche nell'integrazione del reddito dei poveri invece di distribuire fondi in modo indiretto nella speranza che qualcuno di essi abbia ricadute positive sui poveri. [...] sono favorevole a un'imposta negativa sul reddito, non perché credo che tutti abbiano un 'diritto' a cibo, vestiario e abitazione, a spese del prossimo, ma perché desidero unirmi agli altri contribuenti nell'intento di alleviare la miseria", conclude Friedman⁴⁰. Vale la pena citare come un suo collega nonché anch'egli vincitore del premio Nobel per l'economia Friedrich Hayek (1899 – 1992) sostenne senza alcuna ambiguità un reddito minimo come base per una società davvero libera: "non c'è ragione alcuna perché in una società

³⁹ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.139

⁴⁰ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.141

come la nostra, che ha raggiunto livelli generali di benessere, [la sicurezza di un reddito minimo] non debba essere garantita a tutti senza danneggiare la libertà di tutti. Ci sono questioni complicate sulla determinazione del livello di vita che dovrebbe essere garantito [...], ma non può esservi dubbio che un minimo di cibo, abitazione e vestiario, sufficienti a preservare la salute e la capacità di lavoro, debbano essere garantiti"⁴¹. Il terzo e ultimo approccio del dibattito statunitense vede nello specifico due figure che propongono grazie alla pubblicazione di una serie di articoli, un'idea di un reddito minimo molto più generale e più generoso rispetto alle altre idee. A partire dal 1965, l'economista di Yale a premio Nobel James Tobin (1918 – 2002) propose una sorta di credito di imposta che permettesse di riconfigurare quelle componenti dei programmi assistenziali e previdenziali rivolte alle fasce più deboli, includendo al suo interno la variante del reddito di base anticipato: "nel programma da loro proposto e analizzato, a ogni nucleo familiare sarebbe dovuto essere riconosciuto un credito di base variabile in ragione della composizione familiare, che ogni famiglia avrebbe potuto integrare con i redditi da lavoro e altri redditi tassati ad una aliquota uniforme"⁴². Si comincia dunque a parlare di un *demogrant* a livello di nucleo familiare, privo di obblighi e universale, sebbene non proprio su base individuale. Nello stesso periodo, l'economista di Harvard John Kenneth Galbraith (1908 – 2006), evidenziò, in un articolo del 1966, la necessità di un reddito minimo garantito: "dobbiamo prendere in considerazione una soluzione tempestiva ed efficace al problema della povertà, cioè l'erogazione di un reddito minimo in favore di ognuno. Esistono numerose argomentazioni contro tale proposta, ma molte di esse sono pretesti per evitare di pensare a una soluzione, persino a una incredibilmente plausibile"⁴³. Galbraith rimase fedele a questa sua idea fino alla fine dei suoi giorni⁴⁴ e nel 1968 sostenne insieme a James Tobin, Paul Samuelson

⁴¹ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.142

⁴² (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.143

⁴³ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.144-145

⁴⁴ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.146: *in una lecture tenuta nel giugno 1999 disse che 'a ognuno dovrebbe essere garantito un reddito di base decente.*

e Robert J. Lampman una petizione in cui ci si appellava al congresso degli Stati Uniti affinché adottasse un sistema di integrazione del reddito. Assieme agli accademici si unirono anche alcuni esponenti della società civile americana, tantoché, all'inaugurazione del NWRO nell'agosto del 1967 (la National Welfare Rights Organization) fu adottato come primo traguardo il raggiungimento di un reddito adeguato, "un sistema che garantisca a tutti gli americani denaro sufficiente a vivere delle vite dignitose sopra il livello di povertà". Tutto ciò contribuì a creare un certo fervore che non poté non essere notato dalle autorità pubbliche e a partire dal Gennaio del 1972 il senatore George McGovern, in lizza alle primarie del Partito Democratico per la candidatura alle presidenziali incluse nel suo programma la proposta di un reddito di base o *demogrant* privo di condizioni e dato in maniera individuale a ogni persona, consistente nel pagare una rata annuale di 1000 dollari a ogni americano. Tuttavia, a seguito di numerose critiche subite da questo tipo di programma, McGovern decise di ritirare la proposta e sostituirla con una che prevedeva solamente un aiuto ai poveri inabili al lavoro. Fin qui, abbiamo analizzato il percorso storico del reddito di base focalizzandoci soprattutto sui fatti accaduti in Inghilterra e negli Stati Uniti, ma, rimanendo sempre all'interno del XX secolo, cosa stava succedendo nel resto dell'Europa? Quali pensieri e quali idee si stavano muovendo? Ciò che in Europa si percepì in quei tempi fu l'interesse senza precedenti per il reddito di base dove una serie di voci differenti e isolate l'una dall'altra "cominciarono a invocare un reddito di base universale e incondizionato come risposta migliore, rispetto al pieno impiego attraverso la crescita, alle sfide sociali del momento". Un 'salario del cittadino' venne rivendicato in Danimarca nel 1978 tramite la pubblicazione di un libro nominato *Rivolta dal centro* scritto da un fisico, un filosofo e un politico, ma, l'inizio di una vera e propria discussione del reddito di base avviene in Olanda. Nel 1977 "il Politieke Partij Radicalen, un piccolo partito nato dalla

Un paese ricco come gli Stati Uniti può ben permettersi di tenere tutti fuori dalla povertà. Alcuni – si dirà – approfitteranno del reddito per non lavorare. E' già così oggi con un welfare, come viene definito, più modesto. Accettiamo che i poveri, come i ricchi, possano accedere al tempo libero e agli svaghi.

secessione dell'ala sinistra di un partito cristiano – democratico, divenne il primo partito politico al mondo con una rappresentanza parlamentare a includere ufficialmente il reddito di base (*basisnkomen*) nel suo programma elettorale. [...] si raggiunse il culmine quando il prestigioso Consiglio scientifico per la politica di governo (Scientific Council for government Policy, WRR) pubblicò l'assai discusso rapporto 'salvaguardare la sicurezza sociale' nel quale proponeva inequivocabilmente una soluzione per la quale da alcuni anni aveva manifestato un interesse: l'introduzione di quello che si proponeva definire 'reddito di base parziale', cioè un reddito di base individuale, universale e libero da obblighi, ma inferiore alla soglia di povertà per i nuclei familiari composti da una sola persona"⁴⁵. La proposta fu respinta da parte del governo olandese il quale mostrò molti dubbi sulla questione dell'eccessivo indebolimento tra lavoro e reddito che ne sarebbe conseguito, senza escludere tuttavia la possibilità che questo tipo di idea potesse assumere rilevanza nel medio e lungo periodo: "in relazione ai futuri sviluppi, per esempio in termini di riduzione dell'orario di lavoro, progresso tecnologico, crescita economica e partecipazione dei lavoratori, ma anche in relazione a visioni sociopolitiche in questo ambito, negli anni a venire si cercheranno nuove riposte politiche"⁴⁶. Risulta molto evidente come in Europa stava crescendo sempre di più una consapevolezza su questa idea tantoché, nel 1984, venne creata la prima rete nazionale sul reddito di base, e due anni dopo si avviò una discussione che superò i confini nazionali: stando a quanto riportano Murra e Del Bò "la proposta che segna il vero inizio del contemporaneo movimento a favore del RdC è quella fatta dal Collettivo Charles Fourier nel 1984. Partecipando a un concorso indetto dalla Fondazione re Baldovino sul futuro del lavoro, il Collettivo [...] propose una radicale riforma dello Stato sociale. Il Collettivo suggerì la completa cancellazione dei vari benefici pubblici in denaro, la diminuzione dei vincoli al licenziamento e la

⁴⁵ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.158

⁴⁶ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.159

contemporanea introduzione di un RdC universale e incondizionato a un livello sufficiente per permettere a una persona single una vita decorosa anche senza ulteriori entrate. [...] la proposta di *allocation universelle* fu premiata insieme ad altri tre lavori, e il Collettivo ebbe le risorse necessarie per organizzare un convegno di dimensione europea⁴⁷. Fu così che nel 1986 il Collettivo insieme a tutti i sostenitori provenienti da tutta Europa si incontrarono per la prima volta a Louvain-la-Neuve in Belgio ed essendo colpiti dallo strabiliante numero di persone interessate all'idea, i partecipanti decisero di creare la Rete europea del reddito di base (Basic Income European Network, BIEN) allo scopo di "stabilire una connessione tra individui e gruppi impegnati sul fronte del reddito di base, cioè un reddito garantito incondizionatamente a tutti su base individuale, senza verifica della condizione economica o requisiti lavorativi, e di alimentare una discussione informata su questo tema in Europa"⁴⁸. Da quel momento in poi, il BIEN ha prodotto una regolare newsletter e organizzato un congresso ogni due anni. La nascita di reti simili "negli Stati Uniti, Sud America e Sud Africa, l'intensificazione dei contatti con reti preesistenti in Australia e Nuova Zelanda e la presenza di un numero crescente di non europei alle conferenze"⁴⁹ hanno portato il BIEN a reinterpretare il suo acronimo come Basic Income Earth Network al suo decimo congresso tenutosi a Barcellona nel settembre 2004, divenendo così l'organizzazione mondiale di riferimento per tutti i soggetti interessati al reddito di base. Il prossimo congresso del BIEN ha avuto luogo proprio quest'anno dal 18 al 21 agosto ed è stato organizzato, in modalità virtuale, presso la città di Glasgow in Scozia.

⁴⁷ (Del Bò & Murra, 2014), p.13

⁴⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.160

⁴⁹ (Van Parijs, *A short history of the Basic Income idea*, 2019)

1.2 Promuovere la libertà individuale

Al giorno d'oggi, tutti noi siamo assolutamente ben consapevoli delle necessità che un essere umano deve avere affinché possa svolgere una vita degna di essere chiamata tale e, non a caso, negli ultimi anni ed anche molto recentemente si è assistito ad alcuni tentativi mossi principalmente da partiti politici nel cercare di migliorare la situazione pressoché drammatica che affligge molte persone all'interno della nostra nazione. Stiamo parlando di un qualcosa che può richiamare a sé numerose sfaccettature e può provenire da numerosi filoni della letteratura ma che ha, nel sostrato di fondo, lo stesso principio o lo stesso filo conduttore, ovvero l'impegno per una qualche forma di reddito universale, volendo comunque sottolineare l'importanza di una giustizia sociale accompagnata dalla libertà dell'individuo in quanto tale. Il linea di massima, mi occuperò in questo paragrafo di quella concezione dell'etica sociale che vede la libertà individuale sia come un valore centrale in qualsiasi valutazione della società, sia come un prodotto inscindibile degli assetti sociali, cercando, in prima battuta, di illustrare le implicazioni di tale approccio partendo da problemi tratti dalla vita quotidiana. A riguardo, tra gli eventi che turbarono la vita del noto professore Amartya Sen (economista e maestro del pensiero contemporaneo, ha vinto nel 1998 il Premio Nobel per l'Economia) ve ne sono un paio che a mio modesto parere necessitano di essere citati in quanto costituiscono uno dei principali fondamenti filosofici da cui poi divulgherò l'intero elaborato. Citando il noto professore: "tra gli eventi che mi turbarono maggiormente nella mia infanzia vi fu l'esperienza della carestia del Bengala nel 1943, nella quale, secondo le attuali stime, morirono circa tre milioni di persone. [...] la carestia era confinata ad alcune specifiche categorie professionali, mentre per il resto della popolazione le cose andavano sostanzialmente in modo normale. Un mattino, un uomo di estrema magrezza apparve nel recinto della nostra scuola, mostrando un comportamento poco equilibrato, che è un segno tipico di prolungate sofferenze di inedia. Era venuto da un lontano villaggio per cercare cibo e vagabondava nella speranza di ottenere aiuto. Nei giorni seguenti, arrivarono decine, poi migliaia, e infine

una vera processione di innumerevoli persone emaciate, con le guance scavate, gli occhi sbarrati, spesso portando in braccio dei bambini ridotti a pelle e ossa⁵⁰, in cerca sicuramente di carità e aiuto da parte delle famiglie maggiormente agiate. È quindi chiaro come, in base a questo primo racconto di vita pratica, vi fu, a detta del Professore, un evidente fallimento da parte della società, o meglio un fallimento sociale. Secondo il professore Amartya Sen infatti, "la natura di questo grave fallimento sociale deve considerarsi ancora più intollerabile alla luce dei successivi studi sulla carestia, che mostrarono come la disponibilità complessiva di cibo in Bengala non fosse particolarmente bassa durante il periodo della carestia. Coloro che morirono mancavano piuttosto dei mezzi per procurarsi il cibo a disposizione"⁵¹. L'autore vuole quindi fortemente sottolineare come "il vero problema della carestia non era tanto la scarsità dei beni, quanto piuttosto la mancanza di un qualcosa che avrebbe permesso ai cittadini di comprare ciò di cui avevano davvero bisogno e ciò che era stato per loro prodotto ma che, purtroppo, non riuscì ad essere venduto, determinando anche inevitabilmente uno spreco di risorse ed energie"⁵². A tutto ciò intendo aggiungere un'altra esperienza di vita pratica, riportata sempre da Amartya Sen quando aveva all'incirca otto anni: "allora vivevo a Dacca, che in quel periodo era la seconda città del Bengala in ordine di grandezza, ora capitale del Bangladesh. Scoppiarono improvvisamente delle violenze di natura etnica tra gli indù e i musulmani, con insensate uccisioni di membri di entrambe le comunità da parte di criminali della fazione opposta. Un pomeriggio, un uomo entrò dal nostro cancello, urlando in modo pietoso e sanguinando abbondantemente: era stato accoltellato alla schiena. Era un lavoratore giornaliero musulmano, il cui nome, ci disse, era Kader Mian. Era venuto a consegnare un carico di legna a una casa vicina, in cambio di un modesto compenso. Mentre veniva trasportato all'ospedale da mio padre, egli continuava a ripetere che sua moglie gli aveva

⁵⁰ (Sen, 2007), p.6

⁵¹ (Sen, 2007), p.7

⁵² (Sen, 2007)

pur detto di non addentrarsi in un'area ostile durante i disordini etnici, ma egli aveva dovuto ugualmente uscire in cerca di lavoro, perché la sua famiglia non aveva nulla da mangiare. Un ben pesante prezzo dovette pagare per la sua mancanza di libertà economica: morì infatti qualche tempo dopo all'ospedale"⁵³. Anche qui, come abbiamo potuto leggere, "ci siamo trovati di fronte ad un soggetto che, a causa di diversi fallimenti sociali quali problemi etnici ed economici, è andato inesorabilmente incontro ad un destino fatale. Che cosa sarebbe cambiato, quali potrebbero essere stati gli esiti se, in entrambe le situazioni, i cittadini (compreso Kader Mian) avessero visto riconoscersi un principio che da tempo risuona all'umanità come sempre più imprescindibile?" Ebbene sì, il mio intento iniziale è proprio quello di arrivare a sottolineare un tipo di principio importantissimo sostenuto in maniera forte dallo stesso Sen: sto parlando della libertà individuale. Sono fermamente convinto che chiunque nella sua vita, nel bene o nel male, sia arrivato a pronunciare questo tipo di parola e anche se non è stata pronunciata sono allo stesso modo sicuro che qualsiasi persona appartenente a questo mondo l'abbia quanto meno meditata o catturata sotto forma di pensiero; ma, tuttavia, sono altrettanto certo che solo poche persone si sono mai chieste il significato di questa parola. Come si dovrebbe fare in ogni cosa che apprendiamo nel corso della nostra vita terrena ritengo sia di vitale importanza partire dal loro significato, e pertanto, mi chiedo, che cosa potrebbe mai significare la libertà? Per libertà (dal latino Libertas: l'essere libero) "s'intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi e agire senza costrizioni, ricorrendo alla volontà di ideare e mettere in atto un'azione, mediante una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a realizzarla"⁵⁴. Quando si parla di libertà inoltre si deve tener presente che "è ben lungi dall'essere scevra da ambiguità. Il primo destinatario del premio Agnelli, Sir Isaiah Berlin, ha introdotto una importante e influente distinzione fra

⁵³ (Sen, 2007), p.8

⁵⁴ Dal sito www.wikipedia.org

concezioni <<negative>> e <<positive>> della libertà. La libertà intesa in senso positivo (la libertà di) riguarda ciò che, tenuto conto di tutto, una persona può o meno conseguire”, mentre, al contrario, “la concezione negativa della libertà (libertà da) si concentra precisamente sull’assenza di una serie di limitazioni che una persona può imporre ad un’altra. [...] è possibile sostenere che, se noi riteniamo importante che una persona sia posta in grado di condurre la vita che preferisce, allora ci dobbiamo servire della categoria generale della libertà positiva. Se, cioè, riteniamo di grande importanza l’essere ‘liberi di scegliere’, allora è la libertà positiva che ci interessa. Ma, tuttavia, non si deve pensare che questa argomentazione a favore della libertà positiva implichi che la libertà negativa non debba ricevere una speciale attenzione. [...] Se si accetta questo, allora non vi è e non vi sarà una particolare ragione di discutere se si debba assumere una visione della libertà di tipo positivo oppure negativo, ma, bensì, un’adeguata concezione della libertà dovrebbe essere sia positiva, sia negativa, poiché entrambe sono importanti”⁵⁵. Sarà quindi chiaro ormai che quando si parla di libertà non si deve pensare ad un concetto per così dire unilaterale ma che invece presenta al suo interno un doppio significato che non deve mai essere trascurato. Ora, riprendendo i racconti della vita personale del professore Amartya Sen, vorrei riportarvi alla memoria il caso di Kader Mian, il lavoratore giornaliero di cui prima si è accennato; secondo Sen infatti, “la sua morte lo ha privato della fondamentale libertà positiva di continuare a vivere (come avrebbe scelto di fare). [...] non solo morì: fu ucciso. Questo spaventoso aspetto dell’evento ci conduce dalla concezione positiva a quella negativa. Inoltre, se Kader Mian avesse ascoltato sua moglie e – minacciato dalla criminalità – non avesse accettato il lavoro retribuito che gli veniva offerto, allora, di nuovo, si sarebbe avuta una perdita di libertà negativa: la perdita della libertà di accettare un lavoro a causa di ingerenze da parte di altri. Ma vi è un ulteriore aspetto di connessione reciproca fra la libertà positiva e quella negativa. Kader Mian

⁵⁵ (Sen, 2007), p.9-10-11

dovette affrontare il rischio di venire ucciso da quei criminali perché era povero e la sua famiglia aveva fame. [...] Fu proprio questa mancanza di libertà positiva che costrinse Kader Mian ad andare in cerca di un qualche guadagno in un territorio ostile, e che quindi lo rese soggetto all'atto di violenza da parte dei criminali. Possiamo quindi considerare il suo omicidio come una estrema violazione della sua libertà negativa, ma egli fu spinto in quel territorio chiaramente rischioso innanzitutto dalla sua povertà e dalla conseguente mancanza di libertà positiva". Da tutto ciò ne consegue che "l'impegno sociale nei confronti della libertà individuale deve riguardare entrambe le libertà, positiva e negativa, insieme alle loro estese relazioni reciproche"⁵⁶. Arrivati a questo punto può risultare utile confrontare l'approccio che sto cercando di presentare con alcuni aspetti della teoria della giustizia di Jhon Rawls, "teoria che ha grandemente contribuito a una radicale rigenerazione della filosofia politica e dell'etica moderna". Come afferma Sen "La teoria rawlsiana della giustizia ha fatto veramente molto per portare al centro dell'attenzione l'importanza politica ed etica della libertà individuale. Il suo approccio alla diseguaglianza non si concentra sulla distribuzione dell'utilità, quanto piuttosto sulla distribuzione dei "beni primari". Questi sono gli strumenti (come reddito, ricchezza, libertà e così via) che aiutano le persone a perseguire liberamente i loro rispettivi obiettivi"⁵⁷ o meglio, a perseguire le proprie libere scelte⁵⁸. Garantire ad ognuno la possibilità di raggiungere i rispettivi obiettivi può creare all'interno di una società determinati conflitti di interesse. Il problema che nasce quindi potrebbe essere quello di interrogarsi sul "come" riparare questi tipi di conflitti. Il professore Amartya Sen evidenzia in particolar modo la presenza di accordi sociali: "Un importante compito di ogni concreto accordo sociale è di riconoscere i conflitti di interesse e quindi

⁵⁶ (Sen, 2007), p.11-12-13

⁵⁷ (Sen, 2007), p.26

⁵⁸ (Brosio, 2010), p.65: *la funzione del benessere rawlsiana, a differenza di quella utilitarista, prende in considerazione una distribuzione del benessere fra gli individui assolutamente uguale. "la forma funzionale dice che ciò che conta nel calcolo del benessere sociale è unicamente il benessere delle persone che hanno il livello minimo di benessere/utilità, mentre il benessere di quelli che stanno meglio non conta".*

di cercare una equa risposta a essi, generando una più giusta distribuzione delle libertà individuali. Se gli individui, come persone sociali, hanno valori e obiettivi di più vasta portata, che includono la comprensione per gli altri e un impegno verso norme etiche, allora la promozione della giustizia sociale non dovrà necessariamente fronteggiare un'incessante opposizione a ogni cambiamento. In molte teorie economiche sociali attuali gli esseri umani sono visti come rigidi massimizzatori di angusti interessi personali e, dato questo implacabile obbligo, il pessimismo riguardo alle riforme degli assetti sociali volti a ridurre l'inuguaglianza sarà davvero giustificato". Però, come sostiene il professor Sen, "non solo si può dire che questo modello dell'uomo è deprimente e desolante, ma vi sono ben poche prove che esso costituisca una buona rappresentazione della realtà. Le persone sono influenzate non solo dalla percezione del loro interesse, ma anche, come dice Albert Hirschman (noto economista tedesco, 1915 - 2012), dalle loro passioni. Infatti, tra le cose che sembra muovere la gente, a Praga come a Parigi, a Varsavia come a Pechino, a Little Rock come a Johannesburg, vi sono le preoccupazioni per gli altri e la considerazione per le idee. [...] Tutto ciò accade solo perché la gente ha la capacità e la disponibilità a reagire alle difficoltà altrui. Il che, ovviamente, non significa che sia facile mutare le disuguaglianze esistenti in una situazione meno iniqua e ingiusta, ma suggerisce che la possibilità e la realizzazione di distribuzioni più eque delle libertà individuali non è necessariamente minacciata in modo determinante dalla semplice esistenza di conflitti di interesse"⁵⁹. Senza ombra di dubbio, sono molti gli interessi in conflitto che creano difficoltà nella ricerca di un'equa distribuzione delle libertà individuali, basti pensare quello riguardante "la necessità di aumentare i salari minimi per consentire alle persone un decente tenore di vita e gli effetti di riduzione dell'occupazione che ne potrebbero derivare se si agisse con provvedimenti legislativi"⁶⁰. Ma, ciò che mi preme ora sottolineare, è che, tra le

⁵⁹ (Sen, 2007), p.41-42-43

⁶⁰ (Sen, 2007), p.57

varie soluzioni possibili per risolvere i diversi interessi esistenti e garantire un maggiore equa distribuzione delle libertà individuali tramite la fornitura dei mezzi necessari, "sono possibili vari compromessi che vanno dal proporre un reddito minimo garantito per tutti ai sussidi per dar lavoro a chi sarebbe altrimenti disoccupato", fino ad arrivare a quello strumento che risulta essere più completo e che rappresenta il tema centrale di questo scritto: il reddito di base (o reddito di cittadinanza), in grado di muovere concretamente le componenti fondamentali sopra citate della libertà, ovvero la volontà e la libera scelta di ogni singolo individuo. Ciò che verrà illustrato nei successivi paragrafi del primo capitolo riguarda proprio l'espletamento delle definizioni e delle caratteristiche di questi tre concetti poc'anzi descritti (sussidio di disoccupazione, reddito minimo garantito e reddito base), dove una maggiore attenzione verrà posta soprattutto sulle caratteristiche del reddito di base in quanto considerato la chiave che permetterà di risolvere i problemi sociali che attanagliano il mondo di oggi.

1.3 Due principali punti di vista

Abbiamo accennato alla libertà individuale e alla giustizia sociale e da qui è opportuno ripartire nell'affermare come all'interno di uno stato sociale questi due elementi assumano una determinata importanza, infatti affinché uno Stato voglia promuovere in un certo senso una politica che sia di tipo sociale dovrà preoccuparsi di mixare nel miglior modo la giustizia sociale e la distribuzione delle libertà individuali delle persone, passando per un miglioramento di quella che è la qualità delle relazioni sociali. Negli ultimi venti anni, problemi come la disoccupazione strutturale o la mancanza di una coesione sociale hanno fatto sì che sia venuto fuori il bisogno di rivedere la formula dello stato sociale, individuando, in linea generale, due visioni diametralmente opposte circa la strada da prendere. La prima ha a che fare con le teorie liberiste: "credendo che lo stesso concetto di diritto sociale fosse pericolosamente fuorviante, e cogliendo l'occasione dell'indebitamento dei governi provocato dalla recessione, i neoliberalisti ora sostengono che la società

non può più permettersi lo stato sociale, [...] sicché cercano di sradicare i benefici universali, di privatizzare l'assicurazione sociale e di erogare l'assistenza sociale mirata secondo un criterio restrittivo di bisogno". Per cui, con questo tipo di regime chiunque non sia troppo vecchio, giovane, malato o disabile dovrà in un certo modo partecipare al mercato del lavoro, relegando il ruolo del governo all'eliminazione della dipendenza dallo stato sociale. L'altra visione invece fa riferimento a idee ben note della giustizia sociale e cerca di reinventare il concetto di cittadinanza sociale, visione che sposa tradizioni di pensiero sia liberale che socialista: "alla base di questo tentativo di riformulare i diritti sociali di cittadinanza per farli rivivere c'è l'idea del reddito di cittadinanza"⁶¹.

1.4 I sistemi di rimesse sociali

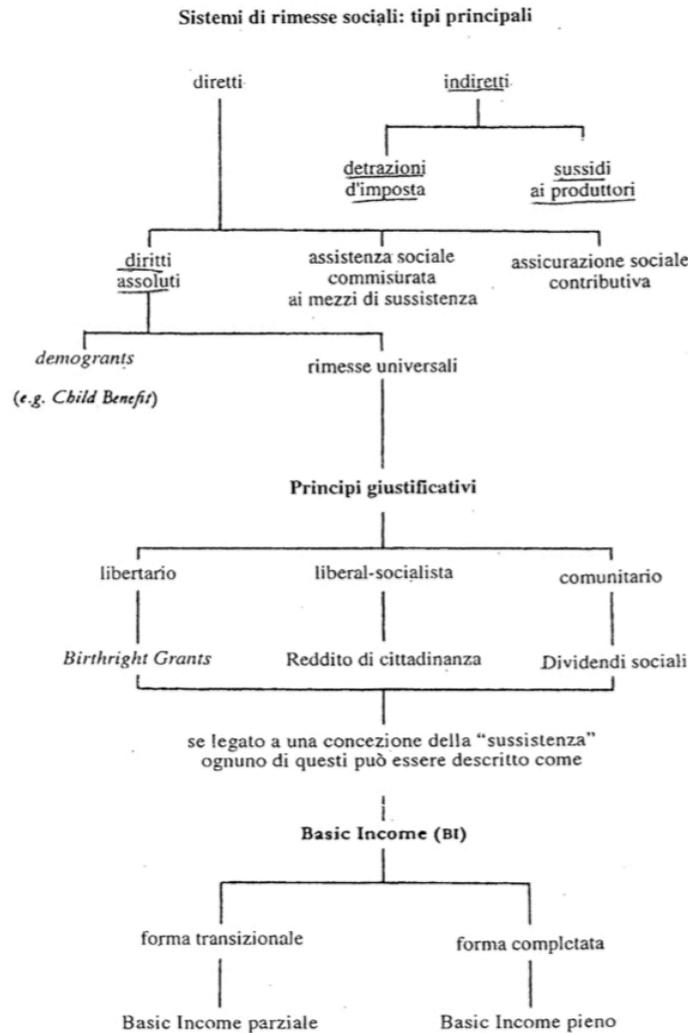
Prima di proseguire con lo studio, l'analisi e la definizione del reddito di cittadinanza (o Reddito di Base) è opportuno cercare di capire dove questo tipo di rimessa si colloca all'interno del sistema delle rimesse sociali, presentando una distinzione avanzata dallo studioso David Purdy. Secondo quest'ultimo le rimesse sociali possono essere dirette ed indirette; a sua volta le rimesse indirette possono essere corrisposte in due forme: detrazioni di imposta, erogate sotto forma di riduzione o attenuazione del prelievo fiscale, e i sussidi al produttore. Le rimesse dirette invece possono essere di tre tipi: assicurazione sociale contributiva, assistenza sociale commisurata ai mezzi di sussistenza e diritti assoluti. Questi ultimi non sono "fondati né sulla situazione contributiva, né sui mezzi economici, né sulla situazione lavorativa ma sono pagabili senza ulteriori formalità a chiunque appartenga alla categoria sociale convenuta". All'interno dei diritti assoluti vi è un'ulteriore distinzione da fare tra demogrants (trattasi di una rimessa periodica pagabile direttamente al tutore del bambino dal momento della sua nascita fino all'età che una società stabilisce essere il confine tra l'infanzia e l'età adulta) e rimesse universali,

⁶¹ (Offe, Van Parijs, Purdy, & Caillé, 1997), p. 151-153

ovvero diritti al reddito non subordinati a condizioni e pagabili senza eccezione a tutti i cittadini. Davvero interessante inoltre l'ulteriore distinzione che David Purdy fa delle rimesse universali, distinguendole, a seconda del tipo di filosofia della società, tra il ramo del libertarismo, comunismo e social liberale. I libertari "si richiamano a una qualche versione della dottrina classica liberale del diritto di proprietà", in base alla quale tutti noi "possiamo appropriarci sia delle risorse naturali che dei beni che abbiamo prodotto, purché rispettiamo i diritti degli altri"; con questo ragionamento lo stato dovrebbe confiscare ciò che oltrepassa questi limiti e ridistribuire i profitti mediante appunto il mezzo delle rimesse universali, nello specifico una "somma da versare a ciascun individuo alla sua nascita", un *Birthright Grants*. I comunisti sostengono invece che ogni membro di una determinata società debba sentirsi a tutti gli effetti un'azionista di una impresa produttiva e quindi tutti i cittadini possono avere il diritto a dividersi l'usufrutto di quelle risorse produttive che rappresentano la proprietà comune dell'intera società; tutto ciò, si realizzerebbe con "uno stato socialista dove tutto o gran parte del capitale e delle risorse naturali fossero proprietà pubblica". Entrambe le rimesse, per quanto possano risultare interessanti evidenziano una importante difficoltà concettuale nel calcolo della produttività dei beni comuni, cosa che invece non sembra presentarsi nel ramo liberal-socialista; stiamo parlando in questo caso di una fusione avvenuta tra due tradizioni che la storia li ha sempre visti più nemici che alleati. Come spiega Purdy, "i socialisti che sono critici del liberalismo classico ma sono sensibili ai problemi della libertà dell'individuo hanno cominciato a concordare con quella parte di liberali che sono critici verso il socialismo ma sensibili ai problemi di giustizia sociale", dando la possibilità di delineare così un tipo di reddito universale, reddito di cittadinanza appunto, che permettesse di collocare le "preoccupazioni di giustizia sociale e di politica economica in un quadro di riferimento comune". Ovviamente, stabilire che cosa si intenda con il termine "cittadinanza" rimane pur sempre un compito molto duro da portare a termine precisando che questo dipende in particolar modo dal grado di apertura mentale delle persone in un

determinato paese: se infatti "è scontato che ciascuno è moralmente uguale agli altri, l'unica concezione accettabile di cittadinanza è quella che la collega alla residenza legale più che agli antenati o a equivoche e mutevoli nozioni di identità etnica. Tuttavia, in uno stato che sia appena un poco meno che unitario e mondiale, qualunque definizione di cittadinanza è un atto di chiusura. Chi è dentro è incluso, gli estranei sono esclusi". D'altra parte non appare affatto difficoltoso entrare ancora di più nel dentro della classificazione del reddito di cittadinanza per delinearne ancora di più i contorni: Se così presentato non fa riferimento ad alcun bisogno essenziale, nel tempo, numerosi sostenitori hanno invece insistito che "ad ogni cittadino dovrebbero essere assicurati almeno i mezzi di sussistenza"⁶², facendolo quindi coincidere con ciò che nella letteratura viene chiamato con il nome di Basic Income. Infine, valutando il grado di libertà che tale mezzo potrebbe assicurare agli individui si può avere un basic income "pieno" oppure, per far sì che quest'ultimo venga inserito all'interno di una società in maniera graduale (come si avrà modo di vedere successivamente) si potrà realizzare un basic income denominato "parziale". Di seguito possiamo osservare in maniera schematica quanto poc'anzi descritto.

⁶² (Offe, Van Parijs, Purdy, & Caillé, 1997), p. 153-160



Fonte: *Tempo e Democrazia*, p.154

1.5 Reddito minimo garantito e Sussidio di disoccupazione

Che cosa è, in che cosa consiste il reddito minimo garantito? Il reddito minimo garantito è un'erogazione economica in denaro attribuita da parte di un'autorità di tipo pubblica a tutti i cittadini (o residenti) che versano in uno stato di bisogno (individuale o familiare) o che sono a rischio povertà. La finalità è quella di garantire una quota economica minima come base di un'esistenza dignitosa. Secondo Gobetti, coordinatore e socio fondatore dell'associazione BIN Italia, e Luca Santini, presidente e fondatore del BIN Italia, "Tale reddito minimo garantito viene dunque erogato a fronte di una

prova (means test) che attesti la reale difficoltà economica e la necessità di ricevere tale sostegno. Questa misura è spesso subordinata alla disponibilità a cercare attivamente lavoro, ad accettare impieghi o a seguire percorsi di formazione e aggiornamento professionale. Tale erogazione non ha di regola una scadenza prefissata, ma viene erogata 'fino al miglioramento della condizione economica''⁶³. Ecco dunque emergere due caratteristiche che delineano questo tipo di aiuto alle persone sotto forma di reddito: l'aver una reale difficoltà economica e l'obbligo ad accettare impieghi, malgrado il più delle volte capita che l'impegno offertoci non sia all'altezza di ciò che noi vorremmo veramente e a ciò cui vorremmo aspirare. Inoltre, sempre come scrivono Gobetti e Santini, "rientrano al livello concettuale nella <<famiglia>> del reddito minimo garantito declinazioni quali il reddito minimo di inserimento, il reddito di ultima istanza, il reddito di dignità, il reddito sociale ecc''⁶⁴. Esaminando la situazione dell'Europa a livello attuale si può osservare che i sistemi di protezione sociale hanno in comune diversi elementi, dove tra l'altro ritroviamo la forma del reddito minimo garantito. Innanzi tutto va segnalata l'esistenza di un doppio livello di protezione: "un primo livello, di tipo assicurativo, protegge da episodi di disoccupazione involontaria, viene finanziato dai contributi dei lavoratori e si concretizza nell'erogazione dell'indennità di disoccupazione; accanto (e talvolta successivamente) a questa misura, se la condizione di disoccupazione persiste, si accede al secondo livello di protezione, quello appunto che fa capo al reddito minimo garantito. I due sistemi di protezione sono piuttosto diversi, il primo ha una natura previdenziale (è cioè finanziato con i contributi dei lavoratori e delle imprese), l'altro ha natura assistenziale. Tra i criteri di accesso alla misura del sussidio di disoccupazione è previsto, oltre allo stato di disoccupazione, anche la sussistenza di una certa anzianità contributiva: occorre, in altri termini, aver lavorato regolarmente per un certo periodo anteriore allo stato di

⁶³ (Gobetti & Santini, 2018), p.13

⁶⁴ (Gobetti & Santini, 2018)

disoccupazione. La disponibilità ad accettare impieghi è quasi sempre richiesta al beneficiario, il quale può essere sottoposto a sanzioni in caso di rifiuti immotivati e reiterati. L'erogazione del sussidio è solitamente limitata nel tempo, salvo eccezioni, e ha un andamento calante nel suo ammontare dopo un certo periodo di attività"⁶⁵. Possiamo quindi notare in maniera evidente come il sussidio di disoccupazione venga delineato da determinate caratteristiche: il fatto che per ottenerlo un soggetto debba aver lavorato, dove per lavoro si intende ciò che gli uomini al giorno d'oggi compiono per procurarsi alimenti che permettano loro di sopravvivere, e la disponibilità ad accettare impieghi anche se non proprio convenienti con il rischio di incorrere a sanzioni in caso di rifiuto. Oltre al sussidio di disoccupazione troviamo poi il già citato reddito minimo garantito, pronto ad agire anche, ma non esclusivamente, qualora il sussidio non riuscisse a risolvere la situazione di un'anima umana. Proseguendo con Gobetti: "insieme a questi sussidi legati allo stato di disoccupazione esistono poi sistemi di natura assistenziale che possono essere definiti di 'reddito minimo garantito'. Sono sostanzialmente costituiti dalle politiche contro l'esclusione che mirano a realizzare una rete di protezione sociale, safetynet. Queste misure sono finanziate attraverso la fiscalità generale, come garanzia di un livello minimo di reddito e intervengono nel momento in cui non si hanno entrate monetarie, compresa la cessazione del sussidio di disoccupazione. Per cui, le misure di safetynet hanno una logica diversa rispetto ai sussidi di disoccupazione perché intervengono anche su figure diverse da quelle del lavoratore disoccupato". Questo tipo di protezione sociale in Europa assume nomi diversi e volendo effettuare un primo confronto con tali redditi e il sussidio di disoccupazione possiamo affermare che questi "[...] prescindono dunque dall'anzianità contributiva dei beneficiari e hanno lo scopo di indurre a una fuoriuscita dalla difficoltà economica. L'ammontare del sostegno (diversamente dal sussidio di disoccupazione che in linea di principio consiste in una frazione del salario precedente) è

⁶⁵ (Gobetti & Santini, 2018), p.17

determinato in una cifra uguale per tutti, sufficiente a garantire un livello minimo di benessere”⁶⁶. Questi due tipi di intervento ed il loro legame disegnano quella che potrebbe essere definita la protezione economica che l’attuale sistema sociale è in grado di garantire all’uomo. “In particolare, lo strumento del reddito minimo, per i paesi che ne dispongono, ha finito per essere la misura che più di ogni altre caratterizza e determina la peculiarità del modello sociale europeo rispetto a molti altri paesi nel mondo. Infatti, anche se questo tipo di reddito nel tempo è stato molto limitato è rimasto pur sempre l’unico strumento che ha saputo assolvere al compito di contrastare il rischio di esclusione sociale”. A riguardo, è bene evidenziare come il Consiglio di Lisbona nel 2000, riconoscendo il ruolo del modello sociale europeo, abbia chiesto ai singoli paesi di introdurre forme di reddito minimo garantito per promuovere l’inclusione sociale; anche il Parlamento europeo ha più volte invitato la Commissione a sostenere ulteriori interventi, poiché un “adeguato sostegno al reddito è un elemento importante per le politiche di inclusione, dato che per coloro che sono esclusi dagli ammortizzatori sociali e dai sussidi di disoccupazione, il reddito minimo può essere l’unico modo per sfuggire alla povertà in quanto pilastro della strategia dell’inclusione europea”⁶⁷. Secondo la risoluzione del 20 ottobre 2010 infatti, “adeguati sistemi di reddito minimo devono essere equivalenti ad almeno il 60% del reddito mediano”⁶⁸. Data L’importanza nel garantire un reddito minimo, seppur con determinate condizioni e restrizioni, va, con estremo dovere, segnalata la Risoluzione del 24 ottobre 2017 del Parlamento Europeo in ordine al reddito minimo come strumento per combattere la povertà e l’esclusione sociale in cui si invitano tutti gli Stati membri ad introdurlo, facendo riferimento alla definizione dei 20 principi dell’European Social Pillar licenziati dalla Commissione. “[...] inoltre, sebbene come è noto quella sorta di “Costituzione europea” rappresentata dalla Carta di Nizza non contempli apertamente il diritto al reddito minimo,

⁶⁶ (Gobetti & Santini, 2018), p.19

⁶⁷ (Gobetti & Santini, 2018), p.21

⁶⁸ (Gobetti & Santini, 2018), p.22

tra i 20 principi del pilastro sociale europeo figura finalmente al punto 14 il diritto a un 'adequate minimum income' (reddito minimo garantito)⁶⁹; così recita la formulazione esatta: "Chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi al (re)inserimento nel mercato del lavoro". Impossibile non ammettere che il reddito minimo garantito, così come il sussidio di disoccupazione, siano misure che attualmente servono necessariamente per non far sì che l'uomo, quello che verte in condizioni di povertà, muoia di fame. Tuttavia, è altrettanto vero che, se volessimo andare alla radice di ogni questione, sarebbe opportuno capire perché quel determinato soggetto, o meglio, quella determinata anima pensante sia arrivata in una situazione tale da lottare contro la fame o contro altro, quando alcuni dei suoi "fratelli" hanno a disposizione una sovrabbondanza incastonata nei loro depositi a prender la polvere il più delle volte. Se questo è vero, e credo veramente che lo sia, vorrei ora analizzare e proporre uno strumento, sempre di protezione sociale, che se applicato, afferrato ed interiorizzato nel giusto modo potrà essere in grado di capovolgere l'attuale sistema, abbattendo tutte quelle problematiche di povertà e di disuguaglianza che colpiscono molte persone e che mediante la quale non si potrà più parlare di povertà e ricchezza ma di esseri umani che spinti dal loro sentire, dal loro volere e dal loro senso di libertà contribuiscano all'evoluzione del mondo intero. Entriamo quindi all'interno di un altro strumento di protezione sociale, quale il reddito di base, per vedere più da vicino quali sono le sue caratteristiche.

⁶⁹ (Gobetti & Santini, 2018), p.22

1.6 Il reddito di base universale e incondizionato: caratteristiche e anatomia

La tematica del reddito di base (per alcuni, reddito di 'cittadinanza') universale ed incondizionato è stato approfonditamente analizzato e studiato soprattutto da Philippe Van Parijs, (professore emerito dell'Università cattolica di Louvain, dove ha diretto la cattedra Hoover di Etica economica e sociale, oltre ad essere Robert Schuman Fellow dell'Istituto universitario europeo di Firenze). Egli afferma che in questa nostra attuale epoca moderna ci stiamo trovando a vivere in un mondo nuovo, riplasmato da numerose forze quali, ad esempio, la dirompente rivoluzione tecnologica determinata dal computer e da internet, la globalizzazione dei mercati etc. Dato il continuo e costante cambiamento cui ci troviamo di fronte diventa dunque necessario intervenire per ristrutturare radicalmente il modo in cui nelle nostre società e nel nostro mondo si persegue l'obiettivo della libertà mediante la sicurezza economica. In altri termini, secondo Van Parijs, "dobbiamo avere il coraggio di introdurre un reddito di base: un reddito regolare pagato in denaro a ogni singolo membro di una società, indipendentemente da altre entrate e senza vincoli"⁷⁰. Tutto ciò, come si può certamente desumere, nasce da una avvenuta presa di coscienza, dall'aver, almeno si crede, raggiunto una consapevolezza in grado di farci rendere conto che l'essere umano in quanto tale è alla ricerca di un qualcosa di nuovo, che aleggia da diverso tempo ma che deve trovare sia la forza che il coraggio di essere applicata e modificare in questo senso l'attuale sistema sociale. Quel senso di cambiamento che muove dalle profondità dell'anima di diversi studiosi e che vogliono cercare di debellare, tra le tante piaghe di questo mondo, il tema assai delicato dell'esclusione sociale, a maggior ragione ove non sembra più esserci, come in una via del 'non ritorno', l'impossibilità di un welfare assai limitato ed un pieno impiego; per cui, quello su cui dovremmo interrogarci è: perché mai un soggetto debba sentirsi escluso? Esiste davvero un'esclusione in questa vita? A ben vedere,

(Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.12

la crisi dello Stato sociale non è da imputarsi solamente ad un'impalcatura di tipo keynesiano ma è bene ancora evidenziare come siano intervenuti anche ulteriori fattori esogeni che hanno in un certo senso contribuito ad aggravare la percezione dell'insufficienza dell'approccio tradizionale, come ad esempio l'avvento della globalizzazione. Tra le "vie d'uscita" proposte un posto davvero originale lo occupa appunto quella del reddito di base incondizionato che abbia come condizione principale quello della massimizzazione della libertà individuale, ovvero quello della libertà reale (real freedom); come sostiene Richard McGahey, Senior Vice President, institute for New Economic Thinking "in the face of these problems, some advocates are calling for introducing a universal basic income, either as floor to provide a basic level of subsistence, as a complete to existing welfare state policies, or in some cases as a replacement for the welfare state"⁷¹; secondo Van Parijs, "per chi abbia a cuore la libertà di tutti, il modo giusto di affrontare le sfide e mobilitare le nuove opportunità oggi disponibili consiste nell'introdurre un sistema di reddito minimo, ma di tipo incondizionato; il paladino brasiliano del reddito di base, Eduardo Suplicy, ripete spesso 'la via d'uscita è per la porta', con il che intende dire che il reddito di base è un ovvio rimedio alla povertà, come la porta è la via più ovvia per uscire da una casa"⁷². Detto ciò, se volessimo concettualizzare questo reddito di base e quindi se volessimo dargli una definizione, cosa potremmo mai ottenere? Che cosa è il reddito di base universale ed incondizionato? Secondo Gobetti è "un reddito versato indifferentemente a tutti i membri della collettività su base nazionale, senza means test o requisiti connessi al mercato del lavoro. Un basic income, continua l'autore "consiste in un'erogazione monetaria fornita a intervalli regolari, settimanalmente, mensilmente o annualmente. Ci possono essere inoltre, quali condizioni di accesso, criteri di appartenenza a una comunità politica più o meno inclusivi. Coloro che ad esempio preferiscono la denominazione <<reddito di

(McGahey, 2016), p.1

⁷² (Van Parijs & Vanderborght, Il reddito di base, una proposta radicale, 2017), p. 17

cittadinanza>>, concepiscono l'appartenenza come limitata alla nazionalità o alla cittadinanza in senso legale". Tuttavia non è detto che il reddito di base debba essere per forza vincolato al concetto di cittadinanza legale, ed a riguardo vi sono alcuni sostenitori che considerando il reddito di base come una politica contro l'esclusione, "tendono a concepire l'appartenenza in un senso più ampio, che includa tutti i residenti permanenti". Secondo André Gorz e Bill Jordan "la proposta servirebbe proprio a finalità di integrazione sociale e quindi di piena realizzazione della cittadinanza in una certa comunità a prescindere dal modo in cui questa comunità è individuata". Proseguendo con Gobetti "[...] si possono poi concepire dei livelli più o meno inclusivi per grado d'età. Ad esempio alcuni propendono per un reddito di base da destinare ai soli membri adulti della popolazione, mentre altri lo concepiscono come un diritto acquisito dal primo all'ultimo respiro, definendolo appunto 'reddito di esistenza'. Il reddito di base per sua natura è un contributo che dovrebbe essere versato a ogni membro della comunità su base individuale, piuttosto che ad un nucleo familiare o al capofamiglia come avviene in alcuni sistemi di reddito minimo garantito"⁷³. Anche questo contribuisce a determinare o quantomeno ad espandere quel margine e quel senso di libertà che al giorno d'oggi viene rivendicato soprattutto dal ceto femminile. Per rimanere in tema di definizioni, durante il 16° Congresso mondiale delle reti per il reddito di base che si è tenuto a Seul in Corea del Sud nel 2016, queste hanno inteso definire i concetti generali di reddito di base; secondo la stessa assemblea "un reddito di base è un pagamento in contanti periodico, incondizionato, destinato a tutti su base individuale, senza means test o legato al lavoro", sottolineando oltretutto come "un reddito di base non deve eliminare ma anzi essere in combinazione con altri servizi sociali, all'interno di una strategia politica per eliminare la povertà materiale e consentire la partecipazione sociale e culturale di ogni individuo. Il reddito di base non si sostituisce dunque ai servizi sociali e agli altri diritti, a meno che tale sostituzione

⁷³ (Gobetti & Santini, 2018), p. 29-30

serva ad evitare un peggioramento della situazione delle persone svantaggiate, vulnerabili, o a basso reddito". Secondo Corrado Del Bò (ricercatore di Filosofia del diritto presso il dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria" dell'università di Milano) e Emanuele Murra (è al momento Hoover Fellow presso la Chaire Hoover d'éthique économique et sociale) il reddito di base consiste in un "trasferimento monetario, finanziato dalla fiscalità generale ed erogato periodicamente su base individuale a tutti i cittadini adulti indipendentemente dai loro livelli di reddito e dalla disponibilità ad accettare lavoro"⁷⁴; questi due autori individuano nel reddito di cittadinanza, o reddito base, due tratti peculiari: "primo, esso non richiede alcuna prova dei mezzi (p.e. la certificazione che l'individuo si trova al di sotto di una data "soglia di povertà") per decidere se una persona vi ha titolo oppure no. Si tratta dunque di un intervento che non è selettivo, come normalmente sono i trasferimenti pubblici di assistenza sociale, che vengono indirizzati verso chi dimostra di averne bisogno". Il superamento della selettività (ex ante eligibility) affonda le proprie origini nella critica dei sistemi di sussidio che rientrano in una tipologia dove l'esempio più concreto è da ritrovarsi nelle Poor Laws; si pensava, sostiene Boccaccio (Professore presso il dipartimento di Economia di Perugia), "che legare il trasferimento ad una soglia di reddito determinasse una serie di effetti indesiderabili sotto il profilo sia sociale che economico; essi vanno, per fare solo alcuni esempi, dal premio all'ozio per coloro che sarebbero stati in grado di procurarsi la sussistenza all'esistenza di una trappola della povertà che scatta nelle situazioni di confine tra la soglia sotto la quale si ha diritto al sussidio e oltre la quale esso viene sottratto"⁷⁵; "Secondo tratto: il reddito di cittadinanza mette in discussione la convinzione che sussidi economici pubblici vadano concessi soltanto in cambio di una disponibilità ad assumersi qualche impegno lavorativo, perlomeno ove non sussistano condizioni di inabilità al lavoro"; quindi, fissando questa

⁷⁴ (Del Bò & Murra, 2014), p.6

⁷⁵ (Boccaccio, 2006), p.13

caratteristica, in altre parole, "si afferma esplicitamente che al reddito di cittadinanza può accedere anche chi, ad esempio, non è disposto a svolgere lavori socialmente utili né ad accettare l'impiego che gli viene proposto, e nemmeno un corso di formazione o riqualificazione professionale"⁷⁶. L'intento è quello di stravolgere completamente la visione che al giorno d'oggi avvolge il sistema di sicurezza economica, tentando di effettuare un passo in avanti sotto il punto di vista mentale e cercando di conseguenza di far propria l'idea che, come vedremo anche più avanti grazie agli interventi di Stefano Freddo e Nicolò Giuseppe Bellia, cerca di separare il lavoro dal reddito. A mio modesto e personale avviso, ritengo che, contrariamente a quanto affermano Murra e Del Bò il reddito di cittadinanza universale ed incondizionato debba essere attribuito non solo agli adulti che oggi possiamo identificare come chi ha raggiunto la maggiore età, bensì a tutti i membri della famiglia dalla nascita alla morte proprio perché deve essere universale e quindi dovrebbe essere riconosciuto in maniera indifferente a tutti. Garantire un reddito base in maniera incondizionata vorrebbe dire inoltre riequilibrare alcuni particolari squilibri sociali come quelli tra uomo e donna: "l'incondizionalità ha infatti il pregio di svincolare il trasferimento da una delle condizioni cui spesso viene sottoposto, cioè la dimensione familiare e l'assenza di redditi da altri componenti della stessa"⁷⁷. Certamente, la gestione e l'amministrazione del reddito di cittadinanza dei bambini deve essere attribuita necessariamente ai genitori della famiglia o a chi ne fa le veci, in sostanza a chi detiene la patria potestà. L'importo del reddito di base dovrà essere uguale per tutti? Anche qui vi possiamo trovare numerose ipotesi a riguardo, infatti, c'è chi prevede che il reddito possa variare in base all'età e quindi, tenendo presente che il reddito costituisce un diritto all'esistenza, viene definito in misura inferiore per i minori; in secondo luogo il suo ammontare può variare in base a quello che è un criterio geografico, ma, secondo Van Parijs "all'interno di uno stesso paese

⁷⁶ (Del Bò & Murra, 2014), p.6

⁷⁷ (Boccaccio, 2006)

il reddito di base è in genere uniforme, indipendente dalle pur apprezzabili differenze nel costo della vita”⁷⁸. Dopo aver dato una definizione abbastanza generale del reddito di base universale ed incondizionato cerchiamo ora di entrare maggiormente nei dettagli evidenziando e raggruppando le sue caratteristiche specifiche che non devono assolutamente mancare e senza le quali il reddito stesso non potrebbe essere più definito tale. È molto importante anzitutto sottolineare come alcuni autori ritengono che questo tipo di reddito di base debba andare a sostituire tutti gli altri tipi di incentivi e aiuti previsti dai diversi welfare in tutta Europa e in tutto il mondo; tuttavia, “contrariamente a come è talvolta presentato e a dispetto di quanti, tra i suoi sostenitori, vogliono farlo passare come una semplificazione radicale, il reddito non dovrebbe essere inteso, per definizione, come un sostituto di tutti gli assegni esistenti, né tanto meno del finanziamento pubblico dell’istruzione, dell’assistenza sanitaria e di altri servizi”. Vi è infatti una profonda convinzione, soprattutto da parte di uno dei maggiori esponenti del movimento come Van Parijs, di una “fondamentale differenza tra un reddito di base incondizionato, come lo abbiamo definito, e una concezione dell’assistenza pubblica che si traduce negli attuali sistemi di reddito minimo condizionato”. Il reddito di base universale ed incondizionato mostra, rispetto al reddito minimo condizionato, degli effetti che sono di gran lunga più radicali: “esso non agisce ai margini della società, ma colpisce al cuore i rapporti di potere. Il suo scopo non è solo quello di alleviare la miseria, ma di liberarcene tutti. Non è semplicemente un modo di rendere la vita sulla terra tollerabile agli indigenti, ma un ingrediente essenziale di una società trasformata e di un mondo che sia desiderabile”⁷⁹. Per capire quanto è stato appena affermato e per spiegarne il perché, risulta necessario analizzare e soffermarci sulla natura del reddito di base per concettualizzare cosa lo distingue dai sistemi di reddito minimo esistenti. Prima di tutto è essenziale ricordare come il

⁷⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.20

⁷⁹ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.24

reddito di base debba essere assolutamente pagato in denaro e non sotto forma di cibo, alloggio, vestiti o altri beni di consumo, e "ciò è in netto contrasto con le prime forme di reddito minimo garantito istituite in Europa a partire dal XVI secolo e anche con i programmi di distribuzione di prodotti alimentari messi in atto più recentemente nei paesi sviluppati". Erogare prestazioni in natura può sicuramente significare una maggiore possibilità che vengano soddisfatti i bisogni necessari di tutta la famiglia evitando quindi acquisti spesso inutili, ma "si deve innanzitutto osservare che un'equa ed efficace distribuzione di denaro, soprattutto nell'epoca dei pagamenti elettronici, richiede molta meno burocrazia di un'equa ed efficace distribuzione di cibo o di abitazioni. La distribuzione in denaro è anche meno soggetta a pressioni clientelari, a lobby di vario tipo e a sprechi dovuti alla cattiva allocazione. Inoltre, quando è il denaro a essere distribuito piuttosto che il cibo, esso genera potere d'acquisto nelle zone dove vive la gente povera, alimentando le economie locali anziché deprimerle, come la distribuzione di cibo gratuito importato tende a fare". Fondamentalmente, continua Van Parijs, "se l'obiettivo prioritario è una maggiore libertà per tutti, ciò comporta una propensione generale a favore della distribuzione in denaro, che può essere speso come e quando si vuole. Il beneficiario è lasciato libero di decidere che uso farne, cosicché le preferenze individuali possono prevalere tra le varie opzioni possibili, anche se il budget è modesto"⁸⁰. È opportuno sottolineare come questa erogazione in denaro non debba essere vista con assolutezza, in quanto possono esserci dei particolari momenti all'interno di una società, quali situazioni temporanee o di emergenza, in cui l'unico modo per salvare la popolazione e non farla morire è quello di fornirle del cibo e riparo; urge infatti ricordare come il reddito di base non deve sostituire tutti i servizi erogati o finanziati dallo stato, in particolare quelle prestazioni in natura che permettano il buon funzionamento di economie e democrazie, come ad esempio l'assicurazione di base sanitaria e i servizi educativi a livello di scuola

⁸⁰ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.26

dell'infanzia, primaria e secondaria. Il fatto che il reddito di base venga erogato in denaro non è affatto sufficiente per giustificare le sue peculiarità in quanto anche molte forme di reddito minimo garantito sono al giorno d'oggi erogate in denaro. Vorrei piuttosto focalizzarmi su una delle caratteristiche che accompagnano il reddito base, ovvero l'essere incondizionato: Un reddito di base incondizionato significa che è strettamente individuale. Come afferma Van Parijs "l'espressione strettamente individuale fa riferimento a due aspetti logicamente indipendenti: è pagato a ciascun individuo e indipendentemente dalla sua situazione familiare". Ecco che, come possiamo notare, in riferimento alla caratteristica della individualità con la quale viene distribuito questo reddito vi sono due aspetti da esaminare singolarmente; il fatto che il reddito di base venga dato a ciascun individuo richiama alla possibilità di un miglioramento della posizione del singolo all'interno della famiglia ed in particolare, come già accennato precedentemente, quello della la figura materna, senza dimenticare la patria potestà in caso di figli minori. Infatti, "se i minori sono inclusi nel programma, il loro reddito di base, di importo eventualmente ridotto, dovrà essere erogato a un membro della famiglia, presumibilmente alla madre" e "agli occhi di quanti sono interessati a tutelare la libertà di tutti, il pagamento diretto del reddito di base ai singoli individui può fare una bella differenza perché influenza la distribuzione del potere all'interno della famiglia. Una donna che guadagna poco o non guadagna nulla, se ricevesse un reddito regolare intestato a lei e ai suoi figli, eserciterebbe un maggior controllo delle spese familiari e potrebbe andarsene con minori difficoltà, che non se il partner ricevesse un reddito più elevato in ragione della sua esistenza e di quella dei figli". Ma, il reddito di base è strettamente individuale anche sotto un altro punto di vista. Come ben sappiamo, negli schemi a reddito minimo condizionato attualmente in vigore l'entità dell'assegno che spetta a un individuo dipende dalla composizione del nucleo familiare, per cui, gli adulti che vivono da soli hanno diritto ad assegni più elevati di quelli che convivono all'interno di un nucleo familiare. Tuttavia, vi sono anche qui numerose argomentazioni di un reddito di base strettamente

individuale e in particolare vengono individuate “due ragioni per le quali l’importo dell’assegno individuale dovrebbe essere indipendente dalla dimensione del nucleo familiare. La prima è che la coabitazione è difficile da verificare.[...] verificare che due persone siano sposate è facile e nel passato ciò dispensava dal verificare se formassero un unico nucleo familiare. Oggi i matrimoni non durano a lungo e sono spesso dissolti *de facto* ben prima di esserlo formalmente, ma soprattutto le coabitazioni non registrate sono divenute di gran lunga prevalenti”. Con un aumento di queste situazioni si vanno rafforzando le ragioni a sostegno di un’erogazione strettamente individuale in virtù dell’elevata invadenza e degli elevati costi di accertamento che la normale procedura di verifica richiederebbe. La seconda, e forse più rilevante ragione “è che differenziare il reddito in base alla composizione del nucleo familiare finisce per dissuadere le persone dall’andare a vivere insieme”. Per quanto infatti possa sembrare paradossale il sistema di sussidi più strettamente individuale “è anche quello che promuove maggiormente la dimensione comunitaria. L’andamento decrescente di un sistema basato sui nuclei familiari genera una trappola di solitudine: le persone che scelgono di vivere insieme sono penalizzate da una riduzione dei sussidi”, generando inoltre altri effetti negativi quali il sottoutilizzo di risorse materiali (spazio, energia, frigoriferi e lavatrici) già scarse e l’aumento di unità abitative all’interno di un paese. Come possiamo vedere “man mano che si fa più acuta la preoccupazione per la dissoluzione dei legami sociali e lo spreco di risorse materiali, si rafforzano le ragioni contro una differenziazione in base ai nuclei familiari. Se l’obiettivo è una libertà sostenibile per tutti, la coabitazione dovrebbe essere incoraggiata, non penalizzata”. Il reddito di base diverge dal reddito minimo garantito non solo per il fatto di essere pagato su base individuale, ma anche per altri due aspetti considerati altrettanto molto importanti e che sono già stati citati precedentemente seppur in maniera poco approfondita: l’universalità del reddito di base e la sua assenza totale da obblighi lavorativi. Gli attuali schemi di reddito minimo garantito hanno al loro interno una qualche forma di accertamento della condizione economica e di conseguenza avremo

un importo massimo quando i redditi complessivi del nucleo familiare sono pari a zero che tenderà invece a decrescere al crescere di questi ultimi “nella misura di un’unità di reddito per ogni unità di reddito derivante da altre fonti”. Risulta quindi palese come ogni schema di questo tipo opera ex post, “cioè sulla base di una preliminare determinazione, attendibile o meno, delle risorse materiali dei beneficiari stessi”⁸¹. Secondo Gobetti “nei modelli di reddito minimo garantito esistenti viene fissato un livello minimo di reddito per ogni tipologia familiare (adulto single, coppia senza figli, famiglia monoparentale ecc.), e viene accertato il reddito familiare complessivo. In questo senso, i sistemi esistenti funzionano ex post, sulla base di un accertamento puntuale del reddito dei beneficiari e dunque della loro condizione di necessità”. Al contrario, il reddito di base, essendo universale ed incondizionato, opera ex ante, senza alcun accertamento della condizione economica: “a prescindere da qualsiasi valutazione del reddito, o dalla condizione di partenza, l’erogazione monetaria viene data per intero”⁸². Questo reddito viene dunque pagato in anticipo a tutti, sia ai ricchi che ai poveri, indipendentemente dal reddito che essi percepiscono da altre fonti. Come possiamo notare l’universalità altro non è che una conseguenza e sottospecie della più generica incondizionalità del reddito di base, in quanto essere universale significa erogare questa quota di denaro anche ai ricchi e non solo ai poveri, ma, paradossalmente, questo va addirittura a vantaggio dei poveri. Secondo Van Parijs infatti vi sono ben tre differenti ragioni che di fatto giustificano e inducono a preferire il reddito universale a discapito di altri redditi. La prima ragione, scrive Van Parijs, “ha a che fare con l’universalità in quanto tale, cioè con il fatto che il sussidio è pagato a tutti e non a solo coloro che sono identificati come poveri. Molti studi che hanno comparato l’efficacia rispettiva dei programmi di sussidi universali e di quelli destinati solo ad alcune categorie nel raggiungere gli strati più poveri della società hanno dimostrato la superiorità

⁸¹ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017)

⁸² (Gobetti & Santini, 2018),p.31

dei primi. Per accedere ai sussidi riservati ai poveri le persone che ne avrebbero diritto devono mettere in atto delle procedure, ma accade che non siano in grado di farlo per ignoranza, timidezza o vergogna". Inoltre, "in un sistema che prevede l'accertamento della condizione economica, la campagna informativa necessaria a garantire lo stesso tasso di utilizzo da parte dei beneficiari di un sistema universale comporta considerevoli costi umani e amministrativi", e ciò vale anche nel caso di tutti quegli schemi in cui vi sia la selezione dei soggetti mediante la discriminante del reddito. Invece, con un reddito di base pagato in maniera automatica, l'accesso agli assegni non richiederebbe alcuna procedura amministrativa particolare. Per di più "la società non sarebbe più visibilmente divisa tra i bisognosi e gli altri, tra coloro che necessitano di aiuto e coloro che possono farcela da soli"⁸³. Come afferma Gobetti "un reddito per tutti eviterebbe la giungla burocratica attualmente in vigore per accedere alle varie misure di welfare esistenti attraverso la prova dello stato di necessità (means test). Questa infatti prevede organismi di controllo statali e locali, a volte anche attraverso le forze di polizia richiedendo spesso al beneficiario del reddito minimo una crescente serie di documenti". Il reddito di base differisce inoltre in quanto non richiederebbe l'obbligo da parte dei beneficiari di lavorare o rendersi disponibili per la ricerca di un lavoro: si può quindi aggiungere un'ulteriore caratteristica di questo tipo di reddito, ovvero quella dell'essere libero da obblighi. Nei sistemi che adottano lo schema del minimo garantito vi è la perdita del diritto al sussidio qualora il soggetto decida di lasciare volontariamente il lavoro, di non mostrarsi attivamente nella ricerca dello stesso oppure che rifiuti eventuali proposte offerte dagli uffici preposti. Al contrario il reddito di base "è pagato senza che sia richiesta alcuna contropartita", e questa è una differenza molto fondamentale che deve sempre accompagnarsi con il concetto di universalità, cosicché anche "le casalinghe, gli studenti e i barboni ne hanno diritto non meno dei lavoratori salariati e degli autonomi, coloro che si sono licenziati

⁸³ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.33

non meno di coloro che sono stati licenziati. Non vi sarà bisogno di verificare se i beneficiari sono davvero in cerca di lavoro o se sono degli scansafatiche". Combinando queste due caratteristiche (Universalità e Libertà da obblighi) si hanno degli effetti nei comportamenti e nelle scelte delle persone nell'ambito lavorativo, infatti, con l'universalità i soggetti potrebbero essere portati ad accettare anche lavori sottopagati, ma, d'altra parte, essendo allo stesso tempo liberi da obblighi lavorativi accetteranno tale impiego solo qualora venisse reso maggiormente allettante in termini di prospettiva o aumentata la paga salariale. Lo stesso Van Parijs afferma che "essendo il sussidio non subordinato da obblighi, il lavoratore direbbe sì solo qualora il lavoro fosse abbastanza allettante"⁸⁴. Vorrei far notare come emerge la possibilità della scelta, cosa che attualmente non può essere fatta a causa del bisogno che numerose persone hanno di accettare qualsiasi lavoro, purché ottengano una somma che permetta loro di vivere, o forse sopravvivere: "avere una base economica certa e garantita permetterebbe ai lavoratori di poter scegliere il proprio lavoro, la propria partecipazione alla società anche oltre il lavoro (ad esempio attività di volontariato), aumenterebbe il potere contrattuale dei lavoratori rispetto agli impieghi mal pagati o precari, riconoscerebbe il valore aggiunto dei lavori non formali (come quelli di cura o familiari ecc) e aumenterebbe anche la domanda interna dei consumi aumentando di fatto la produttività"⁸⁵. Argomenti che, ovviamente, verranno inseriti anche nel proseguo della trattazione all'interno di una giustificazione sul perché tale strumento debba mai essere introdotto. Se dunque si vuole perseguire quel concetto di libertà non solo positiva ma anche negativa, non solo astratta ma anche concreta, ecco perché molte persone approvano questa universalità e libertà da obblighi, ecco perché molte persone sostengono il reddito di base universale e incondizionato.

⁸⁴ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.40

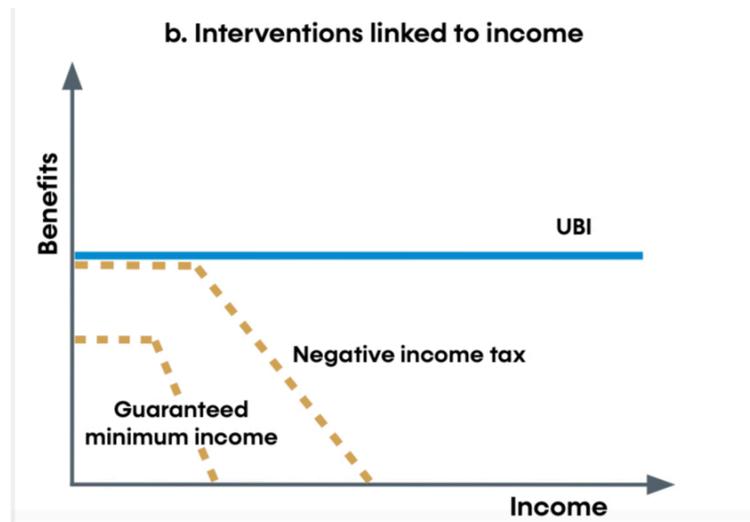
⁸⁵ (Gobetti & Santini, 2018), p.33

2. Analisi e motivazioni sul 'perché' dovrebbe essere introdotto il reddito di base

2.1 Reddito di base a confronto

L'introduzione di un reddito di base porta, chiaramente con sé, numerose giustificazioni e sulla base di proiezioni si può cercare di capire quali potrebbero essere gli effetti e cosa esso potrebbe contribuire a portare in termini di vantaggi alle persone e alla società vista nel suo complesso, senza dimenticare che, ovviamente, come faccia opposta della stessa medaglia vi sono degli elementi discordanti sullo strumento proposto riflettenti di fatto lo scetticismo e le numerosi perplessità che ruotano attorno ad esso. Il reddito di base, a livello internazionale, assume un nome differente e spesso non sempre viene identificato mediante l'utilizzo dell'acronimo UBI (Universal Basic Income): ciò che viene subito in risalto fa riferimento alla prima lettera dell'acronimo inglese, ovvero la U di Universal, di universale permettendo di argomentare in prima battuta determinati aspetti che spiegano e giustificano la sua universalità. Come prima cosa, l'introduzione di uno strumento del genere garantirebbe l'estensione di una maggiore copertura data sicuramente dall'assenza di criteri di ammissibilità (ad eccezione, si intende, dell'eventuale criterio della cittadinanza) che così facendo dunque contribuisce ad arginare la controversia dell'esclusione sociale di chi non potrebbe o di chi potrebbe ma non vuole. Infatti, altro sigillo merito di nota riguarda l'eliminazione di quell'etichetta, di quel tipo di stigma che altrimenti investirebbe coloro che ne fanno richiesta ma che, proprio per paura, vi rinunciano con una serie di conseguenze importanti in termini di scelte e di disponibilità di denaro insufficienti a garantire i mezzi di sussistenza necessari. Il maggior grado di copertura può essere osservato nel grafico che segue, dove viene raffrontato il grado di copertura suddetto del beneficio rispetto a due misure che anch'esse sono in un certo senso legate al reddito (il reddito minimo garantito e l'imposta negativa sul reddito); come si può notare, quest'ultime

risultano avere una estensione minore in termini di copertura nei confronti dell'individuo nel corso della sua vita.

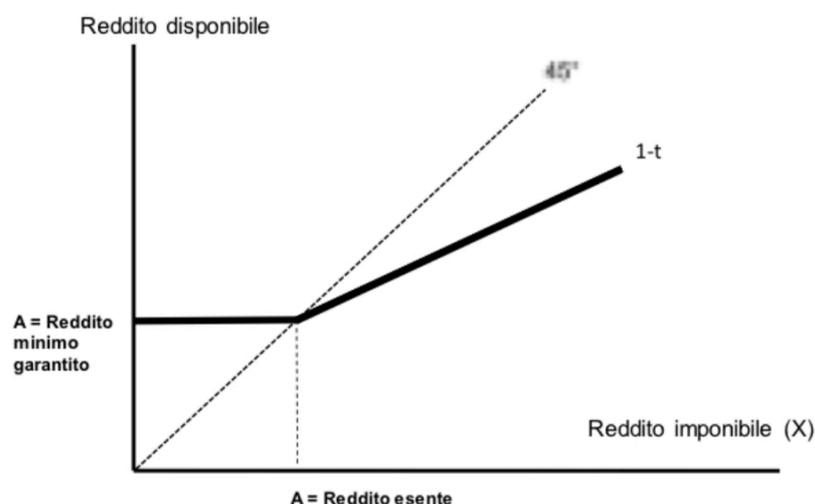


Fonte: *Exploring Universal Basic Income*, Gentilini et al, p.99

Tutto ciò andrebbe quindi ad implicare una serie di benefici che si possono individuare all'interno della sfera economica, in virtù di un passaggio da "possibile beneficiario" a "beneficiario garantito" ma anche per motivi da ritrovare nello snellimento di tutte quelle faccende burocratiche portando in diminuzione una buona fetta di costi; benefici che tuttavia devono essere individuati anche all'interno di una sfera prettamente psicologica, il quale non deve essere sottovalutata perché permetterebbe senza dubbio una riduzione di pressioni alla quale si è sottoposti come ad esempio lo stress o, in alcuni casi, la schizofrenia mondana, evitando altresì l'intraprendere di azioni pericolose per racimolare un misero "pungo di dollari". Potrà inoltre suonare davvero molto strano, ma, vi sono studiosi che ritengono come questo tipo di proposta potrebbe risultare più compatibile con l'offerta di lavoro rispetto ad altri programmi aventi ad oggetti determinate condizioni, e ciò nella misura in cui ci si pone il problema della fuoriuscita dalla trappola della povertà che trattiene

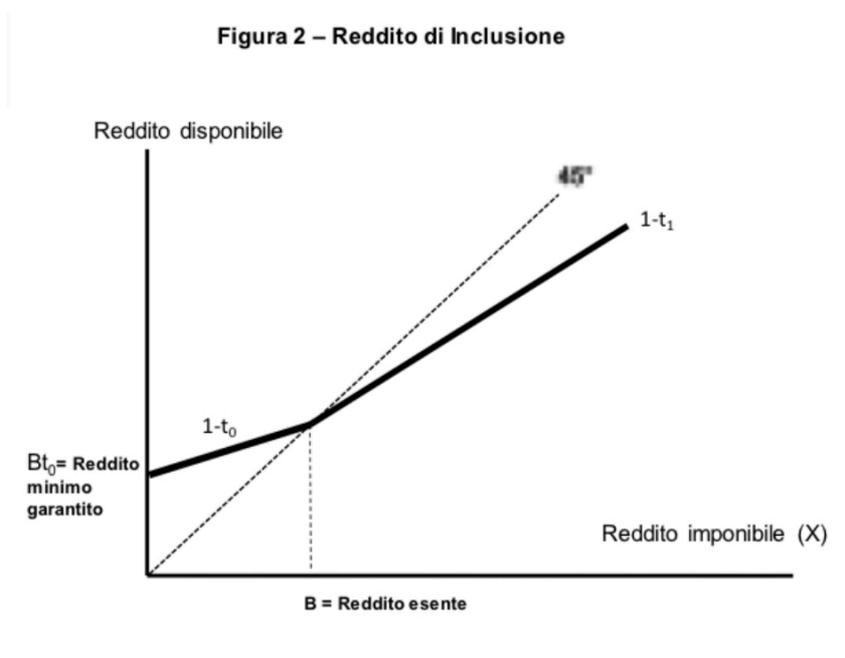
appunto numerose persone al suo interno per paura di vedersi rimuovere o ridurre i benefici nel qual caso decidessero di ottenere il reddito in maniera diversa. Sembra sorgere quindi un problema in ordine agli incentivi cui è sottoposto un soggetto quando riceve una certa somma di reddito e sembra anche che tale tematica risulti cara ad un noto professore e studioso del reddito di base, Ugo Colombino, il quale cerca di esporre tale argomento in un capitolo di un quaderno del reddito di base. L'emerito professore parte all'interno della sua introduzione evidenziando come spesso il RBU (il Reddito di Base Universale) venga confrontato con due strumenti che richiedono la prova dei mezzi, quali il REI (reddito di inclusione) e il RDC (reddito di cittadinanza), arrivando poi a dire come "in realtà questa contrapposizione è fittizia ed è una delle fonti di confusione". Avendo a riferimento il grafico relativo al Reddito di Cittadinanza introdotto dal M5S si può notare come "chi ha un reddito imponibile X inferiore ad A , riceve un sussidio pari a $A-X$. Chi ha un imponibile X superiore ad A paga una imposta pari a $(X-A)t$, dove t è l'aliquota marginale (qui assunta costante per semplicità)" dove A rappresenta sia il reddito esente, sia il reddito garantito.

Figura 1 – Reddito di Cittadinanza



Fonte: Verso il reddito di base, Serino et al, p.100

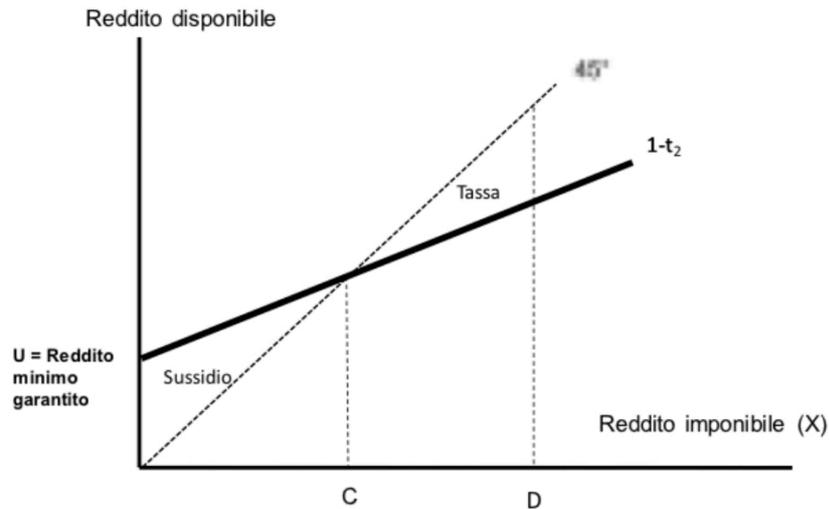
Avendo invece a riferimento la figura 2 possiamo esaminare graficamente un altro tipo di strumento means-tested, cioè il reddito di inclusione. Anche in questo caso, "chi ha un reddito imponibile X inferiore a B , riceve un sussidio pari a $(X-B)t_0$, dove t_0 è una aliquota marginale di riduzione del sussidio (benefit reduction marginal rate). Chi non ha redditi, riceve Bt_0 , una somma presumibilmente più bassa di A . chi ha un reddito X superiore a B , paga una imposta pari a $(X-B)t_1$, dove t_1 è un'altra aliquota marginale".



Fonte: Verso il reddito di base, Serino et al, p.100

Infine vi è un'altra figura esposta dall'autore, la numero 3, dove questa volta analizza il Reddito di Base Universale: "tutti gli individui ricevono un sussidio U indipendentemente da X e pagano una imposta Xt_2 , dove t_2 è una aliquota marginale (di nuovo assunta costante per semplicità)".

Figura 3 – Reddito di Base Universale



Fonte: Verso il reddito di base, Serino et al, p.102

Ed eccoci dunque al nocciolo della questione in esame; l'autore, per iniziare, pone a confronto le prime due figure: "nel primo caso, tutti coloro il cui reddito X è inferiore ad A , ricevono un sussidio pari a $(A-X)$ e quindi il loro reddito disponibile diventa A , indipendentemente dal valore di X . In questo campo di valori, il beneficiante non ha alcun incentivo a lavorare per aumentare il suo reddito, [...] anche un lavoro che prometta un reddito superiore ad A non è necessariamente appetibile, dato che il lavoro comporta anche costi e perdita di parte del tempo dedicabile ad altre attività utili (es. cura del figlio o studio)". Nel secondo caso invece si ha uno scenario del tutto diverso, "infatti il reddito disponibile raggiunto da chi si trova al di sotto del reddito esente B è $X+(B-X)t_0=Bt_0+(1-t_0)X$. È un sussidio che dipende (positivamente) da X . All'aumentare di X aumenta anche il reddito disponibile. C'è un incentivo a lavorare per far crescere X ". Ora, osservando la figura 3 il professore fa notare come, nonostante sia una politica non means-tested "accade che alcuni individui 'restituiscono' indirettamente (tramite le tasse pagate) il sussidio ricevuto. Chi supera il reddito imponibile C comincia a restituire parte del sussidio inizialmente ricevuto. Chi raggiunge l'imponibile D , restituisce tutto

il sussidio. Infatti, in corrispondenza di quel livello di reddito, la tassa pagata (l'area indicata con 'tassa') è uguale al sussidio ricevuto (l'area indicata con 'sussidio')". Al pari degli strumenti precedenti si noterà quindi che anche il terzo, seppur abbia un meccanismo amministrativo diverso, in fin dei conti possa apparire come una politica di tipo means-tested, potendogli essere applicata la stessa procedura: "invece di dare a tutti la stessa somma U, si darebbe un sussidio $(X-C)t_2$ a tutti coloro il cui imponibile X è inferiore a C. chi ha un imponibile superiore a C pagherà una tassa pari a $(X-C)t_2$ ". Se così è, risulta all'occhio come queste tre proposte altro non sono che la semplice applicazione di Imposta Negativa (Negative Income Tax, figura 4), tanto da suscitare in Friedman il dubbio su quale e dove fosse la differenza tra i due tipi di strumenti.

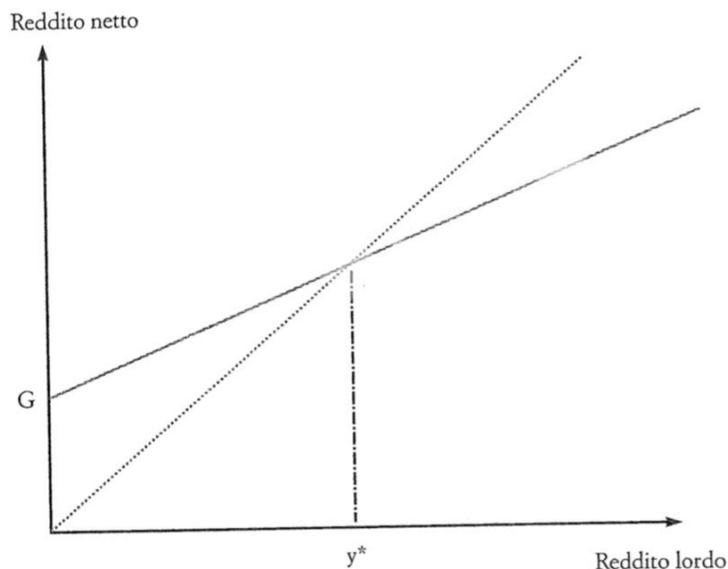


Figura 4: Reddito netto con l'imposta negativa sul reddito.⁸⁶

⁸⁶ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.62: *la linea più spessa rappresenta il reddito al netto della tassazione positiva e negativa della stessa aliquota. In questa versione lineare il sussidio (o imposta negativa) va riducendosi nell'intervallo al di sotto del punto di compensazione (y^*) nella stessa misura in cui la tassazione cresce nell'intervallo al di sopra di tale punto. Il sussidio (o imposta negativa) pagato a una famiglia viene gradualmente ridotto man mano che il suo reddito cresce ed è pari a zero nel punto di compensazione y^* , che corrisponde al livello di reddito lordo in cui l'imposta da negativa diventa positiva. Questo punto di compensazione (o di pareggio) è lo stesso del reddito di base.*

La risposta potrebbe essere ricercata nell'affermazione seguente che, prescindendo dai diversi tipi di incentivi che gli strumenti sarebbero in grado di stimolare, va sottolineato come "un conto è ricevere con sicurezza un sussidio ogni mese, un altro è ricevere sussidi legati a come va il proprio reddito mese per mese. C'è sicuramente una differenza di percezione da parte del cittadino che può anche influire sulle sue motivazioni". Un esempio palese fa riferimento al tipo di comportamento sul mercato del credito "dove il percettore che fosse in grado di accumulare un gruzzolo sufficiente tramite il RBU, potrebbe usarlo come garanzia"⁸⁷, ed ovviamente questo risulterebbe più difficile in presenza di sussidi aleatori. L'imposta negativa sul reddito può sicuramente essere a pieno titolo annoverata tra i cugini del reddito di base tanto da ottenere, secondo alcuni, la possibilità di considerarsi 'equivalente' ad un reddito di base finanziato da una imposta personale sul reddito; sarà, ma è da considerare il dettaglio che se due cose hanno due nomi diversi sicuramente una qualche differenza dovrà pur esserci, ebbene, è proprio Philippe Van Parijs a far notare come ci sia "una differenza cruciale tra il reddito di base e l'imposta negativa, che riveste una grande rilevanza agli occhi di chi vuole tutelare la libertà di tutti". Il noto professore e divulgatore del Basic Income riconosce anch'egli una certa equivalenza apparente, soprattutto quando delinea una sorta di esempio che possa risultare il più intuitivo possibile: "prendiamo il caso di un reddito di base di 1.000 dollari al mese pagato individualmente a tutti gli adulti e finanziato da un'imposta sul reddito del 25% a partire dal primo dollaro guadagnato (prescindendo da ogni altra spesa pubblica). Invece di pagare tutti e prelevare da tutti, il governo potrebbe evitare i trasferimenti erogando i sussidi ad alcuni senza tassarli e tassando altri senza pagare loro nulla. Ciò equivale a trasformare il reddito di base di 1.000 dollari in un credito di imposta uniforme, individuale e rimborsabile di 1.000 dollari". A giustificazione di una possibile equivalenza l'autore sottolinea prima di tutto la grande dipendenza dell'imposta negativa dal

⁸⁷ (Serino, et al., 2021), p.91-93

tassare il reddito da lavoro, cosa che al contrario il reddito di base non richiede necessariamente in quanto può benissimo essere finanziato anche da altre fonti che verranno illustrate brevemente più avanti. Dopodiché il focus della trattazione si sposta nell'individuazione dell'unità impositiva e del soggetto beneficiario, che risulta essere l'individuo nel reddito di base a differenza del "nucleo familiare come unità di riferimento dei trasferimenti positivi e negativi". Altra piccola differenza potrebbe derivare dal fatto che molti studiosi dell'imposta negativa preferirebbero tener conto "ai fini della sua determinazione, di una base imponibile più ampia, che includa i redditi dei parenti non facenti parte del nucleo familiare" e, a riguardo, "un'equivalenza con il reddito di base è possibile solo se la stessa base imponibile è adottata sia per la componente negativa sia per quella positiva dell'imposta sul reddito, come prevedono molte proposte", inoltre, risulta che il diritto all'imposta negativa non sempre sia svincolato da obblighi lavorativi, basti pensare al Piano di assistenza alle famiglie del presidente Nixon, andando ad eliminare sempre di più la relativa equivalenza. Come se tutto ciò non sembrasse sufficiente a giustificare la non equivalenza tra i due strumenti, Van Parijs, per indicare la differenza sostanziale si rifà al concetto di universalità in quanto tale, rifacendosi al "fatto che il reddito di base è pagato in anticipo e in egual misura a tutti, indipendentemente dai redditi provenienti da altre fonti"; dal momento che il pagamento in anticipo di queste somme risulta essere un aspetto davvero determinante per i soggetti che hanno bisogno di mezzi per 'campare', "le persone povere non possono aspettare fino alla fine dell'anno d'imposta per ricevere il denaro che dovrebbe impedire loro di morire di fame ed è perciò evidente che l'imposta negativa" dovrebbe contemplare in tal senso una procedura di pagamento anticipato. Già, una richiesta di pagamento anticipato sembra quindi essere la soluzione ed il rimedio che porrebbe lo strumento sotto il riflettore della preferenza rispetto all'altra proposta, tuttavia "nell'era dei trasferimenti elettronici di denaro e di tassazione con ritenuta alla fonte, i costi amministrativi legati all'informazione e al controllo di questa procedura addizionale supererebbero quelli della partita di

giro che il sistema del reddito di base implica. Al tempo stesso, per le note ragioni derivanti dalla complessità procedurale e della stigmatizzazione” ,elementi già citati precedentemente nel corso della trattazione, “il tasso di utilizzo da parte dei beneficiari rimarrebbe ben al di sotto di quello che si potrebbe facilmente conseguire con un sistema universale”, risultando quindi anche l’imposta negativa deficitaria sotto questo punto di vista alla stregua di un classico reddito minimo condizionato, che possiamo osservare in figura 5.

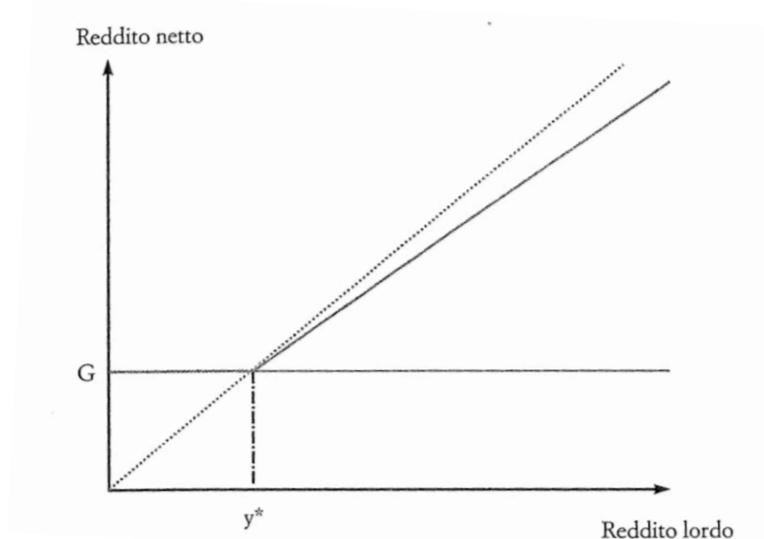


Figura 5: reddito netto in un sistema a reddito minimo condizionato.⁸⁸

Altrettanto vane sembrerebbero quelle poche giustificazioni che vanno a vantaggio dei sistemi a imposta negativa, si pensi ad esempio alla sua apparente fattibilità politica, alla sua vicinanza al reddito da lavoro, agli eventuali problemi sulla previdenza sociale, il quale potrebbero essere più che altro

⁸⁸ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.60: *l’asse orizzontale rappresenta il reddito al lordo delle imposte e trasferimenti. L’asse verticale rappresenta il reddito al netto delle imposte e trasferimenti. La linea inclinata a 45° rappresenta l’importo del reddito netto con la tassazione a zero e senza alcun reddito minimo garantito: il reddito lordo e netto si equivalgono. G rappresenta il livello del reddito minimo. Nei classici schemi di reddito minimo condizionato, i sussidi compensano la differenza tra il reddito lordo del beneficiario e il livello minimo di reddito (G) al disotto del quale si vuole impedire che le famiglie cadano. La linea più spessa rappresenta il reddito netto, che tiene conto di tali sussidi e della tassazione necessaria per finanziarli, che si suppone qui lineare. Le persone con un reddito lordo al di sopra di y^* contribuiscono al finanziamento dello schema, quelle con reddito lordo inferiore ne beneficiano.*

inquadri come tappa di un promettente percorso di transizione: "li fa apparire più economici e quindi più accettabili agli occhi di una opinione pubblica incline ad illudersi. In secondo luogo, a differenza del reddito di base, un credito di imposta dello stesso importo che incrementa il salario netto del lavoratore preserva l'impressione che la fonte di questo reddito sia il lavoro effettuato. [...] in terzo luogo il passaggio amministrativo da un sistema di tipo condizionato a un'aliquota negativa sul reddito può risultare facilitato, perché tutti i trasferimenti effettuati dalla previdenza sociale possono essere presi tali e quali e messi in conto nel determinare l'imposta positiva o negativa, mentre l'introduzione del reddito di base richiederebbe un aggiustamento al ribasso degli importi netti di tutti gli altri sussidi". Tuttavia, conclude Van Parijs, tali vantaggi "non sono sufficienti a minare la preferenza di principio accordata a un reddito di base incondizionato che chiunque abbia a cuore la libertà di tutti dovrebbe condividere". Confrontando e mettendo in analisi il reddito di base è doveroso citare un altro tipo di credito di imposta che per diversi motivi differisce dall'imposta negativa precedentemente analizzata; stiamo parlando dello Earning Income Tax Credit (EITC), ovvero un credito di imposta rimborsabile riservato ai lavoratori con bassi stipendi, che ha riscontrato un parere molto favorevole negli Stati Uniti, tanto da divenirne il principale programma di sostegno alla povertà, "con quasi 27 milioni di beneficiari nel 2013". Anch'esso si pone principalmente l'obiettivo di pagare una sovvenzione da parte dell'amministrazione fiscale delle imposte, ma a differenza dell'imposta negativa "il credito di imposta non è uniforme ed è una funzione dei soldi guadagnati, cioè del reddito da lavoro". L'EITC quindi risulta aumentare al crescere dei redditi da lavoro, rimane costante entro un determinato intervallo ed infine diminuisce gradualmente andando ad esaurirsi; come possiamo vedere nel grafico 6, "se in un sistema di imposta negativa e ancor più in un sistema di reddito minimo condizionato un incremento dei redditi più bassi determina una riduzione dei benefici, nei sistemi EITC esso determina una crescita dei benefici nello scaglione di redditi inferiore".

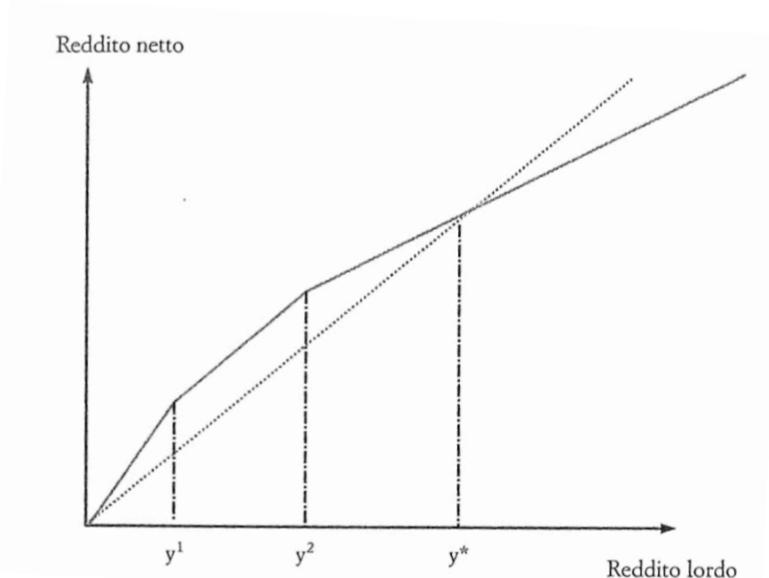


Figura 6: reddito netto con il credito di imposta sul reddito da lavoro.⁸⁹

È dunque preferibile ad un sistema di rimesse universale? forse sì, forse no. Certo è che per ottenere un tale beneficio legato al reddito da lavoro, i singoli individui, in quanto beneficiari, dovranno rivolgersi ad un commercialista e dunque sostenere un costo che di fatto escluderebbe quella parte di lavoratori poveri che si trovano nel segmento di ingresso del grafico, inoltre, come per l'imposta negativa, l'EITC porta con se il problema di agire ex post essendo "spesso pagato dopo molti mesi dopo il periodo in cui sono stati percepiti i redditi cui esso si riferisce", suggerendo anche qui la possibilità di un pagamento anticipato, con tutti problemi che però si porterebbe dietro, come il rischio di dover restituire i soldi alla fine dell'anno fiscale. Detto ciò non è questo il discrimine principale che indurrebbe a preferire un reddito incondizionato rispetto ad un credito di imposta così configurato, infatti, occorre far

⁸⁹ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.72: *la linea punteggiata inclinata a 45° rappresenta il reddito netto in assenza di imposte e trasferimenti. La linea più spessa mostra come il reddito netto venga influenzato da uno schema EITC. L'importo del credito al quale un lavoratore ha diritto prima cresce (segmento di ingresso) fino al livello y_1 , quindi rimane costante fino al livello y_2 , e infine decresce (segmento di uscita) fino al punto di compensazione y^* , che costituisce il discrimine tra un livello di reddito che genera un credito e uno che genera debito di imposta.*

notare come l'EITC si rivolge solo a quella fascia di poveri che lavorano e in quanto tale presenta lo "svantaggio evidente di non fare nulla per i disoccupati" se non quello di produrre quell'effetto che indurrebbe loro ad accettare lavori poco pagati; Sebbene questo ragionamento possa risultare plausibile agli occhi di chi vorrebbe ancorare un aiuto economico al lavoro ciò non si può dire per colui che, come il Professor Van Parijs, "ha a cuore la libertà di tutti"⁹⁰.

2.2 Etica e morale alla 'base' delle giustificazioni

Garantire o meno un tipo di reddito incondizionato svincolato da qualsiasi obbligo e mirato al singolo individuo anziché al nucleo familiare ha sicuramente alla base diverse giustificazioni da ricercare soprattutto all'interno di un campo etico e morale. Partendo da una elencazione che va dal basso, creando così una struttura, viene da sé che questo intervento riguarda una questione di sicurezza, o meglio, di sicurezza sociale: ogni essere umano infatti ha bisogno di una base che permetta di assicurare gli individui nel corso della loro vita e soprattutto in termini di scelte che poi dovranno fare; il tema risulta essere talmente caldo al giorno d'oggi che persino Papa Francesco si è espresso positivamente sull'argomento, rimarcando la sua importanza soprattutto in un periodo forte quale è quello che stiamo attraversando: "per il Pontefice la pandemia ha fatto vedere le disuguaglianze sociali che colpiscono i nostri popoli e ha esposto – senza chiedere permesso né scusa – la straziante situazione di tanti fratelli e sorelle, quella situazione che tanti meccanismi di post – verità non hanno potuto occultare"⁹¹. Già, come del resto sembra proprio che non sia allo stesso modo possibile occultare il concetto già citato più volte di libertà, quella libertà intesa come diritto dato alle persone di scegliere cosa e quanto fare, di sfuggire dalle grinfie dello sfruttamento e magari dedicare del tempo, perché no, alla cura dei propri

⁹⁰ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.58-74

⁹¹ (Cardinale, 2021)

familiari, ma anche il concetto di giustizia sociale diventa importante quando si vuole trattare e sostenere un reddito di questo genere. Sappiamo che tra le diverse funzioni che il settore pubblico è chiamato a ricoprire, una di queste è quella della redistribuzione delle risorse e ciò avviene quando si "vuole correggere la distribuzione del reddito e della ricchezza dei cittadini" che, vuoi per motivi ereditari, vuoi per motivi sociali-demografici o per un briciolo di fortuna in più, si trovano in una posizione migliore a discapito di altre persone condizionando nella sostanza le strade che un essere umano può intraprendere e, il più delle volte, costrette a sopportare il pesante fardello derivante dal rapporto di subordinazione esistente con conseguente paga che non rende "giustizia" appunto alla vita ed alla dignità dell'uomo. La vicenda muove le sue radici in riferimento ad una rottura totale con il modello di produzione fordista che ha caratterizzato principalmente il ventesimo secolo e che, risentendo della relativa tecnologia tayloristica, già aveva contribuito alla creazione di una notevole disoccupazione, ampliata poi dalla crisi del '29; l'avvento del fordismo viene accompagnato con la diffusione delle politiche keynesiane in grado di modificare convinzioni etiche e costumi economici. In primo luogo, con le teorie keynesiane, "si afferma il ruolo del consumo come motore della profittabilità degli investimenti imprenditoriali, [...] in secondo luogo, si conferma ulteriormente la positività del connubio tra crescita economica e crescita dei profitti" e "in terzo luogo, si profila l'esigenza di coniugare ad una produzione di massa, caratterizzata da costanti incrementi di produttività, una congruente politica di redistribuzione del reddito che consenta incrementi salariali pari a quelli della produttività"; e, a detta di alcuni studiosi, risiede proprio qui il successo che le teorie keynesiane riuscirono ad ottenere grazie ad un riscontrato miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti senza intaccare i "margini di profittabilità delle grandi e medie imprese capitalistiche. In altre parole, senza modificare l'essenza della struttura gerarchica del potere economico e politico". Fino ad allora, considerando le varie forme di Poor Laws, quel poco di assistenza sociale era inserita in un contesto teso a sviluppare il capitalismo, creandosi sempre più

quel rapporto di subordinazione del lavoro salariato fino ad assistere alla prima fase dello sviluppo capitalistico: in un contesto del genere, come sostiene Fumagalli "è necessario parlare di salario sociale di esclusione più che di reddito di cittadinanza, in quanto si tratta di un'elargizione monetaria che risulta funzionale alla costituzione del rapporto salariale capitalistico, una sorta di retribuzione per un non lavoro che equivale appunto ad una esclusione sociale" e tale aspetto risulta interessante dal momento che può essere benissimo applicato nel "filone neo-liberale del dopoguerra all'interno di quella prospettiva di contenimento e limitazione del Welfare State di keynesiana memoria", dove, tra le altre cose, fu proprio Milton Friedman a riprendere tale concetto negli Stati Uniti con l'introduzione di una imposta negativa, considerato il miglior strumento perché in grado di non modificare la base del meccanismo di mercato: "l'imposta negativa sul reddito come reddito distribuito indipendentemente dalla prestazione lavorativa è quindi funzionale al meccanismo di accumulazione capitalistico e opera all'interno di uno schema allocativo di risorse basato sul lavoro remunerato secondo mercato. Da questo punto di vista, si tratta di un salario sociale di esclusione destinato, come al tempo dell'accumulazione originaria e delle enclosures, a giustificare il dominio del rapporto salariale capitalistico sui rapporti sociali umani"⁹². La discussione attorno ad un reddito che garantisca la sussistenza perde quindi di rilevanza dinanzi al compromesso fordista negli anni del dopoguerra perché si riteneva che lo sviluppo economico fosse in grado di portare benessere economico e di ridurre la miseria e la povertà, in altre parole "l'esistenza di circoli virtuosi tra crescita della produzione e crescita dell'occupazione da un lato, e crescita della produttività e crescita del salario reale dall'altro, porta a rendere inutile qualsiasi riferimento a una distribuzione sociale del reddito"⁹³, dove l'unico fattore di inclusione sociale altro non poteva essere se non il lavoro. Quindi, il dibattito sul reddito di base riprende con una certa costanza

⁹² (Offe, Van Parijs, Purdy, & Caillé, 1997), p.47-55

⁹³ (Offe, Van Parijs, Purdy, & Caillé, 1997), p.59

quando, con la crisi del modello fordista, si comincia ad assistere a tutta una serie di eventi inimmaginabili ma che invece si sono verificati, avendo come conseguenza la riduzione del potere di acquisto salariale, la riduzione dei meccanismi automatici che legavano produttività e salario e il persistere di elevati e progressivi livelli di disoccupazione. Ma, per chi ha come obiettivo quello di garantire la stessa libertà a tutti dovrà anzitutto giustificare questo tema non nei riguardi di un sistema prettamente capitalistico volto a rimarcare la sua struttura gerarchica il quale, altro non sarebbe che una sua mera conseguenza, con la scusa di mettere una 'pezza' laddove quest'ultimo fallisca, coprendo quella parte di disoccupazione da esso generata; Per chi ha a cuore la libertà di ogni singolo individuo dovrà anzitutto analizzare la situazione osservandola sotto il profilo della massimizzazione del benessere sociale, ampliando così la sua visione non solo ad un semplice filone o corrente letteraria ma, come nel precedente capitolo abbiamo avuto modo di vedere nella riclassificazione delle rimesse universali, ad un insieme di pensieri in grado di contrastare le diverse esigenze di diversi autori e studiosi di "bandiere diverse". Quando si parla di benessere sociale bisogna far riferimento a quella funzione che consenta l'aggregazione delle preferenze individuali in preferenze collettive, al fine di raggiungere tra i diversi equilibri di ottimo paretiano quello ritenuto socialmente ottimo e, tra le diverse argomentazioni che ci sono a riguardo, quella avanzata da John Rawls sembra in un certo senso corrispondere alle esigenze della trattazione; nel suo libro 'una teoria della giustizia' egli pone la giustizia come primo requisito delle istituzioni sociali, creando una funzione totalmente avversa alla disuguaglianza. Egli, muovendosi da un quadro di riferimento di tipo contrattualista, arriva, mediante un accordo originario tra persone libere ed auto interessate, a definire due principi di giustizia dove oltre ad affermare uguali diritti e libertà fondamentali, sostiene che "le disuguaglianze sociali ed economiche devono soddisfare due condizioni: primo, essere associate a posizioni e cariche aperte a tutti; secondo, dare il massimo beneficio ai membri meno avvantaggiati della società", introducendo quindi quello che viene definito come il principio di

differenza, ovvero accettare che all'interno di una società sussistano quelle differenze economiche purché rechino un certo vantaggio a chi si trova in una condizione di svantaggio. Ora, se Rawls sia favorevole o meno ad un reddito di base non lo si saprà mai per certo, ma ciò che è certo e degno di esser sottolineato rimangono i principi e le condizioni che utilizza all'interno della sua funzione: il principio dell'eguale libertà e il principio di differenza che devono guidare le scelte sociali, ed è proprio Van Parijs che sotto questo punto di vista sembra muoversi nella stessa direzione in termini quantomeno, si capisce, di principi. Se il reddito di base incondizionato può garantire al meglio l'equità deve allora essere inquadrato alla luce del principio della giustizia distributiva, superando così la libertà formale ed arrivando a quella libertà che viene definita reale: "facciamo pertanto appello a una concezione egualitaria della giustizia distributiva la quale considera la libertà non tanto come vincolo a ciò che la giustizia impone, ma come il bene nella cui equa distribuzione consiste propriamente la giustizia". Libertà reale che si tradurrà "nell'essere effettivamente in grado di fare qualunque cosa si desideri", cercando non tanto di livellarla ma bensì di massimizzare quel livello minimo di libertà reale affinché possa risultare maggiore per chi ne ha meno, realizzando dunque quello che in economia viene definito il maximin, obiettivo per l'appunto che era proprio di Rawls. In questa direzione, il reddito di base senza condizioni sembra essere quello strumento adatto che possa realizzare quanto appena descritto; ma non è tutto, perché vi è anche un altro economista, tale Ugo Colombino, che cerca di giustificare lo strumento della rimessa universale muovendo all'origine da una massimizzazione del benessere. Egli infatti, attraverso un modello di micro simulazione, cerca di individuare i comportamenti e le scelte a fronte di diversi sistemi di prelievo fiscale e sostegno dei redditi, in rispetto ovviamente del vincolo del bilancio pubblico, sostenendo che la sua analisi "non trascurerà occupazione e reddito ma privilegerà un obiettivo più generale, il benessere sociale" in modo da "determinare il RBU e il sistema fiscale riformato" che siano in grado di massimizzarlo; egli inoltre tiene a precisare come la valutazione del Reddito di

Base Universale non debba essere valutato come elemento statico e assestante ma "come elemento del sistema complessivo di prelievo – trasferimento (attuale o riformato) e a parità di gettito fiscale" tenendo conto anche di quelli che potrebbero essere le risposte comportamentali dei percettori di questo reddito e dei mercati. Dopo aver simulato l'introduzione di un RBU con il sistema fiscale attuale e ottimale ed avendo raggiunto risultati pressoché modesti il Professore conclude con l'urgenza di eseguire all'interno del paese altre riforme che possano agire sulla produttività e sull'elasticità dell'economia italiana, infatti "uno studio recente condotto sui dati di otto paesi Europei indica che alti (bassi) livelli di produttività e di elasticità implicano alti (bassi) livelli di RBU e basse (alte) aliquote marginali". Quello che lascia sicuramente senza dubbio è la scarsa produttività di sistema che affligge il nostro paese, così come una elasticità che non risulta essere delle migliori a causa sicuramente di vari ostacoli come la pesante burocrazia e quant'altro, ma, al contrario, ciò che invece sembra far insorgere numerosi dubbi e perplessità riguarda l'attuazione, a livello morale ed etico, di questa riforma che prevedrebbe appunto il riconoscimento ad ogni cittadino o residente di un reddito di base universale. In effetti il vaso di Pandora da cui sembrano scaturire tutte le sue critiche risiede principalmente nella sua caratteristica dell'incondizionalità, liberando di fatto da qualsiasi obbligo i relativi beneficiari e suscitando quindi, a ragion veduta, malcontenti soprattutto per la sua capacità di alimentare l'indolenza, come se, per dirla alla Bertrand Russell, si volesse elogiare l'ozio e che, contrapponendosi alla giustizia di cui sopra, andrebbe a contraddire "una nozione di giustizia ampiamente condivisa: non è giusto che chi è fisicamente abile viva del lavoro altrui". In altri termini, molti studiosi, autori e professori, tra cui anche alcuni liberal-egualitari, tenderebbero ad essere poco inclini a mantenere tutta quella massa di popolazione che sceglierebbe di bivaccare o preferirebbe surfare sulle spiagge di Malibu, imperterrita come se nulla fosse. Plausibile una critica del genere? A primo avviso credo proprio di sì e lo è dal momento in cui si considera un comportamento opportunistico che viola una norma di reciprocità

poggiante su questo concetto: "ciascun individuo deve alla società la quantità di lavoro di cui essa ha bisogno per funzionare e per provvedere al necessario, la società deve a ciascuno ciò di cui lui o lei abbisogna per vivere nel corso della sua vita". Tali parole possono esser fatte ricongiungere allo stesso economista Rawls (sua la frase 'surfista di Malibu') il quale, dopo aver enunciato i due principi di giustizia visti pocanzi sembra non giustificare affatto "politiche redistributive che non prevedessero una qualche forma di reciprocità"⁹⁴, considerando alla base di questo comportamento opportunistico una sorta di sfruttamento di chi, in un certo senso, si permetterebbe di vivere alle spese di chi lavora, violando tra l'altro quella cooperazione sociale tanto cara a chi, all'interno di una giustizia sociale, ha cercato di ridefinire la struttura di base della società. A risposta di tali critiche impossibile non esternare le prime giustificazioni portate sul piano etico da Van Parijs in merito alla violazione di questo principio di reciprocità, sottolineando in particolare tre buone motivazioni "che dovrebbero indurre a ridimensionare la portata di questa accusa, contribuendo a placare l'indignazione dei detrattori del reddito di base". Garantire un modesto reddito consentirebbe anche a chi si colloca nelle fasce della popolazione meno abbienti di poter accedere ad alcuni dei propri svaghi, garantendo la stessa possibilità di godere del tempo libero alla stregua di chi, essendo maggiormente agiato, può permetterselo senza problemi. La prima giustificazione dunque sembra provenire da una discussione avente come punto di riferimento l'iniquità del doppio standard che affligge la popolazione al giorno di oggi: "se si applica rigorosamente il principio di negare un reddito a coloro che sono in grado di lavorare ma non ne hanno voglia, si dovrà applicare lo stesso principio ai ricchi come ai poveri", insinuando alla domanda del perché i ricchi possono permettersi di godere del tempo libero mentre i poveri non possono farlo?! La cosa ovviamente ha una certa asimmetria, dove "il tempo libero è considerato una cosa molto buona per chi è ricco, abbastanza buona per un professore di Harvard, ma molto

⁹⁴ (Del Bò & Murra, 2014),p. 39-40

cattiva per chi è povero. Più sei ricco, più si ritiene che tu abbia diritto al tempo libero. Per chi dipende dal welfare, il tempo libero è una cosa cattiva". Inoltre, c'è da osservare anche la curiosa analogia "tra l'inattività nel dominio produttivo e l'inattività nel dominio riproduttivo" mediante la quale l'autore arriva a sottolineare la possibilità di un reddito che venga svincolato dal lavoro tradizionale a causa della tecnologia sempre crescente a livello della produzione, ma su questo punto si tornerà meglio più avanti. In terzo luogo, è bene far notare come vi sarebbe un'auspicata riduzione della disoccupazione: "qualora il reddito di base venisse istituito, solo una piccola minoranza ne approfitterebbe per fare poco o nulla. Infatti la natura universale del reddito di base, che lo renderebbe cumulabile con gli altri redditi dei destinatari, permetterebbe di sbarazzarsi della trappola dell'inattività generata dagli schemi condizionati alla verifica della situazione economica", incoraggiando tra l'altro ad investire il proprio tempo "ad attività produttive in senso più ampio, come l'istruzione, la cura dei bambini e l'impegno nella comunità", sbugiardando di fatto la contraddizione che i critici riportano tra il reddito di base e quella giustizia intesa come reciprocità. Lo sfruttamento che sarebbe in grado di generare l'introduzione del reddito di base può essere osservato anche sotto la prospettiva della proprietà di sé, tanto cara ai difensori del ramo libertario di cui John Locke ne rappresenta uno dei maggiori esponenti; secondo questo elemento cardine del filone libertario "una persona ha diritto a tenere per sé tutto ciò che produce con il proprio lavoro" e di "disporre come vogliono delle loro persone e dei beni che hanno legittimamente acquisito", ritenendo per cui inaccettabile "tassare il reddito che una persona ha guadagnato come transazione volontarie". Tuttavia tale teoria, accettabile o meno che sia, sembra nascondere al suo interno un'implicazione errata, "poiché dal fatto che le persone siano proprietarie di se stesse non discende affatto che possano automaticamente appropriarsi dei frutti del proprio lavoro. Questo perché il lavoro di cui siamo proprietari viene necessariamente esercitato nel mondo fisico, cioè su risorse esterne a noi; e in quanto esterne, esse ricadono al di fuori della proprietà che perimetra noi stessi" costringendo

di fatto tutte le teorie libertarie a stabilire il modo di appropriazione legittima di queste risorse. Tralasciando il filone del libertarismo di destra fondante sul principio del 'chi primo arriva meglio alloggia', coloro che si sono dimostrati più sensibili alla questione sono stati i libertari di sinistra i quali sostenevano l'idea "che a ciascuno spetta una quota di risorse di uguale valore". È opportuno constatare come assegnare a ciascuno un pezzo di terra di eguale valore risulterebbe davvero complicato, vuoi per motivi burocratici vuoi per motivi di inefficienza, privilegiando per cui una soluzione diversa dal divieto della appropriazione privata, ovvero consentendo quest'ultima dietro un pagamento ad un 'fondo sociale' come risarcimento agli altri, in un certo senso, di tale appropriazione; da queste basi, sotto un profilo che può essere definito di giustizia 'correttiva' può trovare spazio il reddito di base incondizionato: lungi dal generare sfruttamento il reddito di base "è giustificato in quanto costituisce un risarcimento per la privatizzazione – avvenuta e perdurante – di risorse naturali in origine disponibile per tutti" essendo tra l'altro coerente con la critica morale alla cosiddetta 'accumulazione originaria', "avvenuta con mezzi cruenti e fraudolenti, attraverso l'espropriazione (le celebri enclosures) di terre in precedenza destinate agli usi civici". Se dunque è così, si può tranquillamente concludere come il reddito di base serva a "ripristinare la giustizia violata, oltre che per offrire uno strumento per evitare che questa si ripeta in futuro"⁹⁵. Per di più, Van Parijs indica tre ulteriori ragioni a favore di un reddito universale che rafforzerebbe la giustizia in termini di reciprocità; prima di tutto occorre far riferimento alla possibilità di un sostegno al reddito a persone che, causa disabilità, non possono prestare attività lavorativa e "distinguere queste disabilità dall'indisponibilità a lavoro è spesso complicato" producendo il più delle volte "dei danni anziché dei benefici e può rivelarsi molto costoso", per cui, "per non penalizzare ingiustamente persone che sono malate e a torto ritenute indolenti, un modesto reddito incondizionato può essere considerato come il male minore". Inoltre, prosegue l'autore, "chi

⁹⁵ (Del Bò & Murra, 2014), p.44-47

auspica che nessuno viaggi senza biglietto, non dovrebbe preoccuparsi tanto che alcuni se la cavino senza lavorare, quanto che moltissime persone, le quali svolgono mansioni essenziali, si ritrovino senza un reddito proprio. Una quantità enorme di lavoro produttivo, svolto per lo più tra le mura domestiche, non viene attualmente retribuita". I più, a questo punto, potrebbero pronunciarsi per una retribuzione diretta per questo tipo di lavoro il che, pur se logico, alimenterebbe la cosiddetta trappola domestica, "irrigidirebbe la suddivisione di genere dei ruoli domestici e imporrebbe un monitoraggio burocratico del lavoro pagato con il denaro pubblico" indirizzando la preferenza, dato tali ostacoli, verso un reddito di base senza obblighi. Ragionare in termini di reciprocità vuol dire anche ragionare in cosa può cercare di alleviare il fastidio che un lavoro scomodo, pesante e poco attraente potrebbe arrecare a danno delle persone che nella loro vita non hanno avuto la fortuna di scegliere il lavoro che a loro piace: in questo senso appare quindi che il comportamento opportunistico provenga da parte dei "lavoratori meglio pagati, i quali, grazie al loro potere contrattuale, possono fare i lavori che a loro piacciono beneficiando delle fatiche di quanti non hanno altra scelta se non accettare i lavori sottopagati che essi detestano". Anche qui dunque, "il reddito di base, essendo libero da obblighi, rafforzerebbe il potere contrattuale degli attori più vulnerabili del mercato del lavoro, con la conseguenza che le retribuzioni potrebbero tenere in maggior conto il fastidio di un lavoro, la sua mancanza di attrattiva intrinseca", contribuendo dunque a ridurre il numero degli opportunisti e non, come molti pensano, ad aumentarlo.

2.3 Tecnologia e digitalizzazione dei nuovi tempi, ed una considerazione politica.

Quando si pone al centro del progetto una riforma quale il reddito di base universale ed incondizionato bisogna un attimo cercare di inquadrare anche quello che è il contesto cui la nostra società si trova a vivere per provare poi a ridisegnare le motivazioni alla base di questo intervento mediante, perché no, la definizione di una nuova cooperazione sociale; il modello taylorista-

fordista che ha caratterizzato il ventesimo secolo è, per definizione, "un modello di produzione rigido che necessita di relazioni industriali prestabilite", presentando ed avendo presentato quindi una certa rigidità sia nella produzione che nella tecnologia, basti osservare la standardizzazione del prodotto, ma anche nei confronti dei rapporti di lavoro dove, con la nascita dell'operaio di massa, vi era un circolo virtuoso che legava produzione, produttività, occupazione, salari e quindi consumi. Chiaramente, con il raggiungimento del livello di appagamento dei beni di largo consumo, tale modello ha cominciato, mano a mano, a scricchiolare e ad evidenziare i primi segni di cedimento, inducendo il mondo a ricercare un nuovo modello che potesse calzare al cambiamento della società, un cambiamento che portasse all'interno della produzione e della tecnologia una certa flessibilità che, attraverso la differenziazione, potesse rendere di nuovo il prodotto il più appetibile possibile. Nello specifico con l'avvento della flessibilità tecnologica si è assistito ad un cambiamento nella produzione che ha visto subire un'enorme trasformazione diventando sempre più automatizzata lasciando delle conseguenze particolari sotto il punto di vista economico-sociale; come sostiene Fumagalli si è assistito al venir meno di quel nesso che legava produzione e occupazione: "il fatto che se a una diminuzione della produzione corrisponde ancora una diminuzione dell'occupazione, non è più vero il contrario. La capacità tecnologica informatica e flessibile consente di aumentare la produzione senza che aumenti l'occupazione per gli alti livelli di produttività incorporati nelle nuove tecnologie", infatti, le nuove tecnologie informatiche tendono soprattutto a "modificare il ciclo di produzione, il 'come produrre' e non il prodotto finale" e così facendo hanno contribuito a liberare in un certo senso lavoro anziché crearlo con il risultato di aver aumentato la disoccupazione che, lungi dall'essere congiunturale, è a tutti gli effetti strutturale; se così stanno le cose, dunque, il reddito di base può ancora una volta trovare parere favorevole all'interno di una società. In questi anni, molte persone si sono pubblicamente pronunciate in suo favore proprio a causa di una nuova ondata di automazione che è in corso e di cui si prevede una crescita nei prossimi anni:

robotizzazione, veicoli senza conducente, massiccia sostituzione dei cervelli umani con i computer. In passato, scrive Van Parijs, "vi era un ampio consenso tra la destra e la sinistra sul fatto che la crescita continua avrebbe mantenuto la disoccupazione e la precarietà sotto controllo. Oggi, l'attenzione inedita che viene rivolta al reddito di base nei paesi più ricchi nel mondo parte dal presupposto che tale consenso è venuto meno". In particolare, la fiducia nei confronti della crescita, sempre secondo l'autore, è stata attaccata fundamentalmente su tre fronti. In primo luogo, "ci sono dubbi sull'auspicabilità di un'ulteriore crescita: preoccupazioni circa i limiti ecologici dello sviluppo sono state espresse sin dagli anni Settanta del Novecento e sono ora amplificate dalla consapevolezza dell'irreversibile e in gran parte imprevedibile impatto sul clima. In secondo luogo, anche tra coloro che non mettono in discussione l'opportunità di una crescita sostenuta, vi è chi dubita che essa sia davvero possibile: per quanto riguarda in particolare l'Europa e l'America del nord, essi anticipano ciò che Larry Summers ha definito "stagnazione secolare"⁹⁶. In terzo luogo, "anche quanti convengono che la crescita sia tanto auspicabile quanto possibile hanno fondate ragioni per mettere in discussione la convinzione che essa costituisca una soluzione strutturale alla disoccupazione e alla precarietà: è vero che esiste una netta correlazione negativa tra crescita e tassi di disoccupazione, ma, dopo tutto, abbiamo avuto una crescita massiccia sin dall'inizio degli anni Settanta, ma non abbiamo visto la fine della disoccupazione", né, conclude Van Parijs, della precarietà. Edward Snowden, la spia della National Security Agency, nel 2014 ha dichiarato a "The Nation" che "in qualità di esperto di tecnologia, vedo le tendenze, e mi rendo conto che automazione significherà inevitabilmente sempre meno posti di lavoro. E se non troviamo un modo per assicurare un reddito di base alle persone che non hanno lavoro, o non un lavoro decente, andremo incontro a un'instabilità sociale che potrebbe provocare dei morti"⁹⁶. Anche Ewan McGaughey, noto professore al King's College di Londra sostiene che la

⁹⁶ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.16

necessità di un reddito di base derivi, tra le altre cose, da una continua e imperterrita automazione: "Today's technology enables us to make a paradise on Earth, where scarcity and poverty will be forgotten, and yet we remain consumed by visions of dystopia. As inequality has become more extreme, a busload of billionaires own more wealth than half planet, and many of them are saying new technology will mean mass unemployment. The solution they propose is a basic income"⁹⁷; ed individua la tecnologia come una delle cause principali della disoccupazione e che giustificano l'idea del reddito base. Nel 1930, John Maynard Keynes sostenne che ,in una conferenza a Berlino, la società stava subendo una "technological unemployment [...] due to our discovery of means of economising the use of labour outrunning the pace at which we can find new uses for labour"⁹⁸. Sia lui che Schumpeter (noto economista austriaco, 1883 - 1950), tuttavia, si proponevano con un certo ottimismo dinanzi a tale disoccupazione, tant'è che lo stesso Schumpeter la definì "a prennial gale of creative destruction" che fosse in grado di dare all'essere umano un maggior tempo libero e una maggiore libertà da impiegare in ciò che egli preferisce: "we could endeavour to make what work there is still to be done as widely shared as possible by having a 15 hour working week". Quanto detto poc'anzi, viene in un certo senso sostenuto nel famoso libro di George Orwell, intitolato Animal Farm (1945) dove è descritto come gli stessi animali, grazie alla presenza di macchine fantastiche avrebbero potuto trovare maggior tempo per poter pascolare a loro agio oppure migliorare la propria cultura: "fantastic machines [...] would do their work for them while they grazed at their ease in the fields or improved their minds with reading or conversation"; [...] "in this way" continua Edward McGaughey "Orwell, Schumpeter and Keynes all believed that technological change could have an impact upon jobs. Did technology mean more work, or more freedom? The answer, they said, depends on social policy"⁹⁹. Mark Zuckemberg, il

⁹⁷ (McGaughey), p.1

⁹⁸ (McGaughey), p.10

⁹⁹ (McGaughey), p.11

proprietario di Facebook, nonché uno dei soggetti più ricchi del pianeta sostiene con un certo fervore che la tecnologia e l'automazione rappresentano un grave pericolo per la disoccupazione: "technology and automation are eliminating many jobs, and we should explore ideas like universal basic income to give everyone a cushion to try new things". D'altra parte, Elon Musk, il proprietario della Tesla, si schiera anche lui a favore di una rivoluzione del reddito di base : "twenty years is a short period of time to have something like 12-15 percent of the workforce be unemployed and a basic income in going to be necessary because there will be fewer and fewer jobs that a robot cannot do better". Nel 2013, due ricercatori di Oxford, Carl Frey e Michael Osborne, hanno drammaticamente testato che "47 per cent of total US employment is at risk of being automated soon, perhaps over the next decade or two"¹⁰⁰. Quando si parla di tecnologia e automazione, elementi che abbiamo visto giustificare l'introduzione di un reddito per tutti, non bisogna solo soffermarci sugli aspetti che potrebbero essere visti come 'negativi' che tali elementi possono portare; infatti, come abbiamo potuto osservare negli ultimi venti anni, scoperte effettuate in campo tecnologico hanno, che lo si voglia ammettere o meno, contribuito a semplificare la vita dell'essere umano, velocizzando e snellendo appunto procedimenti che una volta richiedevano un maggior impiego di forza, energia e tempo. Questo ha permesso di entrare all'interno del cosiddetto postfordismo scardinando quel tipo di rapporto tradizionale di lavoro che si era abituati a pensare ed introducendo un modo di produzione non più solo materiale ma bensì soprattutto immateriale, "giocato cioè sui piani linguistico, cognitivo e simbolico", ridefinendo in un certo senso una reciprocità che può "essere rispettata anche da quanti sono al di fuori del mercato del lavoro classicamente inteso ma allo stesso tempo contribuiscono, direttamente o indirettamente, a quella produzione immateriale di cui si è detto prima". Accettando questo tipo di ragionamento si può facilmente arrivare a dedurre che nei giorni nostri "il limite tra lavoro

¹⁰⁰ (McGahey, 2016),p.4

e tempo libero sfuma sempre di più e il nostro tempo libero è in realtà messo a lavoro sotto varie forme: guardare un programma invece di un altro, accedere a un sito invece che a un altro, i banner e le pubblicità presenti sui siti web che visitiamo, tra i programmi tv che guardiamo, tutte le informazioni che liberamente scegliamo di condividere sui social network sono fonte economicamente preziosa di informazioni per cui non siamo remunerati in alcun modo”¹⁰¹. Un reddito di base allora rimborserebbe tutto quel valore che ognuno di noi, ogni giorno, cede a determinate aziende sotto forma di informazioni, senza a volte neanche rendersene conto. Giuseppe Allegri, nel suo libro ‘il reddito di base nell’era digitale’ conferma quanto pocanzi citato: “Dinanzi all’avvento della quarta rivoluzione industriale, quindi dell’internet degli oggetti, Data Mining, Machine e Deep learning e intelligenza artificiale, si assiste ad un sempre più venir meno di quei lavori tradizionali cui eravamo abituati a vedere e pensare; il dato di fatto su cui sembra convergere la gran parte degli analisti è che il lavoro sia già cambiato in modo irreversibile e continui a cambiare in modo imprevedibile, tanto su scala locale, che globale, in un’epoca in cui la moltiplicazione e divisione sociale e globale della forza lavoro apre orizzonti quotidiani di vita messa al lavoro (sempre più scarsamente remunerato) sulle piattaforme digitali nel Web”. A fronte di tutto ciò diventa quindi sempre più necessario “immaginare un reddito di esistenza inteso come dividendo sociale nell’era digitale e globale in trasformazione, che riconosca il diritto di partecipare alla redistribuzione di quella ricchezza, che è frutto della collaborazione sul Web, tra diversi. Un reddito di base che permetta a ciascuno di accedere e partecipare alla ricchezza collettiva prodotta da tutti, investendo sulla propria formazione personale, su processi di inclusione tecnologica e digitale, sulla valorizzazione delle piattaforme come strumenti abilitanti per l’umanità”. Con la consapevolezza, prosegue l’autore, ed è proprio qui la questione fondamentale dell’avvento della tecnologia, “che i monopolisti del Web e dell’Hi-Tech riescono ad appropriarsi ed estrarre

¹⁰¹ (Del Bò & Murra, 2014), p.50-51

valore e ricchezza da dati e informazioni che quotidianamente produciamo e diffondiamo in rete tra social network, app(licazioni) e piattaforme digitali proprietarie nelle quali letteralmente passiamo la nostra vita". L'esigenza immediata diviene allora quella di inculcare nel pensiero dell'essere umano una cultura diversa, che esuli dal lavoro tradizionale, ma che risulta difficile da inserire all'interno di una società dove "siamo ancora costretti a pensare e percepire il lavoro come impiego tradizionale che è fonte di riconoscimento e sicurezza sociale", perché questo è forse "il passaggio mentale più difficile da promuovere: la fatica di rimuovere la credenza nel lavoro purché sia, in qualsiasi lavoretto, spacciata come emancipazione, all'interno delle attuali dinamiche del capitalismo finanziario, della rendita immobiliare e della nuova accumulazione di ricchezza "estratta" dalla cooperazione in rete". Ecco dunque il motivo per cui dovrebbe cominciare, sempre di più, a circolare l'idea di un reddito dato a tutti, considerando oggi che anche chi preferisce 'oziare' contribuisce in certo senso a creare valore per la società: "Un reddito garantito dinanzi alla diffusione di sempre maggiore lavoro informale, digitale o meno, descritto come lavoro ombra, implicito, gratuito, non pagato, tanto che qualcuno parla di dis-retribuzione, immersi nel pieno di un lavoro invisibile, nel quale sono ricomprese anche tutte quelle attività e mansioni, spesso routinarie, che ciascuno di noi svolge quotidianamente per l'acquisto online di un biglietto del treno o per uno spettacolo, la prenotazione di una visita medica tramite piattaforma digitale, lo svolgimento di attività bancarie connettendosi al portale della propria banca etc. tutte attività in cui diviene sottilissima la linea che separa l'opportunità di semplificare le procedure, risparmiare tempo e ridurre movimenti, dallo svolgimento di mansioni lavorative che in un'epoca precedente impegnavano altre persone e in cambio di una retribuzione. Ma in generale, al tempo delle reti sociali materiali e immateriali, le classiche distinzioni tra tempi di lavoro e di vita, di produzione, riproduzione e consumo sono totalmente saltate, perché qualsiasi nostra attività in rete produce valore per il capitalismo digitale/di piattaforma, al punto che si può affermare che siamo tutti occupati nei diversi processi di produzione di valore, ma di

fatto quasi mai retribuiti per queste nostre attività oltre l'impiego tradizionale, dentro la vita quotidiana di ciascuno di noi"¹⁰². Ingrandendo la questione è inevitabile come le esigenze avvertite dai molti in questo ventunesimo secolo possano essere soddisfatte in quanto vi sia un cambiamento nella visione del sistema sociale che investe l'Europa e che da anni cerca un sorta di riassetto cercando in un certo senso di migliorare quello che offre ma di fatto non riuscendo nell'intento di garantire una sicurezza sociale che scenda nella sostanza e non si limiti solo alla forma. È ormai chiaro che in Europa non possa più essere accettabile un tipo di sistema sociale che faccia riferimento solo ed esclusivamente al lavoro tradizionale, basti pensare a quanto affermato poco fa in merito al valore creato dall'essere umano all'interno delle piattaforme digitali, oppure dalla stessa intelligenza artificiale che espelle sempre più l'uomo dalle aziende relegandolo a semplici mansioni di controllo e supervisione e lasciandogli più che mai il tempo, del buon tempo utile, per approfondire, conoscere ed acculturarsi in modo che si possa garantire ed offrire di conseguenza una vita migliore all'intera umanità. Occorre, a ben vedere, una trasformazione dei sistemi sociali Europei che condannino la povertà, e abbandonare quella tendenza del Workfare, "una tendenza che sembra diffusa ormai in tutti i sistemi sociali e nella gran parte delle culture politiche, poiché pensati intorno al concetto di Job, in cui il lavoro è inteso come attività imposta non liberamente scelta, foriera di subordinazione e dipendenze da un sistema che genera alienazione e frammentarietà dell'esistenza, perché vincola il fruitore del sostegno pubblico all'accettazione del lavoro proposto-imposto, rinviando più alla tradizione del lavoro servile, che a quella dell'attività lavorativa umana liberamente scelta". In Italia, un esempio è costituito dal Reddito di Inclusione (ReI), introdotto nel 2018 con l'obiettivo di contrastare la povertà e combattere l'esclusione sociale, buono nella forma ma molto meno nella sostanza oserei dire, in quanto "fondata su un inaccettabile ricatto: chi è in condizioni di esclusione sociale e povertà

¹⁰² (Allegri, 2018)

assoluta deve dimostrare di meritare il sostegno economico, dichiarandosi disponibile a percorsi di reinserimento sociale e lavorativo¹⁰³, rischiando di rimanere intrappolati in meccanismi di tipo burocratici e stigmatizzanti che oltretutto disincentivano le persone a rivolgersi alle istituzioni pubbliche, riducendo di fatto la proposta a pochi e inducendo gli altri a cavarsela diversamente per campare, basti pensare al pericolo di rimanere attorcigliati dentro la morsa della malavita organizzata che specula su povertà, insicurezza, paura ed esclusione sociale. Lo snodo centrale da cui ripartire diventa, allora, quello di proporre un tipo di reddito che prescindano sia dal merito di una qualsivoglia persona sia da una "legge sui poveri" intenta a governarli, controllarli e redimerli, logoro simulacro di un abbandono a se stessi. La giustificazione di un reddito di base ricade, di conseguenza, nell'osservazione di come sia cambiata la produzione e l'accumulazione di ricchezza nel tempo, soprattutto a cavallo tra il ventesimo ed il ventunesimo secolo. Sono davvero numerosi i dati che evidenziano come la "produzione di ricchezza non è più fondata solo ed esclusivamente sulla produzione materiale ma si basa sempre più su elementi di immaterialità, vale a dire su merci intangibili, difficilmente misurabili e quantificabili, che discendono direttamente dall'utilizzo delle facoltà relazionali, sentimentali e cerebrali degli esseri umani. La frequente crescita di questo tipo di ricchezza è resa evidente dal non discutibile invasione della tecnologia in molti rami della vita, determinando quello che al giorno d'oggi viene definito capitalismo delle piattaforme". È attraverso la creazione di queste piattaforme, cui siamo ormai costretti a convivere nella vita quotidiana, che si svolge la produzione intangibile e che, tramite esse, risulta in grado di utilizzare forme di sostegno e di ricavo differenziati: "offrendo prodotti e servizi gratuiti, una particolare piattaforma potrebbe accumulare più utenti e quindi più attività sulla sua rete. In tal modo, proprio grazie anche alle nuove tecnologie di profiling, mettono in atto la strategia del costante coinvolgimento degli utenti attraverso presentazioni attraenti di sé stessi e delle loro

¹⁰³ (Allegri, 2018),p. 131-134

offerte”, con l’obiettivo di estrarre più dati possibili dai suoi utenti. Proprio in queste ultime righe risiede la particolarità di queste piattaforme digitali, dimostrandosi degli incubatori digitali in grado di assorbire gratuitamente i dati personali degli utenti e “trasformare i dati grezzi da noi prodotti come valore d’uso in dati organizzati e registrati come valore di scambio, in grado di generare profitto”. Da ciò emerge come una necessità di rivedere e capire che sta venendo sempre meno il classico lavoro tradizionale che siamo abituati ad immaginare. In realtà bisogna ormai cercare di inquadrare diversamente la prestazione lavorativa, nella misura in cui il valore possa essere prodotto non soltanto lavorando ciò che ci viene donato dalla natura ma anche in una maniera diversa che ormai l’uomo deve acquisire completa consapevolezza; vorrei, a riguardo, citare alcuni passi del filosofo, psicologo, sociologo nonché economista Rudolf Steiner, dove, nel suo illuminante libro intitolato ‘I Capitali dell’Economia’ ci illustra a riguardo: mediante un semplice disegno il Dottore mostra che “l’azione reciproca di natura e lavoro umano” risulta essere solo “uno degli aspetti del valore”, vi è infatti “un’altra possibilità, tutta diversa, di produrre valore economico”. Prendendo in considerazione il valore come tale, “come qualcosa di dato, questo lavoro è dapprima qualcosa di economicamente neutrale, insignificante, ma diventa economicamente produttore di valore non appena venga diretto dallo spirito, dall’intelligenza dell’uomo”¹⁰⁴. Alla luce di quanto detto si può allora notare come la prestazione lavorativa possa benissimo intrecciarsi con qualcosa che ha a che fare con l’intelletto umano, conseguendo importanza anche alla conoscenza, ai saperi e alle idee dell’essere umano. Fondamentale diventa l’apporto del nuovo libro di Fumagalli, Gobetti, Morini e Serino nella discussione dell’affermazione di un nuovo soggetto non retribuito: “tutte le volte che si scambia conoscenza, si verifica un processo produttivo di accumulazione di ricchezza, che non può essere sottratto al lavoratore, come avveniva con il prodotto materiale, al limite può essere espropriato. Il lavoro cognitivo finisce quindi

¹⁰⁴ (Steiner, 2014), p.31-32

per generare un tipo di fenomeno di lavoro non pagato e al nascere di una figura, ovvero quella del prosumer, identificabile nell'utente di un servizio fornito dalla piattaforma tecnologica che 'volontariamente' fornisce una serie di informazioni e di dati, che, dopo essere ceduti gratuitamente, vengono utilizzati per le attività di profiling, sorveglianza, pubblicità ecc. i nostri atti quotidiani, finalizzati a soddisfare i bisogni di quel momento, inscatolati in una applicazione, diventano la base su cui innestare il processo di valorizzazione delle nostre stesse vite, a vantaggio di pochi"¹⁰⁵. In altri termini la nostra vita individuale produce una ricchezza che al giorno d'oggi non viene riconosciuta, in un periodo dove la precarizzazione del reddito sta aumentando sempre di più. Infine, al margine della discussione potrebbe esservi un altro tipo di giustificazione, più politica che economica, in grado di arginare la problematica dell'ozio che agli occhi dei critici non vuole proprio essere digerita; potrebbe infatti essere presa in considerazione la possibilità di spostare l'accento e di passare pertanto da una figura quale del soggetto adulto alla figura del giovane, del ragazzo, che incorpora di fatto il futuro di un paese per giustificare un basic income, o meglio, in questo caso, un Child Basic Income. A tal proposito, Murra e Del Bò, muovendo da un simpatico confronto tra Homer Simpson e suo figlio Bart (personaggi della omonima serie animata I SIMSPON), evidenziano in particolare l'assenza di aspettative e doveri morali che invece addosserebbero l'adulto nel contesto di una reciprocità all'interno di una cooperazione sociale; l'idea infatti è che sia il giovane (Homer) che il figlio (Bart) cercano entrambi di sfuggire ai compiti della vita, ma a giocare un ruolo importante in questo caso è proprio l'età, infatti, "nessuno di noi si aspetta da un ragazzo lo stesso rigore nel rispetto dei doveri sociali che invece sentiamo di dover richiedere a un adulto", onde per cui "un child basic income, ovvero un reddito incondizionato per minori e figli a carico, permetterebbe di sperimentare il funzionamento di un istituto di welfare incondizionato aggirando sul piano politico il problema della reciprocità", e

¹⁰⁵ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021)

questo sarebbe permesso in quanto vi sarebbe un "ampio consenso sociale sul fatto che i minori debbano essere oggetto di investimento e cura senza essere considerati responsabili della propria condizione di povertà"¹⁰⁶. Ipotesi del tutto possibile che permetterebbe e giustificerebbe un'introduzione del reddito di base, tuttavia, tale pensiero, affinché possa sposare ed essere in linea con l'argomento in esame potrebbe essere inserito come un processo iniziale per la cattura del consenso più ampio all'interno di un paese, considerandolo quindi come un passo iniziale, un momento di transizione, per arrivare poi al classico reddito di base. Quello che sembra dunque prospettarsi è la trasformazione dell'attuale welfare/workfare, troppo ancorato a criteri selettivi e appunto categoriali, ad un welfare appunto universale, che permetta ai residenti, e non solo ai cittadini (e qui già si tratterebbe di un'importante novità) di godere di servizi di qualità e di intraprendere la strada per la quale si è portati in base al tipo di vocazione, talento e preparazione che si possiede, partendo da una visione di partenza di lotta alla povertà per andare poi oltre ed arrivare alla promozione dell'autonomia individuale e alla partecipazione collettiva.

2.4 Breve analisi del finanziamento di un reddito di base

Garantire un reddito a chiunque viva all'interno di un dato paese suscita, come abbiamo potuto vedere, non pochi dubbi e non poche perplessità in merito alle conseguenze che potrebbe comportare una sua introduzione, dubbi e perplessità che in un certo qual modo sono stati tamponati dalle giustificazioni morali ed etiche, ma anche tecnologiche che al contrario favorirebbero la sua attuazione o quanto meno lo porrebbero nella condizione di essere messo sotto il riflettore del palcoscenico per essere esaminato, meditato e discusso. Del resto, esiste una legge non scritta il quale impone un certo equilibrio alle cose tale per cui ad ogni proposta vi sarà sempre chi è a favore e chi invece si pone contro. Esiste inoltre un'ulteriore perplessità, e

¹⁰⁶ (Serino, et al., 2021), p.50-51

questa volta forse a ragion veduta, che metterebbero in seria discussione l'utilizzo di questo strumento: stiamo parlando del suo finanziamento. Quando si propone qualcosa, il problema fondamentale che ha da sempre afflitto l'intervento dello stato sociale, del welfare, è stato quello di cercare di capire come e dove poter reperire le risorse necessarie per poter garantire servizi e sostegni sotto svariate forme all'essere umano; e, se così è, allora viene in automatico pensare alla vasta portata che un basic income avrebbe e, di conseguenza, alla difficoltà nel reperire fondi adeguati al suo finanziamento. A dire il vero, in Italia, già all'inizio degli anni sessanta si è cercato di investire sul capitale umano registrando però scarsi risultati, un po' per i forti legami al sistema paternalistico che si aveva, un po' per la mancanza di pensare ad investimenti di medio-lungo termine, ma soprattutto, ed eccoci al punto, per l'esigenza di mantenere equilibri di bilancio pubblico che non hanno permesso la realizzazione del principio dell'universalità dell'accesso e lo sviluppo dell'economia della conoscenza, ancorando dunque i sostegni al reddito prettamente al lavoro. Diverse sono le possibilità che gli studiosi hanno individuato per poter finanziare il reddito di base incondizionato ed è bene ricordare come l'una non escluda l'altra nella misura in cui i sostenitori ritengono che la fonte dei finanziamenti possa essere più ampia rispetto agli altri tipi di interventi che risultano essere 'cugini' al basic income. Vi sono tuttavia delle considerazioni che meritano di essere sottolineate quando si va a fare il calcolo dell'onere che graverebbe sui cittadini, in quanto "il procedimento più impiegato per avvalorare la tesi dell'inattuabilità economica del reddito di base è assai ingannevole e consiste nel moltiplicare l'importo scelto del reddito per il numero della popolazione interessata" così da trovare "l'ammontare dell'imposta necessaria per finanziare il basic income". Questo tipo di ragionamento renderebbe di fatto certa la sua infattibilità, con un aumento evidente della tassazione generalizzata. Quello che però molti autori ci invitano a considerare sarebbe lo snellimento in termini di costi in bilancio pubblico che una tale riforma andrebbe ad effettuare: occorre tenere conto infatti dei "risparmi amministrativi che una misura universalistica, come tale

svincolata dalla verifica dai mezzi dei potenziali beneficiari, consente di realizzare". Esso, inoltre, "andrebbe a sostituire sia tutti gli aiuti statali in campo assistenziale e previdenziale inferiori all'importo del reddito, sia la parte inferiore di tutti gli aiuti più alti". Andrea Fumagalli, nelle sue 'dieci tesi sul reddito di cittadinanza' sottolinea come all'interno di una riforma fiscale da lui proposta vi sarebbe una "riduzione degli oneri della disoccupazione (soprattutto indiretti, in termini di cassa integrazione, lista di mobilità, prepensionamenti, agevolazioni alle imprese – cfr. rottamazione – ecc)", e quindi "una riduzione dei costi del settore pubblico". Esso, tra le altre cose che propone in termini di riforma, si dice essere a favore di una introduzione di una sorta di 'Tobin-tax', ovvero quella tassa ideata dall'economista premio Nobel James Tobin, che andrebbe a colpire le transazioni finanziarie speculative, penalizzando da un lato tali speculazioni e dall'altro, almeno si crede, creando maggiori entrate per lo stato che concorrerebbero ad una ulteriore quota di risorse per un reddito di base. Nonostante rappresenti un ragionamento plausibile, la Tobin tax sembra non rimanere di fatto la soluzione della questione: "se le stime, al momento dell'introduzione dell'imposta in Italia, parlavano di un incasso atteso di un miliardo di euro l'anno circa, nel 2013 l'incasso è stato di soli 260 milioni, nel 2014 di 401 milioni, nel 2015 di 470 milioni"¹⁰⁷, dimostrando una certa neutralità in termini di gettito fiscale. Al di là del modesto supporto che può imprimere alla causa non va sottovalutata in termini di importanza nella misura in cui possa aiutare a contribuire in un certo qual modo alla creazione di risorse sufficienti; di sicuro, una buona fetta di importanza viene rivestita anche da altre proposte di finanziamento avanzate da alcuni studiosi: una di queste fa riferimento alla 'Carbon Tax', ovvero una tassa, o meglio ecotassa "sui prodotti energetici che emettono biossido di carbonio (CO₂) nell'atmosfera" avente lo scopo di spingere "il consumatore a preferire soluzioni più ecologiche rispetto a quelle considerate

¹⁰⁷ (Salvo, 2020)

inquinanti”¹⁰⁸. Con questo tipo di tassazione si potrebbe prospettare sicuramente un aumento delle risorse disponibili per ridistribuire un reddito di base “in modo che le fasce più deboli ne traggano un vantaggio economico” spiega Gianni Silvestrini, direttore scientifico dell’associazione Kyoto club: infatti secondo una recente analisi fornita dall’Osservatorio dei conti pubblici italiani, “una carbon tax pari a 75 dollari per tonnellata di CO2 genererebbe un gettito pari dello 0,8% del Pil nel 2030, che misurato sul Pil del 2018 si tradurrebbe in oltre 14 miliardi di euro l’anno, ovvero 2,5 volte l’importo per il reddito di cittadinanza previsto in legge di Bilancio per l’ultimo anno”¹⁰⁹. Negli ultimi tempi sta prendendo forza anche un altro tipo di tassazione inerente a quanto descritto nel paragrafo precedente, in merito ai cambiamenti tecnologici che il mondo sta effettuando: nell’annovero delle giustificazioni, abbiamo parlato infatti del valore che l’essere umano, ogni giorno, è in grado di generare senza che quest’ultimo abbia alcun tipo di riconoscimento, ed allora, come possibile soluzione a tutto questo, molte persone continuano a proporre da tempo una tassazione delle grandi imprese tecnologiche ed in particolare sul controllo dei Big Data: “Amazon, con una capitalizzazione di oltre 1.500 miliardi di dollari ha pagato solo 169 milioni di dollari di tasse negli Stati Uniti per il 2019. Nel Regno Unito, 8 milioni di dollari su un fatturato di oltre 17,5 miliardi, [...] in Italia, solo 11 milioni di euro di tasse a fronte di un fatturato di 4,5 miliardi di dollari e tutte insieme Google, Amazon, Facebook, Apple, Airbnb, Uber e Booking hanno pagato 42 milioni di euro al fisco nel 2019. Solo 6 mila euro la somma lasciata alle tasse italiane dalla piattaforma di streaming TV Netflix”¹¹⁰. Numeri, come si può notare, che rappresentano una esigua parte di quello che questi grandi colossi del mondo digitale fatturano e che quindi, con una adeguata tassazione, potrebbero senza alcuna ombra di dubbio rappresentare una buona quota di finanziamento, anche se, come si presume, non basterebbe affatto a coprire un intero paese. Ed è così che,

¹⁰⁸ (Salvo, 2020)

¹⁰⁹ (Aterini, 2020)

¹¹⁰ (Serino, et al., 2021), p.86

malgrado le diverse opzioni di finanziamento, i più cercano di ricondurre la soluzione alla tassazione più diretta che possa esserci, individuata all'interno della fiscalità generale, facente riferimento all'imposta personale, "che è diventata essenzialmente un'imposta sul reddito da lavoro". Dubbi relativi al finanziamento effettuato in questo modo sorgono soprattutto in merito alla sua sostenibilità e quindi al costo che questo tipo di imposta assumerebbe. Anche qui, numerosa è la letteratura che si esprime a riguardo dove diventa quindi necessario effettuare una cernita dei contributi più importanti in tema di analisi riguardo la sua fattibilità; tale approccio fu sposato anche da Milton Friedman nel suo libro 'Capitalismo e Libertà' quando esprime tutte le sue opinioni nel soccorso ai poveri: egli nonostante prediligesse un tipo di beneficenza ed assistenza privata arriva in un certo senso ad 'accettare' "l'intervento dei poteri pubblici al fine di alleviare la povertà", riconoscendo dunque la possibilità di stabilire "un livello minimo per le condizioni di vita di ogni membro della società" ed individuando nell'imposta negativa sul reddito quello strumento ritenuto più adatto che sia in grado di "aiutare gli individui in quanto individui, e non perché appartengono a un determinato gruppo o a particolari organizzazioni sindacali o a specifici comparti produttivi", il tutto senza che vi siano, come ricordato precedentemente, "effetti di distorsione del mercato stesso". Se, sostiene Friedman, "il metodo dell'imposta negativa andasse a sostituire il coacervo di misure attualmente dirette al medesimo fine, non v'è dubbio che gli oneri amministrativi complessivi si ridurrebbero"¹¹¹. In un certo senso, come affermato all'inizio del paragrafo come premessa principale, tale concetto viene sposato anche da altri autori e diventa forse una delle questioni più importanti da prendere in considerazione se non che la chiave di lettura stessa nella misura in cui si parla di finanziamento e quindi di sostenibilità di un reddito di base che, oltre ad alleviare la povertà, venga esteso a tutti i residenti. Ciò che deve essere valutato in realtà riguarda il costo netto che la sua introduzione comporterebbe e "ciò che

¹¹¹ (Friedman, 2015), p.284-286

importa è il modo in cui questo costo netto si traduce in un nuovo profilo delle aliquote fiscali marginali”: infatti “la principale minaccia alla sostenibilità di un reddito di base [...] risiede in una caratteristica che è intrinseca a ogni passaggio da uno schema di reddito minimo condizionato alla verifica della situazione economica a uno schema universale” e che Van Parijs riassume mettendo a confronto le caratteristiche di un reddito netto con uno schema di reddito minimo condizionato alla verifica della situazione economica e con un reddito di base. Dalla figura 6.1 emerge in particolare come questo spostamento da uno schema ad un altro produrrebbe, in primis, per chi ha un reddito lordo inferiore al livello di reddito minimo una riduzione ‘drastica’ della propria aliquota marginale effettiva, passando dal 100%, cioè “l’aliquota relativa a uno schema standard condizionato sulla verifica, fino a una percentuale molto più bassa”, ovvero un’aliquota lineare del 25%, “con un effetto positivo sugli incentivi al lavoro che dipende dalla rimozione della trappola della povertà”; in secundis, “chi ha un reddito lordo compreso tra il livello del reddito minimo e un livello superiore al punto di pareggio del regime di reddito di base vedrà aumentare sia i suoi redditi netti sia le aliquote marginali”, che come risulta dal grafico avrebbero un aumento passando dal 9% di uno schema sottoposto a condizioni al 25% di uno schema che adotta un reddito di base. Con un aumento del genere la preoccupazione risiederebbe che “all’auspicato miglioramento degli incentivi al lavoro per le persone che occupano le posizioni inferiori nella scala dei guadagni corrisponda un grave peggioramento degli incentivi per un gran numero di lavoratori più produttivi il cui contributo all’economia è di gran lunga più importante”, dove “la categoria intermedia in particolare sarà indotta a lavorare di meno a causa dell’effetto congiunto di un reddito netto superiore (effetto reddito) e di un reddito per ora lavorata inferiore (effetto sostituzione)”¹¹².

¹¹² (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.213-220

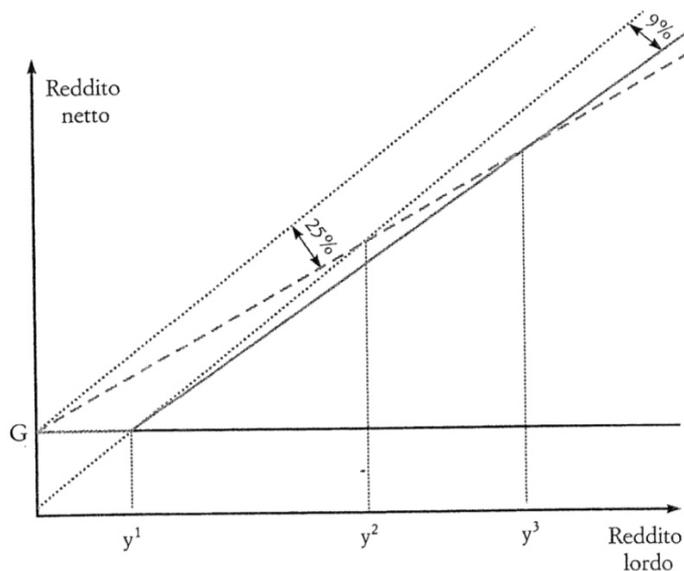


FIG. 6.1. Reddito netto con uno schema di reddito minimo condizionato alla verifica della situazione economica e con un reddito di base.

Fonte: *il reddito di base, una proposta radicale*, P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *il Mulino*, 2017, p.219

Questo problema, non di poco conto, viene affrontato ed analizzato anche da un altro economista premio Nobel, James Meade, il quale affronta ed analizza il tema di un reddito di cittadinanza esentasse con lo scopo di realizzare tre obiettivi, cioè di "alleviare la povertà, garantendo a ogni cittadino un sufficiente livello minimo accettabile di reddito", facendolo "senza distruggere gli incentivi al lavoro" da un lato e dall'altro, avendo il noto professore un'attenzione particolare al raggiungimento della piena occupazione, "fornendo un'integrazione universale ai guadagni mirante a giustificare qualunque limite alle retribuzioni" necessario appunto a garantire la piena occupazione. Il tutto contornato dalla necessità di trovare quel sistema che permetta di avere un minor costo possibile in termini di finanziamento. Quello che Meade propone lo si può verificare all'interno delle sue 'Quindici tesi sulla creazione di un'economia di libera impresa equa, a piena occupazione e non inflattiva': con l'intento di mantenere "la natura strettamente individuale del reddito di base", Van Parijs sembra in un certo senso condividere la tesi n.8 del noto economista come opzione per ovviare alla problematica degli effetti sul mercato

del lavoro che una tale proposta avrebbe, impostando uno schema fiscale che sia regressivo attraverso l'ammissione di "un'aliquota di restituzione fiscale molto elevata sul sussidio individuale". Secondo Meade infatti il "costo di un reddito di cittadinanza adeguato può essere alleggerito tramite l'impostazione di una tassa o sovrattassa sulla prima unità di qualunque altro reddito al netto delle tasse percepite dal cittadino". La motivazione di fondo che sembra accompagnare tale ragionamento risiede nella non marginalità dello scaglione inferiore del reddito di ciascuno, per cui "se si desidera raccogliere una grande quantità di imposte in modo sostenibile, è meglio tassare con un'aliquota elevata gli scaglioni di reddito densamente popolati, perché tutti i contribuenti hanno una parte del loro reddito in quello scaglione ma nei quali pochi abbiano il loro reddito marginale", desumendo quindi che non sarà "l'aliquota fiscale applicata a questo scaglione che determina quanto la maggior parte delle persone guadagni o perda lavorando un poco più o di meno". Applicando allora questo tipo di 'sovraimposta' dove Meade ipotizza essere del "33 e 1/3 per cento, il costo totale dello schema si riduce notevolmente, poiché si dimezza il reddito erogato a tutti coloro il cui reddito non rettificato supera il livello minimo accettabile", con una diminuzione, rispetto ad un reddito di cittadinanza erogato senza sovrattassa, dell'area tratteggiata in verticale che rappresenta appunto la gamma di redditi per la quale è necessario un finanziamento extra; tra le altre cose, con questo schema i cittadini incomincerebbero a "pagare allo Stato un'imposta netta quando la retta JK interseca la retta DB, vale a dire, quando il loro reddito non rettificato è cresciuto fino ad AL". Avendo a mente gli scopi di Meade e di fatto le problematiche sorte poco fa, con l'introduzione di una sovraimposta il risultato sarebbe "una eliminazione della povertà, qualche incentivo a cercare lavoro a retribuzione bassa" nella misura in cui "è vero che, rispetto all'aliquota del 100% che i regimi basati sulla verifica della condizione economica implicitamente comportano, un'aliquota marginale del 75% risulterebbe meno dissuasiva" contribuendo di fatto ad una diminuzione della trappola della disoccupazione ed inoltre, un ultimo effetto, sarebbe quello di registrare una

“qualche integrazione per tutti i redditi maggiori del livello minimo accettabile” anche se pari ad un terzo del livello minimo accettabile rispetto ai due terzi che si avrebbero nel caso di un reddito di cittadinanza finanziato senza sovrainposta.

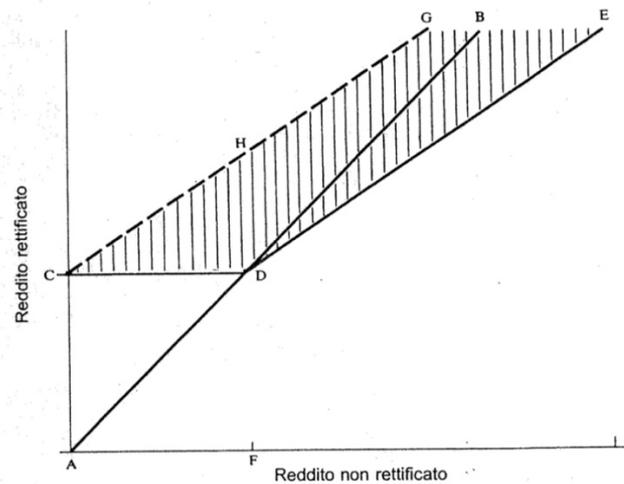


Diagramma 2 - Reddito di cittadinanza (senza sovrattassa)

Fonte: *Libertà, eguaglianza ed efficienza*, James Meade, Feltrinelli, Milano, 1995, p.229-230

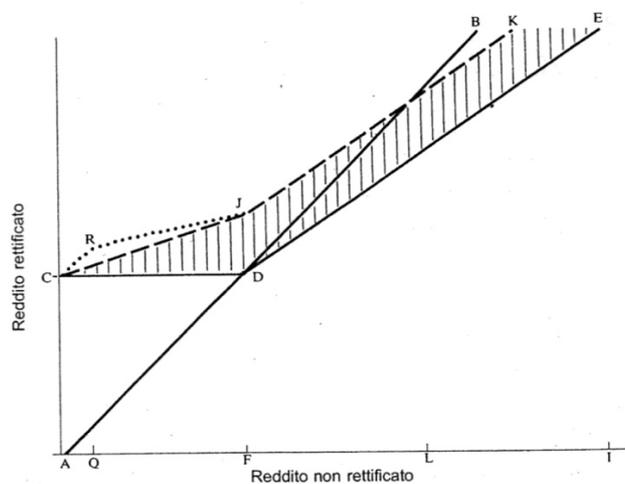


Diagramma 3 - Reddito di cittadinanza (con sovrattassa)

Fonte: James Meade, p.230

Vi è tuttavia una seconda possibilità, preferita oltretutto da Van Parijs stesso, che porterebbe in particolare il vantaggio di evitare il dilemma “tra il mantenimento di un’elevata aliquota di restituzione fiscale sui redditi bassi [...] e

qualche tipo, in modo da coprire la distanza verticale tra le rette CD e MD”, soprattutto “per quelle persone che vivono da sole e che in genere hanno più bisogno di attenzione o di orientamento da parte degli operatori sociali rispetto a chi vive in famiglie più numerose”¹¹³. Confrontando il reddito di base parziale con la precedente opzione (ovvero quello della sovrattassa) si può osservare come a destra del punto D “il risultato è lo stesso in ambedue i diagrammi”: il altri termini ciò significa che “per un cittadino il cui reddito non rettificato superi il livello minimo accettabile, non fa alcuna differenza che riceva un reddito di cittadinanza pari al livello minimo accettabile (AC), unito a una sovrattassa del 33 1/3 per cento, o che ne riceva uno pari solo ai due terzi del livello minimo accettabile (AN), senza essere soggetto ad alcuna sovrattassa”. La vera differenza si trova invece a sinistra del punto D, infatti, come prima cosa, osservando l’area tratteggiata che indica l’eventuale finanziamento extra “il reddito di cittadinanza inadeguato del diagramma 4” risulta essere “meno costoso della sovrattassa del diagramma 3”, inoltre, nel caso della sovrainposta del diagramma 3, “la retta tratteggiata del reddito rettificato CJ si trova sempre al di sopra della retta del livello minimo accettabile CD” a differenza del diagramma 4 dove “la linea tratteggiata del reddito rettificato NJ si trova al di sotto della retta del livello minimo CD fino al punto O” implicando indi per cui la necessità di una qualche forma di integrazione come già detto. In termini di incentivi invece “nel caso della sovrattassa del diagramma 3, si ha sempre qualche incentivo a guadagnare un reddito non rettificato maggiore, poiché la linea tratteggiata del reddito rettificato CJ si trova sempre al di sopra del livello minimo accettabile. Ma nel caso del reddito di cittadinanza inadeguato del diagramma 4” si può invece notare come non ci sia “alcun incentivo a guadagnare un reddito non rettificato al di sotto del livello AP=CO”. Tuttavia, fa notare Meade, “per livelli di reddito non rettificato tra AP e AF, si ha un incentivo un po’ più grande a guadagnare un reddito non rettificato maggiore nel diagramma 4 (nel quale l’aliquota

¹¹³ (Van Parijs & Vanderborght, *Il reddito di base, una proposta radicale*, 2017), p.263-274

marginale di imposta è solo del 33 1/3 per cento), che nel diagramma 3 (nel quale l'aliquota marginale di imposta comprende la sovrattassa del 33 1/3 per cento che fa salire l'imposta complessiva al 33 e 1/3%+ 33 e 1/3% = 66 e 2/3%)". Per concludere, date queste differenze, è evidente come un sistema privo di sovrattassa, "non sarà di per sé sufficiente ad abolire la povertà ai livelli più bassi del reddito non rettificato", inoltre tenderà ad eliminare "tutti gli incentivi a lavorare ai livelli più bassi del reddito non rettificato", nonostante un miglioramento in termini di ritorno marginale per una gamma di redditi non rettificati a livelli leggermente più alti, ed infine "può fornire un'integrazione a tutti i redditi non rettificati al di sopra del livello minimo accettabile", risultando tra l'altro "il sistema meno costoso per assicurare tale integrazione"¹¹⁴. Ora, se questi sono i principali aspetti che riguardano l'argomento del finanziamento di un reddito di base incondizionato risulta chiaro come per cercare di ottenere e diffondere una certa fiducia riguardo la sua sostenibilità serva un qualcosa in più, che si spinga al di là delle giustificazioni teoriche e si cali nella realtà delle cose assumendo quindi una certa praticità del contenuto, fino ad arrivare al dato empirico, quel dato che può essere raggiunto mediante l'osservazione di esperimenti per vedere gli effetti che una sua introduzione comporta. Ed è per questo che nel prossimo capitolo gli esperimenti assumeranno un ruolo centrale. Tuttavia, prima di procedere a ciò, vorrei porre l'attenzione e dedicare qualche pagina ad un paio proposte innovative che pone il reddito di base sotto un altro tipo di prospettiva e che merita di essere quanto meno consapevolizzata.

2.5 La via d'uscita

Quello che non è stato detto nelle pagine precedenti di questo elaborato fa riferimento alla possibilità che un'introduzione del reddito di base potrebbe causare, se introdotto su un'ampia scala geografica, un problema inflattivo, anche se ciò, come sostiene Van Parijs, non minaccerebbe di fatto la

¹¹⁴ (Meade, 1995), p.220-235

sostenibilità del sistema. In realtà, tale questione, oltre a non causare grossi problemi di sostenibilità, verrebbe del tutto risolta all'interno di una proposta avanzata da Nicolò Giuseppe Bellia (imprenditore e ricercatore) prima, ed analizzata e argomentata da Stefano Freddo (ricercatore in ambito sociale – economico ed ex agricoltore) poi, rientrando all'interno di un progetto più vasto quale l'Antropocrazia. Si può sicuramente affermare come quello che questi due autori sostengono abbia le sue radici da una osservazione concreta della vita sociale in cui l'uomo è costretto a vivere oggi ed in particolare alla struttura sociale propria di un certo paese, dove "quello che differenzia la situazione presente, rispetto a quelle del passato, è la circostanza che le disfunzioni che viviamo si verificano in un contesto di grande ricchezza oggettiva", cercando di invitare gli studiosi a ricercare le cause delle crisi che si susseguono di decennio in decennio "nella naturale conseguenza delle regole economiche e politiche che sono state poste a fondamento della moderna vita sociale". Da qui si intuisce la necessità di stabilire una sorta di modello di organizzazione che corrisponda maggiormente a quelle che sono le esigenze dell'uomo, in relazione alla prospettiva che vede l'essere umano al centro di ogni cosa e in quanto tale non deve essere egli stesso ad adattarsi ai modelli di organizzazione sociale ma bensì il contrario. In un certo senso Bellia cerca anche lui di far ottenere alla persona un condizione di libertà non solo nella forma ma anche e soprattutto nella sostanza, nel momento in cui si considera che "solo l'uomo ha la facoltà di impegnare la propria volontà attraverso la sottoscrizione di patti individuali"; se così è allora si avverte la necessità di garantire una libertà che permetta di far fronte autonomamente ai propri legittimi bisogni, mediante quel complesso di mezzi materiali per il mantenimento della propria vita fisica: "si mette l'uomo in condizione di libertà se non gli si impedisce, in diritto e in fatto, di poter far fronte ai propri bisogni vitali in maniera autonoma", con l'introduzione appunto di un reddito di base o reddito di cittadinanza che permetta quanto necessario per sopravvivere, in quanto l'uomo, secondo Bellia, "è comproprietario dei beni naturali del contesto sociale in cui è inserito", con l'intento di sanare "quell'ingiustizia

di fondo a danno dei nullatenenti che, di fatto, erano e sono espropriati di quella quota di beni naturali di loro spettanza”¹¹⁵. Quindi, dal momento che noi nasciamo abbiamo il nostro diritto alla vita e tale diritto si dovrebbe esprimere in un reddito di base che sottolinei la comproprietà dei beni in natura. Resta allora da stabilire come applicare questo ragionamento, ovvero, dal momento che le risorse ci sono, resta da capire “come possono essere redistribuite in modo semplice, indolore e vantaggioso per tutti”. Se di beni e servizi ve ne sono in abbondanza, allora forse, la vera questione e il vero problema di questi tempi risiede non tanto sull’economia reale, quanto su una questione prettamente monetaria e finanziaria, ed è proprio questo quello che i due autori ci spingono, in maniera illuminante, ad osservare; il fattore determinante infatti sembrerebbe proprio essere la fiscalità reddituale: a grandi linee, scrive Bellia, si può dire che il prelevamento fiscale opera “tassando i redditi e assoggettando a prelievo le operazioni economiche concrete”, ponendo l’attività fiscale “sui momenti creativi della vita economica, costituendo per essa un freno che, a sua volta, ne riduce la capacità operativa e quindi assottiglia la base impositiva fiscale, creando una spirale diabolica alla cui fine vi è la morte di ogni attività economica”. Inoltre, fa notare Freddo, dal momento che l’imposizione fiscale viene applicata ai redditi e alle imprese produttrici di ricchezza “non si osserva con sufficiente chiarezza che tali costi fiscali che le aziende produttrici devono sostenere, compresi i contributi previdenziali dei lavoratori, devono essere recuperati scaricandoli sui prezzi delle merci prodotte” causando quindi l’aumento degli stessi prezzi e generando “la perdita del potere d’acquisto del denaro”, ovvero l’inflazione. Non si considera inoltre, prosegue Freddo, “che dopo aver già pagato le tasse sul reddito, da lavoro o da impresa, queste si pagano nuovamente nel momento dell’acquisto delle merci” contribuendo ad appesantire ancora di più la situazione. La soluzione a tutto ciò sarebbe allora quella di eliminare il prelievo fiscale dai redditi e dalle imprese ed inserendo

¹¹⁵ (Bellia, 1998), p. 24-45

una innovativa "tassa unica su tutti i valori monetari circolanti", colpendo, in altre parole, la Massa Monetaria: l'evento di una proposta che prevede una tassazione del genere, "calcolabile intorno all'8% annuo dei valori monetari circolanti, che in Italia ammontano a circa 8.000 miliardi di euro", permetterebbe in primis di dimezzare i prezzi delle merci e quindi un aumento del potere d'acquisto, debellando di fatto il problema inflazionistico, in secundis, dopo aver coperto tutte le spese dei servizi pubblici, consentirebbe "di istituire quel famoso reddito minimo garantito o reddito di cittadinanza per tutti di cui molti oggi parlano"¹¹⁶. Alla base di questo ragionamento vi è l'idea, secondo Freddo, di una grande ingiustizia relativa alla vita del denaro all'interno del processo economico: "realizzare la giustizia in rapporto al denaro significa parificarlo in valore ai beni di natura, alle merci, che ricevono il loro valore dall'essere consumate", e dal momento che "esso non si consuma da sé in modo ordinato, deve essere per necessità portato a consumarsi da una giusta legge", dove "la tassa sul denaro corrisponde a ciò che è la morte per i beni di natura" che invece già vengono tassati dalla natura perché si consumano in maniera naturale. A ben vedere una riforma sociale così concepita trova le sue giustificazioni anche dalla brillante osservazione effettuata, sempre da Stefano Freddo, dei processi naturali che seguono nel campo dell'agricoltura; come egli sostiene, "per l'agricoltore che vuole creare salute nell'azienda agricola, il primo compito è quello di curare la fertilità: il contenuto di humus del terreno e l'equilibrio dell'ambiente circostante, in modo che siano il più possibile favorevoli alle piante. Egli si occupa solo in seconda battuta dei problemi della singola pianta, poiché essa crescerà bene e darà frutti sani se per prima cosa avrà a disposizione un terreno e un ambiente sani, che soddisfino le sue esigenze vitali. Egli curerà quindi prima di tutto che ci sia nell'azienda una giusta quota di morte, di produzione di letame e concime derivato dalla decomposizione organica di sostanze vegetali e animali. E poi, una volta rigenerate queste sostanze con il compostaggio, le

¹¹⁶ (Freddo, 2015), p.36-39

distribuirà su tutta la superficie dell'azienda per favorire una più rigogliosa vita." In questo senso quindi, "la tassazione annua dell'8% sul denaro consentirebbe di ottenere tutto l'humus economico necessario per i servizi pubblici e garantirebbe le risorse sufficienti per dare a ogni cittadino un reddito di base mensile, tale da assicurargli il diritto di vivere dignitosamente, essendo salvaguardato da tutti i pericoli e le incertezze della presente e futura situazione". Far deperire il denaro per poi ridistribuirlo all'interno del sistema sociale sotto forma di reddito potrebbe portare alla conclusione di togliere l'inganno che vi è dietro il denaro, ovvero quello del durare per sempre, inducendo le persone ad accumularlo presso i grandi magazzini, con promesse di interessi, quali le banche a discapito di un'economia reale sempre più ristretta. Inoltre una delle conseguenze di questa proposta avrà sicuramente come riferimento quello della scelta del lavoro secondo vocazione e non come bisogno all'interno di un nuovo tipo di cooperazione sociale secondo fraternità e non secondo sfruttamento. Liberando infatti l'uomo dalle catene del bisogno egli "avrà la possibilità di trovare una via di auto-realizzazione nella libertà e potrà collaborare con gli altri nella vita sociale in condizioni di pari dignità e di giustizia, e potrà far trasparire più chiaramente la sua essenza interiore attraverso il suo volere", secondo cui "è vera cooperazione solo quella in cui chi coopera non è costretto dal proprio bisogno, ma può essere libero di servire i bisogni della comunità". Se si concepisce il denaro come un 'mezzo di potere' vi infatti è il rischio di generare uno sfruttamento dell'uomo sull'uomo il quale, mosso dal bisogno personale del 'campare', sarà in un certo senso portato a lavorare sostanzialmente per denaro e non per soddisfare veramente i bisogni del prossimo: "Già oggi infatti ognuno di noi con il proprio lavoro serve i bisogni del suo prossimo, ma lo fa spinto dal bisogno di guadagnare il denaro per sé. Quindi diviene un lavoratore egoistico che perde di vista il valore sociale della sua attività. Quando invece come comunità porremo il denaro al servizio dell'uomo e ci prenderemo a cuore la tutela dei suoi bisogni essenziali [...] allora dipenderà solo dalla libera scelta come e in che misura ognuno vorrà contribuire al bene della comunità stessa,

mettendo a disposizione i propri talenti e la propria creatività”¹¹⁷. In particolare Bellia riassume le vocazioni in tre categorie, dove “la prima è quella che spinge l’Uomo a cercare il denaro come mezzo per la propria realizzazione, la seconda è quella che spinge l’Uomo a voler operare in difesa dei diritti propri ed altrui, la terza è quella che porta l’Uomo a ricreare il Buono, il Vero e il Bello”, e sulla base di ciò, “gli Uomini in cui prevale la prima categoria di vocazioni, saranno portati ad operare in campo economico, quelli in cui prevale la seconda categoria, si orienteranno verso il campo giuridico, e infine quelli della terza categoria, opereranno in campo culturale”¹¹⁸. Quindi, ciò che viene richiesto all’interno di questa semplice ed immediata proposta può essere riassunta in due semplici passaggi: una via d’uscita attraverso la separazione del reddito dal lavoro e la decurtazione monetaria. Stessi principi che in qualche maniera vengono avanzati anche da un altro studioso di nota importanza, tale Giacinto Auriti (giurista, saggista e politico italiano), il quale pure lui, mediante una sua proposta davvero singolare quanto interessante arriva di fatto a proporre quanto poco fa descritto (ovvero un reddito di cittadinanza a tutti e la decurtazione monetaria all’origine o alla fonte). Egli rispondendo alle domande che il poeta Ezra Pound si pone in tema di moneta, credito, interesse, usura e circolazione, arriva ad elaborare una nuova teoria filosofica sul ‘giudizio di valore’, che lo condurranno poi alla scoperta del ‘valore indotto’ della moneta: in particolare egli sostiene che il valore sia un rapporto tra fasi di tempo, “il rapporto tra il momento della previsione ed il momento previsto, così ad esempio, “una penna ha valore perché si prevede di scrivere, il coltello ha valore perché si prevede di tagliare, la moneta ha valore perché si prevede di comprare”, sottolineando quindi la distinzione tra la “fase strumentale che attiene all’oggetto (ad esempio la penna) e quella edonistica che attiene al soggetto (ad esempio scrivere con la penna)”¹¹⁹. Su tale fondamento egli arriva ad esprimere chi debba essere veramente il

¹¹⁷ (Freddo, 2015), p.32-81

¹¹⁸ (Bellia, 1998), p.39

¹¹⁹ (Auriti, Il paese dell'utopia, 2020),p.15-16

proprietario del denaro, ovvero il popolo, limitando il potere degli organi come lo Stato "alla prima fase dell'utilità, cioè il momento produttivo" ed allo stesso tempo inibendo ad essi "tutti quei diritti che hanno per contenuto il godimento dei beni: cioè a dire i diritti patrimoniali e innanzitutto il diritto di proprietà"¹²⁰, ovvero il momento edonistico. Proprietari di un qualcosa si diventa quando di quelle cose si ha un godimento e chi di fatto ne crea il valore. Secondo Auriti infatti il denaro oltre ad essere una misura del valore è, per contro e in maniera implicita, un valore della misura: "come il metro ha la qualità della lunghezza perché misura la lunghezza, la moneta ha la qualità del valore perché misura il valore", sicché "la moneta non è solamente la misura del valore, ma anche il valore della misura che è il potere di acquisto". E tale valore viene dunque stabilito in maniera convenzionale da chi accetta le banconote dopo l'atto di emissione delle stesse, infatti, "poiché ogni unità di misura è una convenzione ed ogni convenzione è una fattispecie giuridica" allora "il simbolo acquista valore monetario per il semplice fatto che ci si mette d'accordo che lo abbia" ed in particolare l'autore scendendo ad una analogia con l'induzione fisica, indica che tale valore sarà in un certo senso indotto dal fatto che chi accetta "moneta contro merce" lo fa perché "prevede di poter dare, a sua volta, moneta contro merce", trasformando di fatto, attraverso l'induzione giuridica, la moneta in un bene reale oggetto di proprietà: "nella fattispecie monetaria l'elemento formale del simbolo non ha il solo scopo di manifestare la convenzione, ma conferendo al portatore la previsione di poter acquistare, cioè il potere di acquisto, incorpora il 'valore della misura' e diventa così un bene nuovo, completamente autonomo e diverso da quelli misurati, tanto è vero che ne costituisce il corrispettivo nello scambio negoziale della compravendita" e quindi, "come nell'indotto fisico nasce energia elettrica quando comincia la rotazione della dinamo, analogamente nasce il valore monetario all'atto dell'emissione nelle mani dell'accettante perché ne prevede la ulteriore cessione e circolazione nell'indotto giuridico".

¹²⁰ (Auriti, La Proprietà di Popolo, 2020),p.15

Dal momento che senza valore la moneta sarebbe solo un simbolo dal costo pressoché nullo, Auriti allora sostiene vivamente che ad essere i veri proprietari della moneta siano i cittadini, e non chi la emette. Da ciò ne consegue che il popolo non deve in alcun modo essere debitore della Banca centrale, ma la proprietà sarà solo ed esclusivamente del popolo ed in quanto tale, se tutti i residenti di un dato paese sono comproprietari del denaro dovranno avere una quota di reddito riconosciutagli in funzione di quanto detto: "in tal modo la moneta nasce di proprietà della banca che la emette presentandola ai cittadini. Dovrebbe invece nascere di proprietà dei cittadini ed essere ad essi accreditata come reddito di cittadinanza"¹²¹. Tale quota di reddito otterrà il nome di reddito di cittadinanza e sarà distribuita mediante una trattenuta all'origine o alla fonte di una somma della massa monetaria appartenente al popolo.

¹²¹ (Auriti, Il paese dell'utopia, 2020), p.25

3. Sperimentazioni in giro per il mondo

Come già accennato nelle precedenti pagine, in questo capitolo verranno introdotte e trattate quelle che sono state nel corso degli anni, in particolare tra il XX e il XIX secolo, tutte quelle sperimentazioni pratiche in merito alla introduzione di un reddito di base, o quanto meno, di tutti quei strumenti che in un certo senso si sono avvicinati ad esso con l'intento finale di garantire un sistema di rimessa universale ed incondizionato, all'interno di una esigenza più grande che vede un cambiamento o una riforma del sistema sociale esistente nei diversi paesi e, a volte, riforme di tipo fiscale. Il dibattito relativo all'introduzione ed alla realizzazione pratica del reddito di base per affrontare l'incombere della grandissima problematica della povertà e della disuguaglianza, dovuta, almeno nei paesi occidentali più progrediti e più industrializzati, all'enorme sviluppo della tecnologia e della automazione, è ampiamente diffuso nell'intero mondo proprio perché è una tematica veramente universale. Infatti, in tutto il mondo, anche e soprattutto in quella parte di esso meno strutturato, meno evoluto e meno industrializzato la ricerca di una soluzione concreta della miseria, dell'indigenza e della povertà è vissuto in modo vivo, attivo e molto sentito. In effetti, da quanto risulta dalle varie ricerche e studi messi in atto da moltissime istituzioni pubbliche e private quali ad esempio Unione Europea, Stati Uniti, governi nazionali, governi regionali, autorità governative, istituzioni comunali, organizzazioni non governative, associazioni di ogni tipo, associazioni filantropiche ed altro, il panorama complessivo generale sul dibattito in merito all'oggetto è molto ampio ed approfondito. È bene tuttavia specificare come, nonostante l'ampio dibattito in merito a questo tipo di strumento, il reddito di base in quanto tale "e cioè un versamento di denaro costante, universale e incondizionato fornito dalla propria comunità politica di appartenenza e a un livello tale da poter incidere concretamente sulle condizioni di vita, non è al momento un sistema di protezione sociale attivo in nessuna nazione". Resta, d'altro canto, il fatto che nel mondo esistano "alcune modalità redistributive pubbliche che

chiaramente rispecchiano” quanto fino a qui accennato sul tema del reddito di base: infatti, “alcuni governi nazionali hanno condotto studi per la riforma del sistema di protezione sociale che prevedono l’introduzione di un RdC” senza ovviamente dimenticare i numerosi progetti pilota attuati, realizzati su piccola scala, “che permettessero di raccogliere dei dati socioeconomici reali”¹²², in un momento in cui sia la mancanza di esperienze a suscitare in molti la diffidenza in merito alla questione. Entriamo dunque nello specifico della trattazione per esaminare ed osservare le diverse idee attuate nel mondo.

3.1 Progetti e sperimentazioni nel continente africano

Alla luce di quanto detto, uno dei progetti sperimentali ritenuti di una certa importanza che hanno avuto anche ricadute nel dibattito internazionale riguarda quelli condotti in Africa dalla *Namibia Basic Income Coalition*; l’idea di mettere in atto tale progetto (fonte tra le altre cose di numerose ispirazioni per altri progetti) “è nata nel 2002, anno in cui il governo namibiano ha costituito una commissione col compito di presentare proposte di riforma del sistema fiscale e delle tutele sociali dello Stato” arrivando dunque ad individuare tra le possibili soluzioni anche l’introduzione di un reddito di base, mettendo in atto un tipo di finanziamento basato sulla “riorganizzazione della tassazione generale e in particolare con una rimodulazione dell’imposta sui consumi, sostanzialmente equivalente alla nostra Iva”. A seguito dunque di un certo fervore e di pareri positivi sulla introduzione del reddito di base, la coalizione ha individuato nella località di Otjivero – Otimara, il luogo adatto per proporre un progetto pilota e per studiarne poi i suoi effetti in ordine al benessere che tale strumento possa apportare; la scelta di tale località sarebbe stata indotta in particolare per le condizioni cui gli abitanti sono costretti a soggiacere, quali estrema povertà, alto tasso di abbandono scolastico e soprattutto un alto livello di criminalità. La sperimentazione, dal

¹²² (Del Bò & Murra, 2014), p.22

gennaio 2008 a dicembre 2009, accompagnata ovviamente da numerosi ricercatori con l'intento di studiarne gli effetti e le sue ricadute, "ha visto l'erogazione di un reddito di base a 930 residenti di età inferiore ai 60 anni", nella misura in cui si è pensato che gli over 60 fossero già "beneficiari di una più sostanziosa pensione statale", mentre, per quanto "riguarda i minori si è pensato di versare la somma direttamente sul conto di chi si occupa di loro (i cosiddetti primary caregiver), solitamente la madre"¹²³. L'ammontare di questa cifra "era di 100 dollari namibiani (pari a circa 13 dollari americani) erogati mensilmente, in maniera incondizionata". Dato che, in questa sede, quello che ci interessa sono i risultati di questo progetto, risulterà interessante allora constatare come l'indagine abbia sottolineato una riduzione dei principali aspetti negativi ed un aumento nel contempo della qualità, in senso generale, della vita degli abitanti: "l'indagine ha mostrato che dopo un anno la povertà assoluta delle famiglie era diminuita in modo significativo. Dal 76% dei residenti sotto la soglia di povertà si è passati al 37%. La disoccupazione era scesa dal 60% al 45%". Si è evidenziato in particolare, e questo soprattutto a difesa contro chi pensa che un reddito di questo genere deprima l'economia anziché arricchirla, "un aumento delle attività economiche e delle piccole imprese commerciali, tra cui produzione di mattoni per le abitazioni, attività di pianificazione e abbigliamento", portando i ricercatori stessi a sottolineare, con evidenze empiriche alla mano, "come il reddito di base avesse reso le persone più attive e intraprendenti anche sul lato lavorativo", cosa che, a mio parere, riveste un punto molto importante soprattutto alla luce delle critiche mosse nei suoi confronti e che si è avuto modo di delucidarle soprattutto nel secondo capitolo. Come se ciò non bastasse, un tipo di esperimento così implementato ha riportato un altro feedback positivo, dal momento in cui vi è stato "un aumento del potere d'acquisto"¹²⁴, portando di fatto la comunità ad una vistosa crescita economica e ad un aumento di

¹²³ (Del Bò & Murra, 2014), p.27

¹²⁴ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021), p.103-106

quella cooperazione sociale tra persone che al contrario i più credono non possa realizzarsi se non vincolando il reddito al lavoro: “con la realizzazione del progetto pilota, la comunità di Otjivero – Omitara ha intrapreso un processo di mobilitazione, consapevolezza e auto-realizzazione grazie a un forte coinvolgimento della comunità stessa. All’interno del villaggio è nato un comitato composto da 18 membri tra cui insegnanti, medici, imprenditori locali con l’obiettivo di dare vita a una serie di iniziative per migliorare la vita della comunità”, dimostrando quindi un aumento della collaborazione. Non solo, tra i diversi miglioramenti che si erano prospettati in termini di aumento della qualità della vita si è fatto riferimento anche al contrasto della criminalità che si avrebbe avuto, e in effetti “i ricercatori hanno evidenziato che il tasso dei reati si è ridotto del 42% mentre i furti sono diminuiti del 43%”; argomento, in fin dei conti, toccato anche dal Professor Giovanfrancesco Sculco, il quale, in un suo breve articolo, fa riferimento alla soluzione del reddito di cittadinanza universale ed incondizionato come lotta alla criminalità organizzata: “esso consente [...] di ridurre notevolmente la tentazione per i disoccupati di provvedere alla propria sopravvivenza uscendo dalla legalità per dirigersi verso la criminalità individuale o, ancor peggio, verso la criminalità organizzata con sicuro danno e pericolo per sé stessi e per l’intera società”¹²⁵. Infine, tornando sulla questione di genere, si è potuto nel concreto osservare come “molte donne sono divenute autonome economicamente e meno vincolate ai loro mariti, gestori dell’economia familiare”; sul tema di genere si tornerà anche più avanti quando si analizzerà in particolare il progetto avvenuto in India. Nel 2020, a seguito di una evidente necessità di un nuovo intervento a livello sociale, la coalizione ha ritenuto di intervenire di nuovo lanciando “una campagna per chiedere al governo namibiano di introdurre un reddito di base su larga scala”¹²⁶: come spiega la stessa coalizione sul suo sito “a causa della situazione sociale ed economica aggravata dalla crisi del Covid-

¹²⁵ (Sculco, 2020), p.3

¹²⁶ (Italia, Namibia: petizione per chiedere l'introduzione di un reddito di base, 2020)

19 la società civile sta rilanciando [...] l'introduzione di una sovvenzione universale per il reddito base per tutti in Namibia"¹²⁷.



Fonte: Basic Income Grant – Pilot Project, www.big-nam.org

Se, a parere di molti, il progetto pilota sperimentato in Namibia rimane, all'interno del continente africano, quello più importante, negli ultimi anni, sempre in Africa, si sono sviluppati altri progetti simili a quello sopra analizzato, a conferma di come l'avvenuto progetto namibiano abbia riscontrato e soprattutto aperto un dibattito positivo. E così, da gennaio 2017, "l'organizzazione non governativa belga Eight, ha avviato una serie di progetti in Uganda finanziati attraverso donazioni private. L'ammontare del reddito di base è di 16 euro mensili per gli adulti e 8 euro per i minori (circa il 30% del reddito medio nel paese). Il progetto è stato adottato su quattro località differenti: "il primo progetto ha visto coinvolta la comunità di Busibi con 58 adulti e 88 bambini. [...] successivamente ha preso vita un altro progetto, nel villaggio di Kyataruga, in cui sono stati coinvolti 139 adulti e 222 bambini. Nel dicembre del 2020 è stata la volta del villaggio di Katugo, con il coinvolgimento di 80 adulti e 116 bambini. Il quarto villaggio, è Kigombe, che da dicembre

¹²⁷ www.bignam.org

2020 vede coinvolti 123 adulti e 217 bambini". I risultati che ne sono seguiti hanno dimostrato come anche qui, oltre ad un interessante aumento dei consumi, vi sia stato un aumento in termini di investimenti in attività commerciali ed imprenditoriali, e un cambiamento nell'abitante in termini di disponibilità a cooperare con il prossimo: infatti "sono stati creati gruppi di risparmio in cui una quota parte del reddito di base è stato messo in comune per realizzare nuove iniziative per il benessere della comunità". Infine, a dimostrazione di un aumento della sicurezza e di una rinnovata fiducia verso il futuro "l'80% delle persone ha dichiarato di sentirsi più soddisfatta della propria vita e di essere in grado di affrontare eventi imprevisti"¹²⁸. I fondatori della ong Eight, Maarten Goethals e Steven Janssens, hanno nello specifico sottolineato come il programma abbia "mostrato immediatamente l'etica del lavoro degli abitanti del villaggio", in quanto "gli abitanti hanno dato vita a nuove imprese ed è aumentata la scolarizzazione tra i bambini, [...] nel villaggio sono sorti negozi e un nuovo dinamismo, dimostrando quindi "quanto sia necessaria ed efficace la libertà di scelta per coloro che dispongono di risorse inadeguate"¹²⁹.



Fonte: www.bin-italia.org

¹²⁸ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021)

¹²⁹ (Italia, Uganda: 2 anni di reddito di base. Più benessere, istruzione, imprese, risparmi, indipendenza, 2021)

3.2 Progetti e sperimentazioni nel mondo asiatico

All'interno del continente asiatico uno degli esperimenti più importanti e degni di nota riguarda quello promosso in India, dove si è cercato di introdurre un reddito di base "voluto dalle donne"; infatti, "nel 2009, la Self Employed Women's Associations" (il sindacato indipendente delle donne indiane, meglio conosciuto come SEWA) "ha avviato una campagna per introdurre dei progetti pilota in diversi villaggi", con lo scopo principale appunto di "testare il potenziale reddito di base, le ricadute sulla vita delle persone e nelle comunità". Il particolare, il SEWA con l'aiuto in termini di finanziamento da parte dell'UNICEF, nel periodo di tempo che è andato dal 2011 al 2012 ha addirittura avviato ben due progetti pilota: "nel primo, durato 18 mesi, sono stati scelti 20 villaggi", dove "in otto di questi, tutti i residenti hanno ricevuto il reddito di base in maniera incondizionata e i restanti 12 villaggi hanno funzionato da gruppo di controllo", nel secondo progetto, "di dodici mesi, sono stati scelti due villaggi rurali", destinando, in totale, la somma mensile di 200 rupie per ogni adulto e 100 rupie per ogni bambino, per dodici mesi appunto. I risultati che ne sono susseguiti si sono dimostrati davvero molto positivi e ciò che è emerso all'interno della ricerca condotta alla fine di questi progetti hanno a che fare anche con un "incremento delle attività produttive" e un cambiamento della figura della donna all'interno della famiglia: infatti "molte famiglie hanno investito parte del denaro in bestiame e attività agricole con un aumento dei tassi di produttività e del denaro autonomi. Prima del reddito di base il 40% aveva un'occupazione autonoma e il 55% un lavoro occasionale", mentre "dopo 12 mesi dall'avvio del progetto, il 62% aveva un'occupazione autonoma e il 27% occasionale e salariata". Inoltre, come pocanzi accennato, "attraverso focus specifici con le donne, è emerso che il fatto di ricevere il reddito di base, separatamente dagli uomini e dai mariti, ha aumentato l'autonomia decisionale e l'autostima". Un radicale cambiamento si è avuto soprattutto "nella decisionalità di spese familiari"¹³⁰, dove "non più il

¹³⁰ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021), p.113-115

solo capofamiglia maschio (prima del progetto il 71% dichiarava questa modalità), ma un equo processo decisionale tra donne e uomini”, osservando tra le altre cose cambiamenti alla cura ed alla salute delle donne: “la partecipazione delle donne al lavoro è aumentata del 16% e in particolare nel lavoro autonomo e agricolo” dove “la probabilità di avviare una nuova attività è stata tre volte maggiore rispetto alle famiglie del gruppo di controllo”. Infine, un aumento a livello di cooperazione tra gli abitanti dei rispettivi villaggi ha permesso la creazione di una cassa comune (nel villaggio di Ghodakhurd) dove poter versare una parte del reddito di base ricevuto, a dimostrazione che l’essere umano, se alimentato da buoni meccanismi può spingersi oltre la sua sfera egoica ed entrare nella collaborazione gli uni con gli altri: “grazie a questa formula è stata creata una cooperativa ittica che ha avuto ottimi risultati. Una parte del pesce è stata venduta nel villaggio stesso e il resto al mercato settimanale” decidendo inoltre, ed è forse qui il dettaglio meraviglioso, “che una parte dei profitti sarebbe andata a chiunque ne avesse bisogno nel villaggio come prestito senza interessi”. Anche in altri paesi del continente asiatico vi sono poi stati progetti e sperimentazioni che in un certo senso hanno contribuito ulteriormente ad accelerare l’interesse di questo strumento in India: sulla falsa riga dell’esperimento avvenuto in Alaska e che verrà descritto a breve, in Mongolia, nel 2009, mediante l’istituzione di un fondo e “grazie al boom dell’estrazione mineraria, dei primi anni del Duemila, [...] il governo in carica ha inteso rendere universale il preesistente programma di assegni familiari e riconoscere un trasferimento di denaro a tutti i cittadini” contribuendo a ridurre di un terzo la povertà. Anche in Iran si è assistito alla distribuzione di un reddito sotto forma di dividend ottenuto grazie allo sfruttamento di risorse naturali: “con la riforma dei sussidi energetici si è approdati a uno schema di cash transfer che nel 2011, copriva circa il 90% della popolazione”¹³¹, il quale, seppur con una riduzione del tasso di

¹³¹ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021), p.116

occupazione l'esito non ha avuto alcun impatto negativo sulla produttività, facendo registrare al contempo un aumento del tempo di lavoro.

3.3 Progetti e sperimentazioni nel continente americano

Nel continente americano si può trovare l'esperimento che per antonomasia rappresenta in un certo senso il simbolo di tutta la ricerca che vi è dietro l'introduzione del reddito base, vuoi per la copertura della sua attuazione, vuoi per la sua durata di attuazione, fatto sta che di sicuro, quando si ha davanti a noi il *Permanent Dividend Fund*, attuato in Alaska, diventa necessario pensare come questo sia l'esempio più citato e più importante al mondo in merito all'applicazione del reddito di base. Ma ciò che colpisce in maniera davvero particolare, rimane il fatto di come sia stato possibile attuare questo strumento, ovvero occorre in un certo senso ripercorrere brevemente la sua origine in termini di disponibilità di risorse: "la storia del Dividend Program dell'Alaska ha il sapore di una vera e propria avventura. Nel 1968 al largo della baia di Prudhoe vennero individuati importanti giacimenti di petrolio, che trasformarono una terra di frontiera particolarmente povera in una zona strategica per l'approvvigionamento energetico di tutti gli Stati Uniti". Ed allora fu così che "quando i giacimenti di petrolio vennero scoperti, l'allora governatore repubblicano dello Stato artico, Jay Hammond, si impegnò fortemente perché i proventi del petrolio potessero direttamente migliorare la vita degli abitanti dell'Alaska, e non solo quelli presenti, ma anche quelli futuri"; ed allora, proprio nel 1976 il governo introdusse all'interno della sua costituzione "la norma che obbligava a depositare almeno il 25% delle entrate delle risorse naturali di ogni anno in un fondo permanente" dove "parte degli interessi di questo fondo dovevano essere divisi in egual misura, annualmente, tra tutti i residenti del paese". Un fondo che doveva essere strutturato in due parti, ovvero "una metà vincolata e non spendibile senza la previa approvazione popolare, una seconda metà che poteva essere utilizzata secondo le modalità stabilite ogni anno dal governatore e dal parlamento" e che, già come accennato prima, si avvicina agli esperimenti della Mongolia e dell'Iran,

ma "ciò che rende straordinaria e unica l'esperienza dell'Alaska è che il fondo nazionale di questo Stato è l'unico a pagare ogni anno ai suoi cittadini un dividendo calcolato sul rendimento medio dello stesso nei precedenti cinque anni". Infatti, dal 1982, ogni anno "coloro che vivono nel paese (uomini, donne, bambini, anziani) hanno diritto a una quota parte di questo Permanent Dividend Fund erogato dallo Stato", dove le uniche condizioni che devono possedere i cittadini riguardano il soddisfacimento della residenza e del non aver avuto nessun tipo di "grave condanna penale recente" (per la richiesta si veda www.pfd.alaska.gov), e, a differenza di un reddito di base classico, ove si presume che il suo importo rimanga fisso nel tempo, l'importo di questo Dividend "non è né stabile (cambia a seconda degli interessi maturati ogni anno) né sufficientemente alto da soddisfare tutte le esigenze di base". Partendo dal presupposto che il dividendo era previsto, in forma annuale, per un importo di 1000 dollari, a causa delle oscillazioni di rendimento "ha raggiunto il suo minimo storico nel 1984, con 331, 29 dollari, e il suo massimo nel 2008, distribuendo agli abitanti dell'Alaska 3269 dollari ciascuno"¹³². Grazie alla sua universalità che permette a "tutti di essere vincitori", il dividendo ha acquisito, da parte dell'opinione pubblica, un giudizio assai favorevole, tanto da dichiararsi a favore di un aumento delle tasse pur di evitare che questo tipo di strumento venga tolto, facendo registrare inoltre numerosi effetti positivi che hanno permesso di contrastare tutte quelle problematiche che abbiamo visto nei precedenti capitoli: "da quando è stato introdotto, gli studi hanno evidenziato una forte riduzione dei livelli di povertà, un maggiore stimolo all'economia, si sono generati nuovi posti di lavoro e un aumento generale di oltre 1 miliardo di dollari di reddito personale. Inoltre non sono stati segnalati particolari aumenti dell'inflazione, non si è notata una riduzione dell'occupazione" e a ciò si aggiunge che i ricercatori "hanno mostrato che il dividend ha aumentato i consumi, stimolando la domanda interna e di

¹³² (Del Bò & Murra, 2014), p.22-23

conseguenza l'aumento dei salari"¹³³ a compimento dunque di un meccanismo positivo. La proposta portata avanti dall'Alaska riveste una particolare importanza soprattutto perché, confrontato con gli altri esperimenti, riesce ad inglobare tutte le caratteristiche che sono proprie di un reddito di base, quali l'essere universale, incondizionato, erogato in denaro e trasferito direttamente ai cittadini; rimane tuttavia l'evidenza che "parte del successo di un programma così ambizioso" dipenda fortemente da condizioni favorevoli: "la combinazione di una risorsa remunerativa come il petrolio, di una bassa densità di popolazione, di solide istituzioni democratiche", per cui, concludendo, se è vero che l'esperimento dell'Alaska rimane il modello di riferimento cui sarebbe auspicabile arrivare, "proprio la particolarità delle condizioni sopra elencate rende per alcuni versi la condizione dell'Alaska più unica che rara, mentre in altre nazioni sono richiesti vari adattamenti, primo tra tutti la ricerca delle sufficienti risorse economiche per finanziare il fondo sovrano"¹³⁴.



Fonte: www.pfd.alaska.gov (The Alaska Department of Revenue, Permanent Fund Dividend Division is responsible for determining applicant eligibility for the distribution of an annual dividend that is paid to Alaska residents from investment earnings of mineral royalties).

¹³³ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021), p.122-123

¹³⁴ (Del Bò & Murra, 2014)

All'interno del continente americano vi è stata un'altra particolare sperimentazione che ha avuto a cuore la lotta alla povertà e al miglioramento della qualità della vita e che, in quanto tale, merita di essere citata. In Brasile, sotto la presidenza di Luiz Inácio Lula da Silva, nel gennaio del 2004 venne firmata la legge federale 10.853/2004 "istituente il reddito di cittadinanza e altre provvigioni nella quale si riconosce il diritto a un reddito uguale, universale e incondizionato a tutti i brasiliani e i residenti da oltre cinque anni nella nazione", con l'obbligo dato al potere esecutivo di rispettare due particolari vincoli affinché tale legge possa venire implementata, quali la "previa individuazione delle risorse del budget federale da dedicare allo scopo", argomento che come abbiamo potuto vedere incontra non poche difficoltà, e, secondo vincolo, "dare priorità alle persone maggiormente in difficoltà dal punto di vista economico". Elemento chiave per il raggiungimento di questa legge fu lo storico senatore del Partito dei Lavoratori Eduardo Suplicy, oggi co-presidente onorario del BIEN, il quale sosteneva "un reddito di base destinato dapprima alle persone più bisognose, per poi raggiungere tutti i cittadini brasiliani". Per quanto risulti difficile implementare una legge del genere, considerando anche le difficoltà relative del finanziamento, è bene osservare come in Brasile sia stato raggiunto nella sostanza un programma, denominato *bolsa familia* che ha contribuito in un certo senso ad effettuare un primo importante passo verso una realizzazione del reddito di base. Introdotto nel 2003 dal presidente Lula la *bolsa familia* "è un sostegno economico che va dai 18 ai 175 dollari al mese, in base al numero di figli minorenni e donne in gravidanza, con un contributo aggiuntivo di 35 dollari per le famiglie particolarmente indigenti", dove "per ricevere il contributo occorre sottostare a una serie di condizioni: i bambini devono frequentare la scuola ed essere sottoposti ai controlli medici, le donne in gravidanza devono partecipare agli accertamenti prenatale e postnatale e i membri della famiglia che hanno problemi di salute devono accedere ai servizi sanitari primari gratuiti"¹³⁵ (Murra

¹³⁵ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021), p.119-121

e Del Bò così si esprimono a riguardo delle condizioni: "ogni famiglia, per continuare a ricevere questo trasferimento monetario, deve rispettare due condizioni: la vaccinazione e i controlli sanitari previsti dalla legge per i bambini sotto i sei anni e garantire la frequenza scolastica per i ragazzi tra i sette e i diciassette anni"¹³⁶). Un aiuto economico su base familiare dunque che deve essere accompagnato per forza di cose da condizioni tese a migliorare la qualità della vita. Vero è che il denaro in questo programma viene concesso per nucleo familiare e non individualmente come in un classico reddito di base, ed è anche vero che questo tipo di schema soggiace ad una serie di obblighi che devono assolutamente essere rispettati dalle famiglie, dove inoltre le "persone che sono nelle condizioni economiche richieste dalla legge non sono automaticamente beneficiarie ma solo eligibili" a causa dei chiari limiti di budget. Tuttavia, come accennato prima, questo schema è da molti "percepito come un primo passo teso a realizzare il RdC" ed è bene ricordare come "il programma ha dimostrato da un lato di non disincentivare, come da più parti temuto, la ricerca di lavoro dei soggetti adulti, mentre ha migliorato la frequenza a scuola e le occasioni dei giovani di trovare lavoro dopo il periodo scolare". Se questo tipo di beneficio, "molto contenuto, non si è dimostrato capace di diminuire significativamente il numero delle persone che vivono sotto la soglia di povertà, ha però fortemente inciso sulla 'qualità' della povertà stessa", portando, nel giro di dieci anni, a metà le persone che si trovano in condizioni di povertà estrema (dal 1999 al 2009). Eduardo Suplicy propose la sua introduzione di un reddito di base anche al sindaco della città di Maricà, Washington Quaqua, il quale, accogliendo favorevolmente la proposta nel 2016 avviò un progetto pilota (continuato poi dal suo successore Fabiano Horta) strutturato in diverse fasi ed usufruendo di una moneta locale, il mumbuca, "una valuta elettronica locale, equivalente a 130 reais, (pari a 32,5 dollari) al mese": venne previsto quindi il trasferimento di "95 mumbucas al mese nel 2016, 130 mumbucas al mese nel 2017, erogate a

¹³⁶ (Del Bò & Murra, 2014), p.25-26

14.000 famiglie, per poi arrivare, nel 2019, a coprire, con lo stesso importo, 42.000 persone”, considerando che la città è formata da un totale di 150.000 abitanti. Il progetto, reso possibile dai “profitti generati dalle royalties per l’esplorazione petrolifera lungo la costa” è stato accompagnato ovviamente anche da altre misure quali, ad esempio, “il trasporto pubblico con tariffe ridotte, nuovi investimenti nell’istruzione, nella sanità e nell’agricoltura biologica”. Alla base di questo programma, di questo ragionamento, possiamo trovare quello che è il pensiero del sindaco Horta, dove, mediante poche parole spiega il motivo di questa sua introduzione: “un reddito di base libererà nuove energie e potrà creare nuovi posti di lavoro stimolando l’economia locale. La città, potendo gestire i ricavi dallo sfruttamento di petrolio in mare aperto, può permettersi di aumentare il programma in modo esponenziale nel corso dei prossimi 10 anni”. Tra le altre cose, infine, l’ospedale cittadino di Maricà, il Dr Ernesto Che Guevara, è risultato essere tra i più attivi durante il periodo della pandemia da Covid19.



Fonte: www.projetocolabora.com.br : Prefeitura de Maricà usa royalties do petróleo para reduzir desigualdade e escolhe banco comunitário como repassador oficial dos seus programas de renda mínima.

3.4 Progetti e sperimentazioni nel continente Europeo

Anche in Europa, soprattutto negli ultimi anni vi sono stati alcune sperimentazioni davvero interessanti. Una tra queste riguarda il caso della Finlandia, dove, a seguito della decisione di introdurre un progetto del reddito di base, sono risultate importanti evidenze pratiche soprattutto se si considera con cosa questo strumento è stato raffrontato, al tasso di occupazione: dunque, nel dicembre 2016, a seguito dell'annuncio da parte del Parlamento finlandese dell'approvazione della sperimentazione individuata da un gruppo di studio, "tra gli obiettivi del programma vi era la possibilità di confrontare il tasso di occupazione tra i beneficiari del reddito di base e coloro che ricevevano i sussidi di disoccupazione". Fu così che, da gennaio 2017 a dicembre 2018 "un totale di 2.000 persone di età compresa tra 25 e 58 anni ha ricevuto un reddito di base mensile di 560 euro, incondizionatamente e senza alcuna contropartita" potendo essere tranquillamente cumulato con altre fonti di reddito da lavoro, affiancando al gruppo dei beneficiari altre persone come gruppo di controllo. Il risultato che ne è emerso è stato a dir poco interessante: infatti "il 6 maggio 2020, i ricercatori hanno presentato i risultati dei due anni di progetto che mostrano come sia aumentato, anche se non di molto, il tasso di occupazione dei beneficiari del reddito di base rispetto al gruppo di controllo". Il risultato ha dell'incredibile se si pensa che nel pieno della sperimentazione il governo finlandese ha introdotto uno stringente modello di attivazione: "se, ogni trimestre, i beneficiari dell'indennità non riuscivano a lavorare un numero sufficiente di ore o a seguire un corso di formazione, il sussidio doveva essere ridotto" e "malgrado questa sorta di 'doping', i beneficiari del reddito di base, pur non avendo alcuna condizionalità, sono stati leggermente più attivi in termini di partecipazione al mercato del lavoro, lavorando in media sei giorni in più all'anno rispetto al gruppo di controllo". Anche nel progetto finlandese inoltre si sono registrati miglioramenti in termini di fiducia e benessere, avendo "un aumento della partecipazione sociale" ed un "maggiore grado di autonomia che ha avuto effetti positivi anche sulla

posizione lavorativa"¹³⁷. Nell'articolo che segue, possiamo verificare la testimonianza di una persona che è stata selezionata e che ha partecipato al progetto pilota finlandese del 2018.



Vivere con il reddito di base per 2 anni mi ha fatto "sentire libero". Parola di giornalista

Vivere con il reddito di base per 2 anni mi ha fatto 'sentire libero', dice un giornalista che ha preso parte a una delle più grandi sperimentazioni di un reddito di base al mondo: quello finlandese.

Quando Tuomas Muraja è stato selezionato per partecipare al programma pilota sul reddito di base in Finlandia nel 2018, ha detto che si sentiva come se avesse "vinto alla lotteria". Il giornalista e scrittore freelance è stato selezionato per partecipare al progetto sperimentale che ha dato a 2.000 disoccupati 600 euro al mese per due anni

L'idea di un reddito di base - un pagamento in contanti regolare e incondizionato ai cittadini adulti - è [diventata una proposta politica sempre più popolare negli ultimi anni](#) e il processo sostenuto dal governo finlandese è stato uno dei più grandi al mondo. Dai [risultati](#) pubblicati alla fine del progetto sperimentale si è notato subito che i destinatari, hanno dichiarato di avere la vita migliorata soprattutto in relazione allo stress mentale. Per Muraja, l'esperimento del reddito di base è stato trasformativo e ora è un sostenitore della proposta. "Il reddito di base libera la creatività, aumenterebbe l'uguaglianza e fornirebbe più tempo libero a tutti", ha detto.

Muraja ha detto che il modello del reddito di base ha fatto in modo che non dovesse compilare moduli per richiedere il sussidio di disoccupazione, partecipare e frequentare corsi di formazione per giustificare il sussidio che rendono complesso e complicato l'attuale modello di sostegni al reddito. Muraja ha affermato che il l'ammontare economico del reddito di base durante l'esperimento non ha fatto un'enorme differenza finanziaria per la sua vita, vivendo in un paese che ha già un generoso sistema di welfare, ma ha avuto un impatto significativo sul suo benessere generale. "Gli effetti psicologici sono stati positivi", ha detto. "Preferisco di gran lunga ricevere il reddito di base piuttosto che occuparmi del vecchio sistema di sussidi e compilare i suoi complicati moduli o partecipare a corsi obbligatori".

Inoltre Muraja ha detto che l'universalità ha avuto anche un effetto destigmatizzante. "Un reddito di base, mette fine all'umiliazione dei poveri", ha detto. Muraja era libero di accettare lavori più piccoli senza timore di perdere l'accesso al reddito di base e aveva anche più tempo per perseguire progetti creativi. Questo, ha detto, "Ti fa sentire libero. Non devi lavorare, ad esempio, tutti i giorni. Potresti lavorare solo per quattro giorni alla settimana, e il quinto fai quello che vuoi, quindi ti rende creativo. E quando sei creativo e motivato, questo ti rende produttivo, anche se non calcoli la produttività sempre in base al denaro. Quando ti senti libero, ti senti più sicuro. E poi crei qualcosa".

Muraja dice che i risultati del processo dovrebbero essere visti in modo diverso. "Tutti coloro che hanno ricevuto il reddito di base si sono sentiti più soddisfatti. La mia domanda è: perché i poveri o i disoccupati

¹³⁷ (Fumagalli, Gobetti, Morini, & Serino, 2021), p.132-134

non possono essere soddisfatti? Non è diminuito il livello di occupazione. Quindi è migliore del sistema normale. Perché ci sentivamo meglio". La critica più frequente è quanto sarebbe costoso un reddito di base per essere distribuito a tutti gli adulti. Ma Mujara crede che la sua introduzione sia una questione di consenso politico, piuttosto che di convenienza. "Ovviamente costerà molto", ha detto. "Ma l'istruzione gratuita costa molto e siamo riusciti a farcela. Abbiamo autostrade gratuite in Finlandia. La domanda è un'altra: siamo disposti?"

Fonte: www.bin-italia.org

In realtà, il dibattito in merito al basic income in Europa sembra avere radici più remote rispetto all'esperimento finlandese; infatti, già nel 1978, il National Economic and Social Council ("un gruppo di lavoro incaricato dal governo irlandese che prevedeva la partecipazione sia delle parti sociali sia di membri del governo e altre figure chiave della pubblica amministrazione") pubblicò un rapporto nel quale prevedeva, tra le diverse opzioni, "una riforma del sistema di tassazione delle persone fisiche e redistribuzione delle risorse economiche", tramite appunto l'introduzione di un reddito di base. Idea che, tuttavia, almeno in prima battuta, non suscitò nessun tipo di scalpore tanto da finire nel dimenticatoio quando, la CORI Justice (la Commissione giustizia della Conferenza dei religiosi), "ha iniziato a sostenere con convinzione la proposta del RdC quale valido strumento per la creazione di una società più equa e giusta", arrivando a proporre "un modello di RdC che prevedeva una tassazione in linea con quella allora in vigore". La proposta prevedeva la distinzione "dei cittadini in due gruppi in base all'età: il primo composto da tutti i maggiorenni in età lavorativa, che avrebbero ricevuto in maniera costante (senza cioè tener conto della loro condizione di lavoratori o disoccupati) una somma più contenuta" definita *partial basic income*, e "un secondo gruppo includente i minorenni e le persone in età pensionabile che avrebbero ricevuto" un reddito di base pieno, ovvero un *full basic income*. Tale proposta, a seguito di numerosi studi e lavori intavolati dalla CORI Justice e dal governo nazionale portarono, nel 2000-2001, "alla prima pubblicazione di un report,

quindi alla pubblicazione nel 2002¹³⁸ del *Green Paper on basic Income*. Tale Green Paper prevedeva dunque l'introduzione di un basic income mediante una pressione fiscale del "47,26%, cioè una pressione più alta di quella corrente in quegli anni ma inferiore alla soglia del 50% considerata come un limite economico e psicologico", aumento che tuttavia avrebbe comportato dall'altra parte un "miglioramento della condizione economica del 70% della popolazione" evidenziando come "il 40% delle famiglie al di sotto della soglia di povertà migliorerebbe fino a quel livello e oltre la propria situazione economica". In merito invece agli effetti che il Green Paper apporterebbe sul mercato del lavoro e nell'impresa, rispetto alle forme di tassazione e aiuti vigenti, gli esperti hanno ritenuto che esso potesse in primis "rendere possibile una maggiore flessibilità del mercato del lavoro senza che questa metta a rischio la base reddituale degli individui" e, in secundis, "la possibilità di un reddito percepito indifferentemente dall'andamento positivo o negativo offrirebbe un incentivo in più a favore della scelta di affrontare il rischio d'impresa". Rimane tuttavia vero che gli esperti che proposero questo tipo di report non mancarono affatto nell'evidenziare anche alcuni effetti negativi che un tale progetto potrebbe portarsi dietro, alcuni dei quali sono stati argomentati nei capitoli precedenti, come ad esempio "la diminuzione della disponibilità lavorativa, la scelta di non continuare gli studi da parte di alcuni giovani, quella di allontanarsi o non entrare a far parte del mercato formale del lavoro da parte di donne sposate e/o con figli" etc; ma, specificato ciò, è bene evidenziare come l'intento, quello vero, del gruppo di esperti era quello di "evidenziare le differenze tra un sistema di protezione sociale fondato sul RdC e quello attuale, con particolare riferimento alla lotta alla povertà e il raggiungimento di maggiore equità nella distribuzione della ricchezza", arrivando dunque ad affermare come, visti i possibili aspetti positivi e negativi, "il RdC sia un'opzione percorribile nella riforma di sicurezza sociale".

¹³⁸ (Del Bò & Murra, 2014), p.23-24

3.5 La situazione in Italia

Anche in Italia, sebbene non sia stato introdotto nessun tipo di reddito base, vuoi per motivi economici, vuoi per motivi di consenso politico, a parte il reddito di Cittadinanza proposto dal Movimento cinque stelle vi sono state delle piccole proposte da parte di alcune regioni che in un certo senso hanno provato, mediante apposite leggi, ad avvicinarsi allo strumento oggetto dell'elaborato, quanto meno nella misura in cui si pensi che le proposte sono state mosse da un'esigenza sociale volta alla lotta della povertà e al contrasto della esclusione sociale, anche se ponendo condizioni che esulano da quello che abbiamo visto essere un reddito di base. Si potrebbe pensare, forse, che le proposte avvenute in campo italiano siano per lo più il simbolo di un avvicinamento verso la proposta dei pentastellati così come lo hanno concepito che rispetto ad un basic income, ma tuttavia, come già detto, si potrebbe d'altra parte pensare lo stesso che il tutto faccia parte di un progetto più grande che sia in grado di trovare la fiducia e i giusti meccanismi, anche e soprattutto in termini di finanziamento, per arrivare all'applicazione del reddito universale ed incondizionato. E così, un luogo chiave che è stato, negli anni passati, oggetto di alcune proposte sociali fa riferimento alla regione Campania, "che esprime fenomeni di disagio sociale complesso" ricolti di una elevata povertà e disoccupazione ed in particolare al comune di Napoli dove, per cominciare, già nel periodo 1998-2001, venne sperimentato, grazie ad una misura studiata dalla 'Commissione Onofri', il Reddito minimo di inserimento (RMI: "il valore del reddito garantito viene stabilito in 260 euro per una persona sola, modulato con la scala di equivalenza ISEE sulla dimensione della famiglia"). Tale tipo di reddito "avrebbe dovuto assumere un ruolo decisivo nel passaggio dalle forme di assistenza sociale basate su sussidi caritativi, all'affermazione positiva di un diritto soggettivo di cittadinanza, tutelato e disciplinato dalla legge, definito su criteri universalistici e standardizzati, sottratto alla discrezionalità delle amministrazioni e immune

dall'aleatorietà delle risorse di bilancio"¹³⁹, accompagnando a tale obiettivo un "diritto condizionato dalla partecipazione a programmi di inserimento sociale e lavorativo". A causa soprattutto della limitatezza delle risorse disponibili, "l'avvio della sperimentazione del RMI nel comune di Napoli ha come esito la presentazione di 18.873 domande" e di queste solamente il 47% risultano essere state accolte, "ma soltanto 4.055 sono poi le famiglie beneficiarie (il 46% degli aventi diritto)". Al di là dei vincoli di bilancio che sappiamo ormai essere uno dei punti deboli di un sostegno al reddito, i ricercatori hanno evidenziato "un significativo effetto positivo sulle condizioni materiali di vita delle famiglie in condizioni di povertà beneficiarie del RMI" come ad esempio "il rientro rispetto ad insolvenze di pagamenti (utenze, affitti, debiti e rischio sfratti) [...] l'assunzione di impegni di cura di familiari minori, disabili, anziani [...] lo svolgimento di programmi di riabilitazione sociale: scolarizzazione, formazione professionale, emersione del lavoro irregolare, inserimento lavorativo". Una vera e propria iniziativa di un reddito di Cittadinanza (nella misura di 350 € mensili per famiglia) mosso dalla regione Campania avviene nel 2004 quando la regione stessa approva "una legge regionale per l'introduzione sperimentale della misura del 'Reddito di Cittadinanza'". Questo tipo di sperimentazione, con un finanziamento che si rinnova annualmente (30 milioni di euro l'anno) dura fino al 2009 e prevede anche esso un trasferimento monetario ed oltre a questo "una misura di attivazione, gestito su scala territoriale, con i Programmi di accompagnamento sociale (PAS): "nel disegno definitivo viene proposta una misura a bando non categoriale, sottoposta alla prova dei mezzi, con criteri di accesso e graduatorie definiti per "Ambito territoriale" e aggiornati ogni anno". A fronte della sperimentazione è risultato che su 145 mila famiglie aventi diritto, solo 18 mila sono risultate beneficiarie, risultando per cui anche in questo schema degli "importanti limiti di implementazione": l'iniziativa regionale infatti aveva lo scopo sia "di contrastare la povertà e l'esclusione sociale, sia di promuovere

¹³⁹ (Cavalca, 2021), p-63-70

l'inserimento socio-lavorativo" e "la possibilità di raggiungere tali obiettivi appare limitato dalle risorse economiche limitate che hanno imposto, in primo luogo la necessità di adottare il dispositivo della graduatoria tra gli aventi diritto" e in secondo luogo, "per i beneficiari, è stata messa a disposizione una misura poco generosa per la componente del trasferimento monetario e di irregolarità dei programmi di inserimento sociale", giustificando tuttavia l'intervento per il fatto che altrimenti, senza l'applicazione di questa misura, un numero elevato di famiglie povere "sarebbero rimaste scoperte in termini di assistenza pubblica, contribuendo alla loro sopravvivenza materiale". Dopo un breve passaggio di sostegno di tipo regionale si ritorna, in Campania, ad usufruire di un reddito proveniente da uno schema di tipo nazionale, dove, per l'appunto, nel gennaio 2018 il Governo Gentiloni introduce la nuova misura del Reddito di Inclusione, un reddito che "nasce inizialmente come misura categoriale, ma dopo sei mesi dall'attivazione, viene rimodulata in senso universalistico"; l'introduzione del Reddito di Inclusione (ReI), seppur differente dal reddito di base vero e proprio segna, all'interno del cammino italiano una tappa fondamentale, risultando quindi "interessante perché contiene una prima sperimentazione nazionale di un sussidio universale (comunque condizionato all'attivazione socio-lavorativa), destinato a tutte le famiglie in condizioni di povertà grave", considerando inoltre, come al solito, "l'inadeguata dotazione finanziaria" che ne "ha fortemente depotenziata l'attuazione". La misura adottata prevedeva come beneficio "un trasferimento economico e la partecipazione ad un progetto condiviso di attivazione" e, in merito alla parte economica, il beneficio veniva erogato "su dodici mensilità con un importo che varia da circa 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 540 euro per un nucleo con 6 o più componenti", limitando inoltre la durata relativa del beneficio economico "ad un periodo massimo di 18 mesi, con la possibilità di essere rinnovato dopo sei mesi di sospensione, per altri 12 mesi"¹⁴⁰. Come si può immaginare "a fronte delle stime iniziali sui

¹⁴⁰ (Cavalca, 2021), p. 77-78

beneficiari che prevedevano 500 mila nuclei familiari [...] gli effettivi beneficiari nel 2018 sono stati inferiori alle stime: 462 mila nuclei familiari". Ma il dato più importante e degno di essere evidenziato fa riferimento al dove questo tipo di beneficio abbia avuto una richiesta maggiore: "guardando la distribuzione dei beneficiari per regione, si rileva che la Campania registra anche in questo caso la quota più elevata di nuclei familiari e persone beneficiari (rispettivamente il 23% e il 26% dei beneficiari)", come possiamo vedere nella tabella seguente.

Tab. 4 – Reddito di Inclusione (ReI): nuclei familiari beneficiari, persone e importo medio erogato in Campania: valori assoluti e incidenza percentuale sul totale

	<i>Gennaio- giugno 2018</i>	<i>Luglio- dicembre 2018</i>	<i>Decorrenti da luglio 2018</i>	<i>Decorrenti da luglio 2018 senza requisiti familiari*</i>
<i>Nuclei familiari beneficiari</i>				
Campania	107.610	95.756	35.486	14.385
Totale	462.170	413.646	179.406	71.843
% Campania/ Totale	23%	23%	20%	20%
<i>Persone beneficiarie</i>				
Campania	351.069	306.599	97.854	26.680
Totale	1.329.325	1.159.220	428.538	112.792
% Campania/ Totale	26%	26%	23%	24%
<i>Importo medio mensile erogato (euro)</i>				
Campania	328	321	288	237
Totale	296	289	258	213
Differenza Campania-Totale	32	32	30	24

* Sono stati considerati i nuclei senza presenza di minori, disabili e disoccupati di età superiore ai 55 anni.

INPS, Osservatorio Statistico, *Nuclei beneficiari e persone coinvolte, Mesi di competenza gennaio-dicembre 2018 (Dati provvisori aggiornati al 22 gennaio 2019)*.

Fonte: Guido Cavalca, p.78

Quando parliamo di quelle che sono state le possibili politiche di contrasto alla povertà e di sostegno all'occupazione all'interno del contesto italiano risulta utile andare ad analizzare anche quelli che sono stati gli interventi nel comune di Milano e nella regione Lombardia, i quali negli anni hanno previsto

una serie di misure riguardanti politiche di sostegno al reddito e del lavoro. Con l'obiettivo prevalente di "sostenere per brevi periodi e con l'erogazione di sussidi economici limitati", la regione Lombardia, rimanendo all'interno di uno schema di mercato, ha deciso di effettuare interventi avente un "carattere residuale e categoriale, quindi non universalistico, dove "la misura principale in questo settore del welfare lombardo è il Reddito di Autonomia". Mediante tale reddito, attuato nel 2015 e soggetto a continue modifiche ha avuto la particolarità di assumere un approccio di tipo integrato, nel senso di far fronte "a uno spettro di bisogni sociali differenziati, dal reddito all'abitazione, dalla maternità all'accesso ai servizi sanitari ed educativi, e un approccio" come già detto "residuale, che prevede l'intervento pubblico, peraltro con una generosità e una durata molto limitate, solo nei casi in cui individui o famiglie non siano in grado di mobilitare alcuna risorsa, familiare o di mercato", intendendo quindi ridare autonomia "alle persone che la perdono per diversi motivi, facendo leva sulle loro capacità di iniziativa". In questo modo, secondo la loro opinione, si sarebbe escluso o evitato il pericolo di cadere nella 'trappola della povertà', ragionamento che, come abbiamo avuto modo di argomentare soprattutto nel capitolo secondo dell'elaborato diverge dalle motivazioni che giustificerebbero l'introduzione di un reddito base, nella misura in cui si pensa che un numero maggiore di condizioni potrebbe, al contrario, incentivare, per così dire, numerosi beneficiari a rimanere 'incastrati' sotto la soglia stabilita per non perdere l'eventuale sussidio che gli è stato concesso. Rimane comunque sia l'auspicio che anche un tipo di sostegno del genere possa magari condurre ed indicare la strada verso un miglioramento dell'implementazione di strumenti di reddito a sostegno delle persone. In merito ai sostegni che sono rientrati all'interno del Reddito di Autonomia possiamo trovare diverse misure, quali ad esempio lo 'Zero ticket', considerata una estensione dal superticket "da pagare per le visite mediche, che è indirizzata a tutti i nuclei con Isee fino ai 18 mila euro"¹⁴¹, oppure il Bonus

¹⁴¹ (Cavalca, 2021), p.106

Famiglia, "indirizzato ai nuclei economicamente in difficoltà che sono in attesa di un figlio, quindi con una donna in gravidanza, o che adottano uno o più figli". Dal momento che il reddito di Autonomia non prevede una misura generale di sostegno al reddito né alcuna presa in carico delle persone in difficoltà", ma al contrario "stabilisce interventi di durata breve se non un tantum" con sostegni economici limitati, risulta davvero molto difficile "parlare in termini di misura di contrasto alla povertà" ritenendo più opportuno inquadralo "come strumento di sostegno puntuale ad alcune fragilità specifiche, sociali e lavorative". Sotto forma di contributi invece sono state le misure di sostegno al reddito previste dal Comune di Milano, dove nel 2016, l'amministrazione milanese "ha rivisto l'impianto e le regole delle politiche di sostegno alle famiglie in difficoltà economica" definendo un sostegno al reddito che prevedesse "un intervento economico diretto da parte dell'amministrazione locale a favore dei nuclei familiari che non hanno i requisiti o non sono beneficiari delle misure nazionali di contrasto alla povertà" quali il Reddito di Inserimento (ReI) e il Reddito di Cittadinanza proprio del Movimento Cinque Stelle, ed individuando "con precisione le categorie dei beneficiari e introducendo criteri oggettivi di selezione in base all'indicatore Isee e arrivando ad allargare la platea dei soggetti coinvolti". Rimane dunque un vincolo di tipo categoriale che caratterizza anche questo tipo di intervento ed in questo senso "sono beneficiari di questo aiuto economico solo le famiglie a basso reddito (Isee inferiore a 6 mila euro) con almeno un minore a carico, o una persona con disabilità, oppure ancora un anziano oltre i 64 anni". Il contributo per l'anno 2019, pari a 2 mila euro è stato erogato in due parti, dove "un primo acconto al momento della sottoscrizione di un 'progetto personalizzato' e la seconda parte dopo sei mesi a conclusione del percorso svolto insieme ai servizi sociali del comune". Dunque, una misura che se volessimo darle una interpretazione non si discosta affatto dalle altre, nella misura in cui si pensi che "non garantisce l'accesso a tutti i potenziali beneficiari, ma che

dipende dal vincolo di bilancio, cioè dalla disponibilità di risorse finanziarie”¹⁴² delineando per cui il sostegno non tanto ad un diritto soggettivo vero e proprio, ma “di fatto dipendente dalla volontà del decisore politico”, mediante la predisposizione di una graduatoria sulla base di criteri di preferenza. Un processo, si capisce, appesantito dunque dall’enorme macchina burocratica, capace di togliere tempo, energie e risorse che forse potrebbero essere sfruttate in una maniera diversa ed è proprio questo che bisogna considerare quando Van Parijs annette al concetto di ‘costo netto’ del finanziamento di un eventuale reddito di base. Essendo tra l’altro sopraggiunta la pandemia da Covid – 19, la giunta comunale “è riuscita proprio a marzo di questo anno [...] a trovare ulteriori finanziamenti in modo da garantire un sostegno anche ai nuclei familiari “ammessi non finanziati” ai quali viene riconosciuto un buono spesa mensile (per 2 mensilità ed erogati in una tranche unica) pari a €150,00 per famiglie fino a 3 componenti e di €350,00 per famiglie con più di 3 componenti”, un aumento che tuttavia sembra non giustificare “il carattere aleatorio del sistema di copertura per le famiglie povere, da una parte, e la limitata estensione della platea dei beneficiari, peraltro potenziali”. Per concludere, è opportuno considerare, come anche per le politiche lombarde che a copertura delle numerose lacune lasciate da queste politiche è intervenuto il famoso Reddito di Cittadinanza con tutte le sue condizioni in termini di prestazioni lavorative e requisiti economici e patrimoniali; infine, la misura più recente che il popolo italiano abbia vissuto in termini di sistemi sociali è avvenuta proprio qualche mese fa, con l’introduzione dell’Assegno Unico Universale (AUU): “introdotto con la Legge 46/2021, esso unifica una serie di aiuti economici frammentati in diverse misure ed è destinato a tutti i nuclei familiari con figli, senza valutazioni sulla condizione lavorativa dei genitori, sebbene gli importi siano differenziati per condizione economica (tramite ISEE) e numero di figli a carico” comprendendo non solo i minori ma anche i figli fino al raggiungimento del ventunesimo anno di età; tra le altre cose “i

¹⁴² (Cavalca, 2021), p.108

soggetti percipienti [...] potranno chiedere di ricevere l'assegno o come erogazione diretta o tramite un credito di imposta", lasciando dunque al beneficiario un certo margine di scelta. Sebbene anche quest'ultimo rientri all'interno di un universalismo "selettivo", la sua struttura, secondo alcuni autori, sembra "più prossima al reddito di base, ovvero un trasferimento monetario, finanziato dalla fiscalità generale ed erogato dallo Stato a tutti su base individuale (e non familiare), indipendentemente dalle condizioni economiche e dalla disponibilità ad accettare un lavoro se offerto", nella misura in cui, tornando al problema della famosa reciprocità cui i molti chiamano in causa, tale strumento "consentirebbe di aggirare l'obiezione della reciprocità anche e soprattutto sul piano del consenso politico, proprio perché i minori [...] non sono tenuti ad attivarsi per essere economicamente indipendenti dallo Stato o dai loro genitori, così come non possono essere considerati responsabili della condizione di ricchezza o povertà nella quale versano"¹⁴³.

¹⁴³ (Serino, et al., 2021), p.52-53

Conclusioni

Ecco dunque essere arrivati al termine di questo elaborato; come si è avuto modo di vedere lo strumento del reddito di base ha alle sue spalle una storia ben strutturata che risale dai tempi di Tommaso Moro per poi approdare, a livello teorico, fino ai giorni nostri dove trova le sue giustificazioni in base a quelli che sono i diversi filoni di riferimento. Inoltre, ad evidenza del forte movimento che ruota attorno a tale strumento impossibile non far riferimento ai numerosi progetti pilota che in un certo senso hanno contribuito ad aumentare il fervore nei suoi confronti, quasi a richiamare sempre più una sua presenza all'interno dello stato sociale. Leggendo infatti il rapporto Eurispes Italia 2021 risulta come, in ambito economico, otto italiano su dieci avvertono un peggioramento dell'economia nazionale negli ultimi dodici mesi, ed inoltre rispetto al futuro della nostra economia (anche a causa sicuramente dell'avvento della pandemia) si avverte un certo pessimismo dove il 53,4% degli italiani crede che nei prossimi dodici mesi la situazione sia destinata a peggiorare, evidenziando dunque il pericolo di un aumento del malessere economico e sociale. La soluzione allora, nell'intento della già citata massimizzazione del benessere sociale, sembrerebbe quella di raggiungere la consapevolezza che tale benessere possa avvenire mediante una azione di redistribuzione della ricchezza, dando vita dunque ad una sorta di impulso che permetterebbe agli esseri umani di consumare, da una parte, e dall'altra di produrre quanto basta, all'interno di un quadro che vada a premiare chi nel mercato offre quel determinato bene o servizio avente una certa qualità, nella misura in cui, chi decide di produrre per gli altri lo farà se mosso esclusivamente da un intento altruistico del 'fare per gli altri', eliminando di fatto quella componente egoistica che ha da sempre contraddistinto l'attuale divisione del lavoro, dove la produzione faceva riferimento ad una soddisfazione prettamente personale, dove 'lavorare per campare' sembra essere lo slogan principale. Ecco allora giungere un barlume di cooperazione sociale vera e propria, dove sia l'essere umano al centro del progetto, che, mediante le

proprie scelte e le proprie vocazioni possa in un certo senso contribuire al miglioramento del benessere della società. Volendo dunque tirare le somme, tra i diversi strumenti che sono stati analizzati nel corso dell'elaborato il reddito di base, per le sue caratteristiche e per i suoi possibili incentivi che esso potrebbe diffondere, risulterebbe essere quella soluzione alla maggior parte dei problemi che oggi attanagliano l'economia e l'ambito sociale. Ecco dunque che il reddito di base sembra essere l'esigenza alla luce dei nuovi tempi.

Ringraziamenti

Con questo scritto posso ufficialmente dire che sta per terminare il mio percorso universitario, un percorso lungo, a volte tortuoso, un cammino che mi ha saputo dare tanto in diverse circostanze e soprattutto sotto vari aspetti della mia vita. È come rivedersi dopo diversi anni allo specchio, vedere me stesso giovane e spensierato, per poi rendermi conto di quanto sia cresciuto, di quanto sia cambiato, consapevole di prender parte al processo della vita. Per la stesura di questo elaborato voglio ringraziare caldamente il mio relatore, il Professor Marco Boccaccio, per il supporto fornitomi ma soprattutto per avermi dato la possibilità di poter analizzare tale tema. Desidero ringraziare chi, durante questi anni, non solo mi è stato vicino ma ha cercato di incoraggiarmi ed indicarmi la retta via, ovvero i miei genitori, Tiziana e Giuseppe, ed i miei fratelli Giovanni, Pietro e Caterina: siete e sarete l'amore che mi hanno donato in questa vita, per sempre. Grazie a chi mi ha saputo donare in questo percorso un qualcosa di davvero speciale, e a chi mi ha dato l'opportunità di crescere. Ai miei nonni, Ezio e Graziella, per la genuinità e semplicità che mi avete trasmesso. Grazie a chi mi dato l'input affinché tutto ciò potesse compiersi: voglio dedicare tale tesi e ringraziare Gianni Sculco, Uomo coraggioso fino alla fine dei suoi giorni. Sei stato un padre, un amico, un fratello, una guida, sei stato quella luce che neanche vento e tempesta sarebbero stati in grado di spegnere: perché anche se la vita ci ha allontanato fisicamente non ho mai smesso, neanche per un secondo, di sentirti nel mio cuore. Perché "anche se andassi per valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me", perché il "il Signore ti ha tolto la luce degli occhi ma ti ha donato la luce del cuore"... grazie caro Gianni per tutto l'amore che hai donato ad ogni singolo essere umano, per sempre.

Bibliografia

- Allegrì, G. (2018). *Il reddito di base nell'era digitale*. Roma: Fefè Editore.
- Aterini, L. (2020, Febbraio 25). *La carbon tax permetterebbe all'Italia di creare un "reddito di cittadinanza ambientale"*. Tratto da Greenreport: www.greenreport.it
- Auriti, G. (2020). *Il paese dell'utopia*. Chieti: Solfanelli.
- Auriti, G. (2020). *La Proprietà di Popolo*. Chieti: Solfanelli.
- Bellia, G. N. (1998). *Verso l'Antropocrazia*. Roma: Bellerofonte edizioni.
- Boccaccio, M. (2006). *Anatomia dello Universal Basic Income*. Roma: Aracne editrice .
- Brosio, G. (2010). *Economia pubblica moderna*. Torino: Giappichelli.
- Cardinale, G. (2021, Ottobre 16). *Salario Universale e riduzione dell'orario: le "ricette" del Papa*. Tratto da Avvenire: www.avvenire.it
- Cavalca, G. (2021). *Reddito di Cittadinanza: verso un Welfare più universalistico?* Milano: Franco Angeli.
- Del Bò, C., & Murra, E. (2014). *Per un reddito di cittadinanza, perchè dare i soldi a Homer Simpson e ad altri fannulloni*. Firenze: goWare.
- Eurispes. (2021, Maggio 13). *Risultati del Rapporto Italia 2021*. Tratto da Eurispes: www.eurispes.eu
- Freddo, S. (2015). *Padre perdonaci*. Milano: Fior di pesco edizioni.
- Friedman, M. (2015). *Capitalismo e libertà*. Torino: IBL Libri.
- Fumagalli, A., Gobetti, S., Morini, C., & Serino, R. (2021). *Reddito di base, liberare il XXI secolo*. Roma: Momo edizioni.
- Gentilini, U., Grosh, M., Rigolini, J., & Yemtsov, R. (2020). *Exploring Universal Basic Income*. Washington: The World Bank.
- Gobetti, S., & Santini, L. (2018). *Reddito di base tutto il mondo ne parla. Esperienze, proposte e sperimentazioni*. Firenze: goWare.
- Italia, R. B. (2020, Ottobre 27). *Namibia: petizione per chiedere l'introduzione di un reddito di base*. Tratto da Bin Italia: www.bin-italia.org

- Italia, R. B. (2021, Agosto 31). *Uganda: 2 anni di reddito di base. Più benessere, istruzione, imprese, risparmi, indipendenza*. Tratto da Bin Italia: www.bin-italia.org
- McGahey, R. (2016, Ottobre 31). *Universal Basic Income and the Welfare State*. Tratto da SSRN: www.ssrn.com
- McGaughey. (s.d.). *Will robots automate your job away? Full employment, basin income, and economic democracy*. Tratto da SSRN: www.ssrn.com
- Meade, J. E. (1995). *Libertà, eguaglianza ed efficienza*. Milano: Feltrinelli.
- More, T. (2020). *Utopia*. Milano: Feltrinelli.
- Offe, C., Van Parijs, P., Purdy, D., & Caillè, A. (1997). *Tempo e democrazia*. Roma: manifestolibri srl.
- Salvo, N. (2020, Novembre 6). *Come si può finanziare il reddito di base*. Tratto da Bin Italia: www.bin-italia.org
- Sculco, G. (2020). Presentazione sintetica dell'antropocrazia.
- Sen, A. (2007). *La libertà individuale come impegno sociale*. Bari: Laterza.
- Serino, Gobetti, Dibitonto, Bò, D., Murra, Ciccarelli, . . . Boffo, F. (2021, Giugno). *Verso il reddito di base, dal reddito di cittadinanza per un welfare universale*. Tratto da Bin Italia: www.bin-italia.org
- Steiner, R. (2014). *I Capisaldi dell'Economia*. Milano: Editrice Antroposofica.
- Van Parijs, P. (2019). *A short history of the Basic Income idea*. Tratto da basicincome.org: www.basicincome.org
- Van Parijs, P., & Vanderborght, Y. (2017). *Il reddito di base, una proposta radicale*. Bologna: Il Mulino.